Sandra E. Steffen

Lontano Da Tutti

The Bounty Hunter's Bride © 1998
Prima edizione Collezione Harmony n. 1510 del 4/1/2000

1

Dolore. Oscurità. Neve. Kane Slater non sapeva da quanto tempo ormai la sua vita consisteva di quelle tre crude realtà. Un'ora? Quattro? Dieci? Era mai esistito qualcos'altro? Quello che sapeva era che il cielo era in alto, quindi l'oscurità e la neve dovevano venire da lassù. Il dolore, invece, veniva da tutte le direzioni: dal vento che gli pungeva la faccia, dal formicolio dei piedi e dalle fitte lancinanti alla spalla.

Kane aveva inseguito criminali su montagne più alte di quella, affrontando bufere anche peggiori, ma non si era mai trovato in condizioni simili. Tirando un respiro profondo, senza muovere la spalla più di quanto fosse necessario, trasse un piede fuori dalla neve e osò avanzare di un passo.

Una tremula luce gialla.

Una luce gialla? Si afferrò il braccio e quasi svenne. Cercando di essere più cauto, scrutò tra la fitta nevicata, ed ecco, lassù, sopra un costone, vide tremolare una luce gialla. Forse poteva raggiungere quella luce, prima di morire. O forse era già morto, e la sua era una di quelle esperienze extra corporee in cui si aveva la sensazione di esser attirati verso una luce. Poco probabile. Lui aveva un'idea piuttosto precisa di quale direzione avrebbe preso quando sarebbe morto, e di certo non era verso l'alto.

Non aveva mai immaginato di morire vecchio, ma, per la miseria, non aveva nemmeno immaginato che sarebbe accaduto per dissanguamento su una montagna del Tennessee. Kane chiuse gli occhi. Quando li riaprì e vide che la luce era ancora là, concentrò i propri sforzi per riuscire a mettere un piede davanti all'altro.

Josie McCoy smise di canticchiare quel tanto che bastava per aprire lo sportello della stufa e infilarvi altri due pezzi di legna. Il fuoco scoppiettò e le fiamme si rianimarono con un guizzo. Lei richiuse lo sportello prima di

VISIT…

voltarsi all'interno del vecchio rifugio di caccia situato sopra un alto costone sulle Montagne Blue Ridge.

La neve spinta dal vento sferzante si accumulava contro la finestra. «Madre Natura lo sta facendo solo per dispetto» disse, parlando da sola ad alta voce. Probabile che proprio in quel momento suo padre e i suoi fratelli si stessero facendo una risata a sue spese. «Avanti, ridete pure» borbottò, come se loro la potessero sentire.

Il lamento del vento fu l'unica risposta. J.D., il fratello più vicino a lei per età, aveva sostenuto che non ce l'avrebbe fatta a stare due settimane senza qualcuno con cui parlare. Ah, ah! Piuttosto erano loro che non ce l'avrebbero fatta a stare due settimane senza qualcuno che preparasse da mangiare, che facesse il bucato e pulisse la casa! Suo padre e i suoi fratelli erano dei montanari ma, grazie all'antenna parabolica sul tetto, il ventesimo secolo era arrivato anche a Hawk Hollow. E, insieme a quello, era arrivato il femminismo.

«Gli uomini» bofonchiò. «Pieni di pelacci, sempre con la cicca in bocca e con gli scarponi da montanaro. Che bisogno c'è di loro?»

Chiudendo gli occhi, si passò le dita tra i capelli, facendole poi scorrere sul colletto della camicia di flanella e verso la vita. Doveva pure esserci là fuori, da qualche parte, un uomo alto, di aspetto gradevole. E sexy. Josie aprì un occhio e guardò il letto. Santo cielo, sì, avrebbe dovuto essere anche sexy.

Un ceppo scoppiettò nella stufa, facendola sobbalzare. Rabbrividendo per un'improvvisa folata di aria, incrociò le braccia sul petto, guardò la pila di legna ormai ridotta a pochi pezzi e subito si diresse verso la veranda dove aveva avuto il buon senso di accumulare una quantità di legna sufficiente per tutta la notte.

Preparandosi ad affrontare la bufera, aprì il chiavistello. La forza del vento fu tale che la porta si spalancò di colpo andando a sbattere contro la parete. Josie rimase raggelata, ma non a causa del vento: sulla soglia c'era un uomo, un uomo grande e grosso. Senza neppure avere il tempo di gridare, Josie dovette precipitarsi per attutirgli la caduta mentre lui crollava a terra svenuto o forse morto.

Con fatica, gli spostò le gambe per poter chiudere la porta. Lui emise un gemito, e solo allora Josie notò che aveva la camicia tutta sporca di sangue. Inginocchiandosi, si curvò su di lui e gli posò una mano sul petto per accertarsi che stesse ancora respirando. Il suo petto si sollevò quasi

impercettibilmente e, quando spostò lo sguardo sulla sua faccia, vide che lui aveva gli occhi aperti e che la stava guardando.

«Chi è lei?» sussurrò Josie, china su di lui.

«Slater. Kane Slater» rispose lui, prendendo fiato dopo ciascuna parola prima di svenire di nuovo.

«E adesso che cosa diavolo faccio con te, Slater, Kane Slater?» Gli sollevò il colletto della giacca di montone, e deglutendo chiuse gli occhi in attesa che lo stomaco le si calmasse. Cresciuta con quattro fratelli maggiori, nel corso degli anni aveva visto spesso scorrere il sangue, ma quella era la prima volta in ventitré anni che vedeva sulla spalla di un uomo una ferita come quella.

«Cielo benedetto» mormorò premendo ai lati della ferita una tovaglia consunta tolta dal tavolo. «Ero venuta quassù per allontanarmi dagli uomini della mia famiglia, e di certo non ho bisogno di uno come te che sanguina sul mio pavimento.»

«Tracce. Neve. Perso.»

La sua voce era aspra e così inaspettata che lei sobbalzò per la sorpresa. Lui trasse un lungo, rauco respiro e, come se nella sua mente confusa pensasse di trovarsi ancora in pericolo, cercò di respingere la mano con cui lei teneva premuta sulla spalla la tovaglia ormai zuppa di sangue. Poi, senza che lei potesse fare alcunché per fermarlo, si drizzò in ginocchio e si alzò in piedi, tutto barcollante.

Anche Josie si alzò, più lentamente, e, intimidita dalla sua statura imponente, provò l'impulso di arretrare di un passo. Aveva la faccia di un fuorilegge, con la barba lunga di almeno quattro o cinque giorni, la pelle ruvida e screpolata. I capelli erano una matassa incolta. Una volta puliti, dovevano essere di un castano chiaro. Anche gli occhi erano castano chiaro. Al momento sembravano quelli di un pazzo.

Valutando la distanza tra lui e l'angolo dove lei teneva un fucile, Josie disse: «Spero che l'espressione dei suoi occhi sia provocata dal dolore e dalla perdita di sangue e non sia invece segno di pazzia. Insomma, non è un prigioniero evaso o un assassino o uno stupratore, vero? Anche se dubito che un pazzo possa fare grandi danni nelle sue condizioni».

L'espressione sconcertata che attraversò i suoi lineamenti non sorprese Josie più di tanto. Capitava spesso che gli uomini la guardassero in quel modo.

«Ebbene?» lo sollecitò lei.

«Mai stato in prigione. E non sono né un assassino né uno stupratore.»

Sembrò sul punto di crollare di nuovo a terra, e Josie, decidendo che era più facile spostarlo mentre era in piedi, si passò il braccio di lui sopra le spalle in modo da poterlo sostenere.

«Accipicchia, quanto pesa!» Per cercare di tenerlo diritto, lo cinse alla vita. Il braccio a penzoloni davanti a lei, lui le sfiorò il seno col dorso della mano.

«Siamo un po' carenti in fatto di curve, eh?»

Lei sbuffò, più per l'orgoglio ferito che per lo sforzo. Lentamente, con movimenti goffi, lo condusse verso il letto situato in fondo alla stanza. Una volta raggiuntolo, sbottò: «Un gentiluomo non direbbe mai una cosa del genere».

Lui ricadde sul materasso e per il contraccolpo gli sfuggì una pesante imprecazione. Guardò negli occhi Josie e deglutì, forse nel tentativo di soffocare un grido di dolore. Poi con voce bassa e incrinata mormorò: «Sarebbe un errore pensare a me come a un gentiluomo». E detto ciò, chiuse gli occhi, perdendo di nuovo conoscenza.

Forse per la prima volta in vita sua, Josie rimase senza parole. Osservando la sua espressione sofferente e il pallore del suo viso, alla fine disse: «La mia solita sfortuna. Una volta che finalmente ho un uomo nel mio letto, lui è mezzo morto e magari è anche un delinquente».

Domandandosi che cosa diavolo stesse facendo fuori in una notte come quella, Josie tentò di decidere che cosa doveva fare. Il sangue che gli inzuppava la camicia la spronò all'azione. Qualunque cosa stesse facendo, sembrava che toccasse a lei salvarlo.

Incominciò dalla spalla. Dopo avergli applicato degli asciugamani puliti sulle ferite di ingresso e di uscita provocate evidentemente da una pallottola, prese un paio di forbici. Quando lui gemette nel sonno, lei disse: «Lo so, lo so. Sopporta ancora per qualche minuto fino a che non ti avrò tolto questi vestiti fradici».

Con le mani che le tremavano, tagliò giacca e camicia in modo da potergliele sfilare più agevolmente dalla spalla ferita, La vista del torace nudo di un uomo non era nuova per lei. I suoi fratelli giravano per casa a torso nudo per quasi tutta l'estate. I maschi di casa McCoy erano magri e ricci, i loro toraci pelosi come quelli di una scimmia. Il torace di Kane Slater era ampio e non troppo peloso.

«Sei un uomo forte, vero? Be', buon per te, dato che non credo che un

uomo più debole ce l'avrebbe fatta ad arrivare fino qui. Non so se sia stata la fortuna o il buon Dio, ma comunque sia, pare che da ora in avanti tocchi a me.»

Josie dubitava che lui la potesse sentire, ma parlare le serviva per calmare i nervi. «Sì, ti sentirai molto meglio quando ti avrò liberato di tutti questi indumenti bagnati.»

Le ci vollero cinque minuti e una considerevole dose di sbuffate per riuscire a sfilargli gli stivali da cowboy e altri cinque minuti per togliergli i jeans. Dopo di che, esitò per un momento, incerta su come liberarlo della biancheria intima senza ferire il suo orgoglio.

Serrando gli occhi, afferrò l'elastico degli slip e tirò, e a parte qualche intoppo qua e là, riuscì a sfilare l'indumento senza troppo problemi. Per qualche strana ragione, però, incominciò ad avere difficoltà a respirare normalmente. Si sentiva stordita. Qualcosa di strano stava accadendo dentro di lei. Come il battito di ali di una farfalla. Se avesse avvertito quella sensazione un po' più in alto, l'avrebbe attribuita alla fame. Se di fame si trattava, però, era di un tipo mai provato prima.

Lo sconosciuto gemette di nuovo. Lasciando cadere a terra l'ultimo indumento, lei mormorò: «Sei una donna davvero perversa, Josie McCoy. Quest'uomo ha perso molto sangue e sta soffrendo, e tu non sai pensare ad altro che ai cambiamenti che stanno avvenendo dentro il tuo corpo».

Senza dire altro, lo coprì con una coperta che aveva messo a scaldare davanti alla stufa. Lui sospirò, e, accidenti, qualcos'altro si mosse dentro di lei. «Ecco, così. Lascia che il calore si propaghi dentro di te. È molto meglio, senza quegli abiti inzuppati, vero? Temo, però di averti rovinato la camicia e la giacca. Tutto il resto invece è venuto via senza problemi. E io non ho indugiato da nessuna parte più del necessario.» Guardò la forma del suo corpo sotto la coperta e poi il mucchietto di abiti sul pavimento, e pensò che fintanto che non fosse stata costretta a giurarlo sulla Bibbia, sarebbe andato tutto bene.

Lo vegliò per alcune ore, parlandogli sottovoce con tono rassicurante. Almeno, era rassicurante per lei. Ora la ferita non sanguinava più, e benché lui fosse ancora molto pallido, il suo respiro era profondo e regolare e il suo sonno più tranquillo. Circa ogni ora, lei gli sollevava la testa e gli accostava alle labbra una tazza con dell'acqua fresca; lui ne beveva alcune sorsate e poi si riaddormentava profondamente.

Di tanto in tanto, borbottava nel sonno. La maggior parte delle volte, lei

non capiva che cosa stesse dicendo, ma gli rispondeva lo stesso, raccontandogli di persone che non poteva conoscere e di fatti che probabilmente non gli interessavano per nulla. Non gli parlò dello sfarfallio che sentiva nello stomaco, ma continuava a domandarsene il significato. Forse era eccitazione, o forse era la risposta alle sue preghiere. Parecchio tempo dopo la mezzanotte, i discorsi di Kane divennero meno farfugliati e più coerenti. Strizzando una pezzuola sopra una pentola d'acqua che aveva messo a scaldare sulla stufa, lei si sedette sull'orlo del letto e si curvò su di lui per passargliela sul viso con movimenti lenti e delicati.

«Brezza tiepida» mormorò lui. «Cielo sconfinato. È il Montana, mamma. È bello essere a casa.»

«Sì, è bello» sussurrò Josie. «Ora dormi, Kane. Dormi...»

Lui premette la guancia contro la sua mano, sospirando come se non avesse bisogno di altro che di quel tocco, e Josie ebbe la sensazione che il cuore le balzasse nel petto e facesse una capriola.

Sconcertata, si alzò in piedi e gli tolse la pezzuola dal viso, senza però riuscire a staccare gli occhi da lui. Le sue ciglia erano lunghe, le sopracciglia folte. Il naso era deciso, come il resto dei suoi lineamenti. Addormentato, lui sembrava meno imponente, ma non per questo meno complesso. Josie tentò di attribuire il cambiamento di ritmo del suo cuore al tono malinconico che aveva avvertito nella sua voce, ma restavano ancora da spiegare quelle ali di farfalla che avevano ripreso a battere più forte che mai.

Si allontanò dal letto di un passo e poi di un altro, senza però distogliere mai lo sguardo da lui. Mettendosi una mano sul cuore e un'altra sul ventre, a un tratto capì.

«Allora è così che ci sente quando ci si innamora.»

Strano, lei aveva ormai rinunciato all'idea di innamorarsi, dicendosi che si sarebbe accontentata di una sana attrazione fisica. Non aveva idea che le due sensazioni fossero così strettamente collegate.

«Kane, tesoro, sembra che questo sia il nostro destino» disse. «Probabilmente tu vorrai ripagarmi per averti salvato la vita. Credo sia il tuo giorno fortunato perché ora so che cosa puoi fare per restituirmi il favore.»

Sorridendo soddisfatta, si preparò per andare a letto. Scaldò dell'altra acqua, indossò una camicia da notte pesante e un paio di calze di lana

grossa. Poi, dopo avere ravvivato il fuoco nella stufa e avere dato un'ultima occhiata a Kane, si rannicchiò su una panca di legno su cui aveva steso delle coperte e chiuse gli occhi.

Tirava ancora vento, ma non si avvertiva più il suo ruggito. Josie sentiva lo scoppiettio del fuoco e il soffio regolare del respiro di Kane. *Kane Slater.* Le piaceva il suono del suo nome, però non sapeva ancora che tipo fosse l'uomo di cui si era innamorata. Era quanto meno insolito che uno si mettesse a girovagare nel bel mezzo di una bufera con un buco nella spalla. E poi lui aveva detto che non era un gentiluomo. Per quale motivo?

Perplessa, ripensò al tono malinconico con cui aveva menzionato il Montana, la brezza tiepida e il cielo sconfinato, invocando la mamma. Di certo, uno che amava i cieli sconfinati e la propria madre non poteva essere così cattivo, anche se ripensandoci aveva letto da qualche parte che persino gli uomini rinchiusi nel braccio della morte si intenerivano al ricordo della loro madre. L'istinto, però le diceva che lei non si sarebbe mai innamorata di un uomo cattivo. E l'istinto non l'aveva mai tradita prima di allora ma, in effetti, quella era la prima volta che si innamorava.

Che cosa sapeva di lui? Era arrivato lì ferito e sanguinante, aveva respinto la mano che lo stava aiutando, l'aveva offesa per la sua mancanza di curve e aveva ammesso che non era un gentiluomo.

Tirandosi su la coperta ruvida, Josie sospirò e chiudendo gli occhi si augurò che in lui ci fosse almeno un lato gentile.

«Dove accidenti sono i miei vestiti?»

L'urlo strappò Josie dal sonno così bruscamente che per un attimo la vista le si oscurò. Frastornata, si levò a sedere e guardò fuori della finestra. Non c'era da stupirsi se aveva la mente così annebbiata. Il cielo stava appena schiarendo, il che significava che aveva dormito su quella dura panca per meno di tre ore.

«Ho fatto una domanda, per la miseria.»

A quell'ora la stanza era fredda e il fuoco quasi spento. *Ogni cosa a suo tempo*, era il motto di Josie, perciò gettò indietro le coperte, si alzò e andò a ravvivare il fuoco, dicendosi che il lato gentile di Kane Slater, ammesso che lui l'avesse, andava un po' incoraggiato.

Il suo lato ruvido, invece, era più che evidente. Seduto sul letto, la stava fissando con aria torva, la benda che lei gli aveva cambiato poche ore prima di nuovo intrisa di sangue. Gettandosi sulle spalle una coperta di

lana, lei si mise le mani sui fianchi e lo guardò a sua volta con aria torva.

«I vestiti che ho potuto salvare sono a bagno in quel secchio. Se resta fermo, può darsi che riusciamo a bloccare di nuovo l'emorragia. Oppure, se preferisce, può continuare a muoversi e agitarsi fino a che non sverrà di nuovo. Scelga lei.»

A Kane costò parecchio non replicare a tono. Invece quello scricciolo di donna, che ora si stava fissando le unghie a pochi metri da lui, non aveva avuto alcuno scrupolo nel farlo. Senza perderla di vista, Kane si adagiò di nuovo sui cuscini, stringendo i denti per la sofferenza.

Nel tentativo di distrarre la mente dal dolore, studiò la donna. O era ancora una ragazza? Una donna, decise, anche se era difficile stabilirlo con quella coperta sulle spalle. Aveva capelli biondi tutti spettinati e occhi grigi che erano troppo grandi per il suo visino. Kane si domandò che aspetto avesse vestita. Poi, già che c'era, cercò di immaginarsela svestita. Un vago ricordo indugiava nella sua mente. Si guardò il dorso della mano, poi spostò lo sguardo sul seno di lei. Avvertì uno strano prurito ma, non sapendo a che cosa attribuirlo, decise di lasciare perdere.

«Abita quassù?» chiese.

Lei scosse la testa. «Abito a mezza costa, in un villaggio chiamato Hawk Hollow. Sono venuta qui per stare da sola. È una fortuna per lei che mio padre e i miei fratelli siano degli sciocchi dalla mentalità ristretta.»

Kane non riusciva a seguire la sua logica. Non capiva che cosa c'entrassero suo padre e i suoi fratelli, ma su una cosa doveva darle ragione. Era stato davvero fortunato a imbattersi in quel rifugio. Ed era stato fortunato che vi fosse qualcuno che l'aveva messo a letto e curato. Insomma, benché gli dispiacesse ammetterlo, era fortunato a essere vivo.

Studiando la figuretta di lei nascosta dalla coperta e dalla pesante camicia da notte, disse: «Deve essere più forte di quello che sembra se è riuscita a spogliare un uomo della mia stazza».

«Ha ragione, sono molto più forte di quello che sembro.»

Kane si accorse che faticava a tenere aperti gli occhi. Anche Josie se ne accorse.

«Va tutto bene, Kane» gli sussurrò posandogli una mano sulla spalla sana. «Si rilassi. Così. Cerchi di riposare e di pensare solo a cose belle.»

La sua mano era piccola, calda e sorprendentemente morbida. A Kane piaceva quel tocco, e gli piaceva anche il suono della sua voce e il modo in cui lei pronunciava il suo nome. «Temo di essere in svantaggio» mormorò,

mentre si sentiva sprofondare sempre più nel sonno.

«Quale svantaggio?»

«Lei mi ha visto nudo e io non so neppure il suo nome.»

«Immagino che dovremo pareggiare subito i conti.»

Gli occhi di Kane si riaprirono all'istante. È strano ma vero per uno che stava per morire, una certa parte del suo corpo si rianimò. Fissò Josie negli occhi mentre lei gli rincalzava le coperte.

Sostenendo il suo sguardo, lei disse: «Mi chiamo Josie McCoy. Non pensava davvero che mi sarei spogliata qui e adesso, vero?».

Kane chiuse gli occhi, chiedendosi da quando i suoi pensieri erano diventati così trasparenti. «Non può rimproverarmi per essere rimasto deluso.»

«Signore, sarei delusa se lei non fosse rimasto deluso» replicò Josie.

«Non so se mi ha salvato la vita o se ha reso meno doloroso il morire. In ogni caso, le sono debitore.»

Un attimo prima che il sonno lo vincesse, gli giunse ancora una volta la voce di lei, anche se da molto, molto lontano. «Non ti lascerò morire, Kane, e non preoccuparti. Ho tutte le intenzione di permetterti di ripagarmi. Forse dovremo trattare un po', ma ne riparleremo più tardi, quando avrai riacquistato le forze.»

Trattare?, pensò lui scivolando in un luogo caldo e buio dove non c'era dolore. La sua mente si riempì di immagini confuse. Forse stava sognando. No, Kane Slater non sognava mai.

Qualcosa gli diceva che non stava neppure morendo. E di questo doveva ringraziare Josie McCoy. Evidentemente c'era qualcosa in lei che andava al di là delle apparenze.

«Davvero sei un cacciatore di taglie?»

Kane rispose con un *uhm* gutturale senza neppure annuire, per il timore che il rasoio che Josie aveva in mano provocasse qualche serio danno alla sua faccia. Non che gli sarebbe dispiaciuto per un'eventuale cicatrice. Quello che cercava di evitare era altro dolore.

«Sì» borbottò quando lei allontanò il rasoio. «Proprio così.»

«Perché?»

«Perché che cosa?» Kane serrò le labbra e rimase immobile mentre lei gli passava il rasoio sul mento.

Sciacquando l'arnese in una bacinella di acqua calda, Josie disse:

«Perché mai uno che dichiara la sua imperitura devozione alle grandi pianure e alle maestose montagne del Montana dovrebbe andarsene in giro di notte in luoghi sconosciuti? Pistola in pugno, butti giù le porte a calci e ti smarrisci durante una bufera su una montagna che tu dici non essere neppure una vera montagna. Mio padre sostiene che ognuno di noi ha una ragione per fare quello che fa. Perciò ti chiedo: perché?».

Il rasoio aveva compiuto quattro passate sulla sua faccia prima che lui incominciasse a comprendere a che cosa si riferisse quel *perché.* E questa volta, malgrado la vicinanza del rasoio, ebbe un moto di impazienza.

Due notti prima si era domandato se non ci fosse in lei qualcosa che andava al di là delle apparenze. C'era eccome, e quel qualcosa lo stava facendo impazzire. Quando non cantava, Josie parlava, e quando parlava, di solito era per fare domande. Lo interrogava mentre metteva la legna nella stufa, mentre mescolava qualcosa nella pentola, mentre lo nutriva con del brodo caldo o con del tè addolcito col miele. Kane detestava il tè col miele. E detestava tutto quel parlare e cantare. E più di tutto detestava rispondere alle domande.

La spalla gli faceva ancora un male del diavolo, ma la ferita stava incominciando a rimarginarsi. Era troppo presto per dire se ci fossero stati danni ai nervi, ma per lo meno la pallottola non aveva colpito un'arteria. Tuttavia, lui aveva perso molto sangue, e ci sarebbe voluto del tempo prima che gli tornassero le forze. E di forza gliene occorreva molta per trattenersi dal dire a Josie che cosa poteva farsene del suo tè, delle sue canzoni e delle sue infinite domande.

«Hai qualcuno che starà morendo di preoccupazione per te? Intendo, una moglie, dei figli, i genitori.»

Il rasoio cadde nella bacinella di metallo. Kane reclinò la testa e chiuse gli occhi. «No» rispose. «Niente moglie, niente figli, niente genitori. Karl Kennedy, il capo dell'ufficio del garante per la cauzione, probabilmente si starà chiedendo se sono vivo o morto, ma se lo è già chiesto altre volte e non si preoccuperà sul serio per almeno una settimana o due.»

«Si arrabbierà quando saprà che quel tale in libertà su cauzione è riuscito a fuggire?»

«Non più di quanto sia arrabbiato io. Quel tale non solo è fuggito, ma ha anche tentato di uccidermi. Anche se non potrò mai provarlo.»

«Allora non l'hai visto mentre ti sparava?»

«Me ne sono accorto nel preciso istante in cui il proiettile mi perforava

la spalla.»

Lei si chinò su di lui. «Tieni. Metti questa sulla faccia per qualche minuto.»

Gli mise una pezza umida e calda nella mano. Il calore che gli penetrava nella pelle gli strappò un mugolio di piacere. «Ah, Josie, quando sarai un po' più grande, se non sai che cosa fare potresti riportare in auge il vecchio modo di fare la barba.»

«Che cosa intendi con *quando sarò un po' più grande?* Sono già una donna adulta. Giù a Hawk Hollow sono addirittura considerata una vecchia zitella.»

Gli tolse la pezza dalla faccia. Lui aprì gli occhi faticando per reprimere un'improvvisa e insolita voglia di sorridere. Josie era china su di lui, l'espressione indignata. Aveva personalità quanto quella di dieci donne messe insieme, ma per il resto non c'era granché. I capelli biondo chiaro erano legati a coda di cavallo. La pelle era liscia e senza l'ombra di una ruga. Senza un filo di trucco, sembrava una ragazza di tredici anni.

«Non sei abbastanza vecchia per essere una zitella» disse lui scuotendo la testa.

«Ho ventitré anni.»

«Davvero?»

«Sembro più giovane, lo so. Forse perché sono così magra. Senza vestiti, peso a malapena quarantanove chili.» Le sembrò che lui la guardasse con aria incredula, e sentendosi in colpa, aggiunse: «D'accordo, facciamo quarantasette».

Kane non voleva pensare a lei quando era svestita. Non voleva pensare al fatto che lei era più vecchia di quanto sembrasse e che dunque era maggiorenne. Non voleva pensare a quanto era vicina e al fatto che erano soli in un luogo così isolato. Non voleva pensare... *oh*, *accidenti!* «Josie, le donne mentono sul peso, dichiarandone uno inferiore al reale, non superiore» disse esasperato.

«Io mento su quello che mi pare. Comunque è vero che ho ventitré anni. E tu invece, quanti anni hai?»

Domande. Sempre domande. «Trentaquattro» rispose con aria stanca.

«Così sei un cacciatore di taglie di trentaquattro anni che viene dal Montana. Non hai moglie, non hai figli, non hai i genitori. Hai fratelli o sorelle?»

Lui chiuse gli occhi. Forse, se si fosse addormentato, lei avrebbe smesso

di parlare.

«Allora, ne hai?»

«Ho due fratelli» rispose con un sospiro spazientito. «Trace e Spence.»

«Solo due? Io ne ho quattro. Billy, James, Roy e J.D. Sono venuta quassù principalmente per loro. E perché volevo un po' di tempo per pensare. A te non capita mai di avere bisogno di un po' di tempo per pensare? Ma che cosa sto dicendo? Immagino che tu abbia tutto il tempo che vuoi quando non sei occupato a buttare giù porte e a incassare taglie. Che cosa ti piace fare d'altro? Quando sei nel Montana, intendo. Aspetta un momento. Torno subito.»

Josie si allontanò per andare a prendere un recipiente pieno d'acqua che aveva messo a scaldare sulla stufa. Kane accolse con sollievo quella pausa. Tutte quelle domande lo stavano mettendo a nudo. A parte il fatto che lui nudo lo era davvero.

Era un uomo adulto, eppure negli ultimi due giorni aveva quasi sempre dormito come un bambino. Odiava sentirsi così inerme e debole, ma fino a che la spalla non fosse guarita, lui non avesse riacquistato l'uso del braccio destro e non fosse stato in grado di andarsene, sarebbe stato alla mercé di Josie. Era stata sua l'idea della barba, dello shampoo e del bagno, e lui doveva ammettere che avevano avuto un effetto benefico. Doveva anche ammettere che la maggior parte delle volte lui si comportava in modo scostante. Era un modo efficace per tenere a distanza la gente. A Josie, però, non sembrava importare, anzi, lei sembrava non farci caso affatto.

Kane sentì i passi di lei avvicinarsi e, voltando la testa, la vide fermarsi davanti alla vecchia vasca da bagno e aggiungervi l'acqua calda. Prima che lui entrasse nella vasca, lei aveva versato una specie di sostanza medicamentosa nell'acqua, rendendola opaca. Respirando il vapore che si alzava dall'acqua, Kane sentiva il suo corpo rilassarsi.

«Va bene così, Josie» disse con aria assonnata, godendosi il benefico calore. «Ora posso fare da me.»

La sciacquio della mano di lei che si tuffava nell'acqua lo riscosse subito dalla sonnolenza. «Che cosa accidenti credi di fare?» chiese. E dimenticandosi della ferita, si allungò per cercare la sua mano, ma subito trasalì per il dolore.

«Visto che cosa succede quando cerchi di fare le cose da solo? E ti sarei grata se tu non imprecassi. In fondo non hai niente che io non abbia già visto. Sono io quella che ti ha spogliato la sera in cui sei arrivato qui, se

ben ricordi. Inoltre non sei il primo maschio che vedo nudo. Il figlio di Billy, che ha due anni, gira per casa senza niente addosso quasi tutto il tempo. Papà grida sempre che qualcuno gli metta un paio di pantaloni. Ti piacerà mio padre. Si chiama Saxon. Giuro che non lo sto facendo apposta. Mi è solo sfuggita la saponetta. Ma ora la recupero subito.»

Kane stava per dirle che nel caso lei non l'avesse notato c'era qualche differenza tra lui e il suo nipotino di due anni, ma quando lei sfiorò con le dita qualcosa che decisamente non era una saponetta, si dimenticò del tutto quello che aveva intenzione di dire. Josie, invece, non perdeva un colpo.

«Certo che hanno un pessimo gusto in fatto di uomini. Pensa che mio padre e i miei fratelli vogliono che sposi Obadiah Olson.»

Decidendo che almeno per questa volta era meglio che lei continuasse a parlare mentre lui cercava di riprendere il controllo, disse: «Obadiah?».

«Sì, ma tutti lo chiamano Obie.»

«E tu non vuoi sposare Obie?»

«Santo cielo, no!»

«E c'è qualche motivo particolare?»

«È un bugiardo patentato.»

Kane sorrise. «Allora che cosa vuoi fare, se non vuoi sposare quel bugiardone di Obie?»

Lei ripescò la saponetta dall'acqua e stringendola nel palmo della mano incominciò a passarvi sopra il pollice con movimenti lenti e provocanti che rischiavano di fare perdere a Kane quel poco di autocontrollo che era riuscito a imporsi. Il suo viso era così vicino, imperlato da goccioline di sudore. Lei era inginocchiata, i gomiti appoggiati al bordo della vasca, i primi due bottoni della camicetta slacciati, che gli permettevano di vederle il collo delicato e un pezzetto di décolleté.

Inconsciamente, tirò fuori dall'acqua la mano sinistra e lentamente la sollevò. Il viso di lei era così vicino che poteva sentirla respirare. I suoi occhi erano chiari come il cielo all'alba, le sue labbra tumide e, incredibile a dirsi, immobili.

Stava quasi per canzonarla per quella improvvisa perdita di loquacità quando la sua mano entrò in contatto con la morbida stoffa della camicetta di lei, e a un tratto anche lui non ebbe più voglia di parlare. E un attimo dopo, senza quasi rendersene conto, si sporse e la baciò. Le labbra di lei erano calde, morbide e appena un po' tremanti. Josie rispose al bacio, ma in modo esitante, come se non sapesse bene che cosa fare. Erano secoli che

Kane non baciava una donna che non prendeva il sopravvento, che non chiedeva di più, che sembrava semplicemente godersi quello che stava accadendo in quel momento.

Era una sensazione inebriante, una sensazione che rischiava di fargli perdere ogni capacità di pensare in modo coerente. Stringendo tra le dita i lembi della camicetta, alla fine lui scostò le labbra da quelle di lei mettendo fine al bacio.

Ora occorreva che stesse attento a quello che diceva, pensò, e traendo un profondo sospiro, mormorò: «Mi dispiace un po' per il povero Obie».

Josie era senza fiato. Era già da due giorni che di tanto in tanto avvertiva quella strana sensazione di sfarfallio, tuttavia le era sembrato quasi impossibile di essersi potuta davvero innamorare di un uomo che conosceva appena, e aveva incominciato a chiedersi se quelle sensazioni non fossero frutto della sua immaginazione. Ora, però, quello che stava provando non lo stava solo immaginando.

Si era accorta che Kane stava guardando dentro la sua camicetta. Se si fosse trattato di qualsiasi altro uomo, l'istinto sarebbe stato quello di coprirsi. Ma Kane non era un uomo qualsiasi, e lei aveva trattenuto il respiro in attesa degli eventi. Quando lui aveva levato la mano dall'acqua, aveva atteso con trepidazione il suo tocco. Ma lui, invece di allungare la mano per toccarle il seno, l'aveva baciata, chiudendole nel contempo i lembi della camicetta. Poteva sostenere di non essere un gentiluomo, ma lei sapeva che non era così. E sapeva senza ombra di dubbio che il suo amore per lui era vero e reale, il che la induceva a dire quello che stava per dire.

Raccogliendo dall'acqua la pezza, gliela passò delicatamente sulla spalla destra, scendendo poi a massaggiargli il torace. I suoi muscoli guizzarono sotto la mano di lei.

«Ora faccio da me, Josie» borbottò. «Tu hai già fatto molto di più di quanto io potrò mai ripagarti.»

«Volevo parlarti proprio a proposito di questo» disse Josie.

Lui si irrigidì, scrutandola. «A proposito di che cosa?»

Lei si schiarì la gola. «Del ripagarmi.»

«Vuoi dei soldi?»

«No. Ma c'è qualcosa che tu puoi fare.»

«E che cosa sarebbe?» chiese lui in tono un po' circospetto.

Benché lei avesse provato tra sé quella scena decine di volte in quei due

giorni e mezzo, ora non sapeva da dove incominciare. Cercando di farsi coraggio, lo guardò negli occhi e disse: «È da secoli che non sogno altro che di andarmene da queste montagne. Se quello che hai detto è vero e tu vuoi ripagarmi, vorrei che mi portassi con te nel Montana. Farò tutto quello che mi chiederai. Sono vergine, ma sono anche una che impara in fretta».

2

«Sei che cosa?»

«Sono una che impara in fretta» disse lei, abbassando lo sguardo.

Non era quello che lui le aveva chiesto di ripetere. Lei aveva detto che era vergine. Ripensandoci, però, era meglio che lei non lo ripetesse, si disse lui. Una volta era stato più che sufficiente.

A parte un ceppo che crepitò nella stufa, la stanza era insolitamente silenziosa. Troppo silenziosa.

«Ascolta, tu sei giovane e... innocente, ma non mi conosci neppure.»

«Però so che ti amo.»

Kane sentì il sangue gelarsi nelle vene.

«Tu sei...?» Era senza parole. Quando la pallottola gli era entrata nella spalla, tre giorni prima, lui credeva di avere subito lo choc più grande della sua vita, ma a quanto pareva quella era la settimana delle novità. Era la prima volta che non era riuscito a schivare una pallottola, ed era anche la prima volta che una vergine gli si offriva in sacrificio. «Josie, tu non sai quello che dici.»

«Però so che ti amo.»

Kane ammutolì di nuovo. «No, Josie.»

«Che cosa significa *no?*»

«Io vivo da solo, lavoro da solo e viaggio da solo. E morirò da solo.»

Senza aggiungere altro, si alzò in piedi nella vasca e avendo cura di continuare a darle le spalle afferrò un asciugamano e, malgrado gli girasse la testa, riuscì a uscire dalla vasca tenendo fermo davanti a sé l'asciugamano.

Lei lo stava osservando. Alcuni riccioli umidi che le erano sfuggiti dalla treccia le incorniciavano la fronte e le orecchie. Indossava dei jeans, una camicia di flanella grigia e blu e ai piedi portava un paio di scarponi da

montagna. Era incredibile quanto le donasse quell'abbigliamento, notò lui, rimproverandosi subito per quel pensiero.

All'improvviso, lei gli si avvicinò e cingendolo con le braccia, afferrò i lembi dell'asciugamano per legarglieli attorno alla vita. Poi alzò lentamente lo sguardo fissandolo negli occhi. «C'è tempo per pensarci, Kane, molto tempo.»

Lui rimase senza parole per qualche istante, poi come riscuotendosi, replicò: «Non ho bisogno affatto di pensarci, per la miseria. Ti ho già detto che io vivo da solo. E poi sei troppo giovane e troppo piatta per i miei gusti».

Detto questo, si voltò e si allontanò. Josie avrebbe potuto sentirsi offesa per quelle parole, se non avesse colto qualcosa in lui che diceva chiaramente che non la trovava affatto così ributtante come sosteneva.

Mentre lui andava a vestirsi in fondo all'unica stanza della casa, lei svuotò la vasca e la pulì.

Kane imprecava spesso e ad alta voce, ma Josie lo lasciava fare. Il suo linguaggio volgare non la impressionava granché. In fondo, era strettamente imparentata con i cinque uomini più grossolani del pianeta. Aveva sempre rimpianto di non avere una sorella, ma ripensandoci, era stato un bene avere quei fratelli che l'avevano abituata al peggio. Ora non sarebbe stato difficile avere a che fare con il lato rozzo di Kane.

Lo amava ed era sicura che era una cosa seria.

Aveva pensato che non le sarebbe mai successo. E invece eccola lì, col cuore traboccante di un sentimento che non poteva reprimere. Si era innamorata di un uomo del Montana, di un uomo che aveva rischiato la vita e che sosteneva di non avere bisogno di nessuno. A dispetto di quello che lui diceva, più che un tipo solitario, sembrava uno che si sentiva solo.

Mentre puliva la vasca, Josie rammentò a se stessa che Kane era un tipo molto, molto testardo. Si dava il caso, però, che quanto a testardaggine lei non fosse seconda a nessuno. Qualche anno prima, stanca della scarsa disponibilità dei suoi fratelli, aveva proclamato uno sciopero, rifiutandosi di cucinare e di lavare. Da principio, loro avevano dichiarato con aria sprezzante che non sarebbe stato quello sciopero a far cambiare il loro atteggiamento, ma alla fine, la fame li aveva convinti a cedere.

Per fortuna, Kane non era né trasandato né maleducato. Lei doveva solo trovare il modo di convincerlo a condividere la sua idea. Con i suoi fratelli, aveva fatto leva sul cibo. Forse anche per convincere Kane bisognava

solleticargli l'appetito. Non necessariamente quello per il cibo.

Dapprima canticchiando tra sé, poi cantando a voce spiegata, Josie aggiunse della legna nella stufa e preparò il soffritto per lo stufato di carne di cervo. Lanciando un'occhiata a Kane, la voce le si spense. Lui era disteso sul letto con una gamba a penzoloni. Da solo non era riuscito a indossare la camicia, e ora aveva una manica infilata e l'altra no.

Pallido, gli occhi chiusi, il respiro lento e regolare, era bellissimo nel sonno, pensò lei. Avvicinandosi adagio, immaginò se stessa trent'anni dopo osservarlo mentre dormiva e pensare la stessa cosa. Naturalmente lui sarebbe stato più vecchio, il suo viso più rugoso, la figura un po' appesantita. Ma anche allora il suo torace sarebbe stato ampio, la mascella forte, le labbra attraenti. E le piaceva il pensiero che allora avrebbe potuto baciare ciascuna di quelle parti in tutta libertà.

Un giorno, si disse. Prima doveva riuscire a conoscerlo meglio, familiarizzare con ogni sfaccettatura della sua personalità. Voleva sapere che cosa lo faceva sorridere e che cosa significava quel suono gutturale che emetteva in certi momenti.

Coprendolo con la trapunta, sussurrò: «Riposa, Kane. Avrai bisogno di molta energia per quello che ho in mente».

«Tu non ci crederai, ma non sono mai andata ad assistere al Festival della Musica Folk di Nashville. Anzi, se è per questo, non sono mai stata neppure a Nashville.» La testa china, Josie si stava spazzolando i capelli. Non poteva vedere altro che il pezzetto di pavimento che le stava davanti, perciò, non sapeva dire se Kane la stesse ascoltando o no. Non sarebbe stata la prima volta che lei si trovava a parlare da sola quando invece credeva di parlare con lui. Rassegnandosi a quell'eventualità, aggiunse: «A dire il vero, sono tanti i posti in cui non sono mai stata».

«Dovresti cercare di uscire di casa un po' più spesso.»

Lei inarcò le sopracciglia. «Uscire di casa» ripeté, incoraggiata dalla sua attenzione. «Esco di casa ogni giorno. È solo che i miei viaggi sono sempre molto brevi. Ogni anno in ottobre a Jonesboro si tiene un festival dei raccontastorie. Un anno J.D. e Billy hanno tentato di portarmici per farmi raccontare una delle mie favole.»

«Non ci sei andata?»

«No. Preferisco parlare con gente che conosco. Ogni mattina dopo colazione, mi spingo fino a Picket Pass per fare due chiacchiere con Nelly

Peters. Minerva Jones dice che potrebbe regolare l'orologio basandosi sul mio arrivo. Quella donna apprezza molto la puntualità...»

Kane cercò di accomodarsi meglio sulla sedia, sforzandosi di non notare il modo in cui i capelli di Josie svolazzavano a ogni colpo di spazzola. Erano passati due giorni da quando lei aveva suggerito il modo in cui lui poteva ripagarla per l'aiuto. Benché lei avesse toccato gli argomenti più svariati, non era più tornata su quello della sua verginità. Lui invece non aveva fatto altro che pensarci, e di questo si vergognava. I capelli di Josie scoppiettarono a causa dell'elettricità statica, e lui strinse i pugni immaginando quelle onde setose scivolare sulla sua pelle.

Di scatto, si alzò in piedi, il che non era una cosa saggia per uno che aveva una spalla ferita. Ma meglio una fitta di dolore che sentirsi sopraffatto dal desiderio. Doveva porvi rimedio, e in fretta, si disse. Sapeva che cosa doveva fare. Appena fosse stato a mille miglia di distanza da lei, avrebbe trovato una donna affettuosa e disponibile.

Ma era proprio lì, in quella stanza, una donna affettuosa e disponibile.

Kane si voltò di scatto, imprecando ad alta voce per una nuova fitta di dolore. Josie era così presa a chiacchierare che non l'aveva neppure sentito.

«...se non sto attenta, finirò anch'io come Edwina Gilson...»

Josie non faceva altro che parlare tutto il tempo. Non aveva smesso neppure prima, mentre faceva il bagno nella vasca. Appellandosi alla sua forza di volontà, Kane non si era mai voltato a guardarla, ma era stata una tortura sentirla muoversi nell'acqua. Anche ora gli bastava ripensarci per eccitarsi. E sì che non gli piacevano le donne troppo magre.

«... ha settantatré anni e non si è mai allontanata da queste montagne.»

Andando verso il letto, lui prese quello che rimaneva del suo giaccone.

«E queste tu le chiami montagne?»

Josie si irrigidì. Nel tentativo di conquistarlo aveva cercato di essere carina con lui, ma Kane Slater non era un tipo facile. E lei aveva appena esaurito tutta la pazienza.

Gettando indietro la testa così che i capelli le ricadessero sulla spalle, portò le mani ai fianchi e, lanciandogli un'occhiataccia, disse: «Ne ho abbastanza dei tuoi commenti sprezzanti sulla mia montagna. Non so che cosa tu abbia contro le Blue Ridge, ma ti assicuro che sono vere montagne. Lo dice anche l'enciclopedia. E non c'è niente da ridire neppure sul Tennessee. Lo sai che Davy Crocket era di queste parti? E che ben tre presidenti degli Stati Uniti abitavano nel Tennessee?». Poi, sentendosi il

sangue montarle alla testa, gli si avvicinò ancora di più. «Non ho mai visto le montagne del Montana, ma se sono alte quanto la tua voglia di litigare, allora devono essere gigantesche.»

Seguì una pausa di silenzio durante la quale Josie e Kane continuarono a fissarsi con aria di sfida. Poi, di punto in bianco, lui le voltò le spalle. Josie era sconcertata. Era impossibile capire uno come Kane. Non reagiva mai due volte allo stesso modo nella stessa situazione. Certe volte alzava la voce, altre imprecava, oppure si rinchiudeva in se stesso.

Incrociando le braccia sul petto, lei sospirò. «Che cosa rende così speciali le montagne del Montana?» chiese.

«Non sono solo le montagne» rispose lui, dopo una lunga pausa. «Tutto concorre a rendere unico il Montana: il cielo, l'aria, la terra che si estende a perdita d'occhio. Certe mattine, il silenzio è tale che si potrebbe persino sentire il sorgere del sole.»

Non si era reso conto che si era voltato fino a che non vide le labbra di lei schiudersi e il suo petto sollevarsi in un sospiro. Josie sorrise, e lui provò una nuova fitta di desiderio.

«Non è facile che ci sia del silenzio quando ci sono io» osservò lei.

Kane impiegò cinque interi secondi prima di riuscire a distogliere lo sguardo da quel sorriso. Allarmato dal desiderio che pulsava dentro di lui, si voltò e tentò di infilarsi il giaccone.

Lei gli fu subito accanto per aiutarlo. Profumava di shampoo e di sapone. Profumava di donna. Deciso a non soccombere, lui si scostò. «Posso fare da solo.»

Josie lo osservò mentre si contorceva nel tentativo di infilare il braccio dolorante nella manica. Kane le ricordava un procione in cui si era imbattuta anni prima durante una delle sue camminate in montagna. A poca distanza dal sentiero battuto, c'era la bestiola imprigionata dalla morsa di una trappola. Terrorizzata com'era, sarebbe arrivata al punto di strapparsi a morsi la zampa pur di liberarsi, tuttavia ogni volta che Josie tentava di avvicinarsi per aiutarla, quella soffiava. Alla fine, Josie aveva coperto il procione con la giacca fino a che non aveva aperto le ganasce della trappola. Finalmente libero, il procione aveva ringhiato contro di lei mentre si allontanava tra i cespugli.

A quanto pareva certe creature non sapevano che cos'era la gratitudine, rifletté, mentre andava a prendere il fucile di suo padre.

«Che cosa stai facendo?»

Fucile in mano, lei lanciò un'occhiata a Kane e vide che la stava fissando con aria incerta e preoccupata. Fece una smorfia e dichiarò: «Ho passato gli ultimi cinque giorni a curarti. Ho sopportato i tuoi malumori, le tue imprecazioni e i tuoi modi rudi. Credi davvero che adesso voglia spararti? Anche se a dire il vero lo meriteresti».

«Allora che cosa vuoi fare con quel fucile?»

«Mi sono portata delle provviste sufficienti per tre settimane, ma non mi aspettavo di avere ospiti. Per essere uno che è ferito, tu mangi come un bue.»

Senza aggiungere altro, Josie mise sottobraccio il fucile e uscì per cercare qualcosa da mangiare.

Josie depositò nella padella la cipolla affettata, poi si chinò per aggiungere altra legna al fuoco e richiuse lo sportello della stufa con forza maggiore del necessario. Malgrado fosse rimasta fuori casa per due ore e mezzo, la rabbia non le era ancora sbollita.

«Ho tentato in tutti i modi di fare emergere il suo lato gentile» mormorò tra sé mentre metteva nello stufato patate e carote. «E che cosa ho ottenuto? Che lui mi accusa di volergli sparare. Se avessi voluto sparagli, l'avrei già fatto da un pezzo. Se non fosse così ottuso e testardo, avrebbe capito che l'unica cosa che voglio è cercare di conoscerlo meglio. Ho tentato di essere carina con lui. Ma meglio lo tratto, peggio lui si comporta.»

Un'ora dopo, stava ancora brontolando tra sé. *D'ora in avanti*, *basta con le gentilezze*, pensò. Almeno fino a che lui non avesse dato segno di voler cambiare. Presa quella decisione, portò in tavola due piatti sbeccati e due bicchieri spaiati.

Dall'altra parte della stanza, Kane fece una smorfia e sollevò la spalle. Era sorprendente, pensò, che né i piatti né i bicchieri si fossero rotti malgrado la veemenza con cui lei li aveva sbattuti sul tavolo.

Benché non gli avesse mai rivolto la parola da quando era rientrata, Josie aveva continuato ininterrottamente a parlare sottovoce da sola.

«Anche mia madre brontolava spesso da sola» disse lui, avvicinandosi a Josie. «Me l'hai fatto ricordare tu adesso.»

«Qualcosa mi dice che le davi parecchi motivi per cui brontolare» replicò lei.

«Che cosa c'è per cena?»

Lei attese un po' prima di rispondere: «Stufato di coniglio».

Kane le andò ancora più vicino e annusò l'aria. Era fuori da due ore quando lui aveva sentito il primo sparo, e poi era trascorsa un'altra mezz'ora quando aveva sentito il secondo, a una distanza minore rispetto alla casa. Si era sforzato di non guardare l'orologio, aveva cercato di dormire, aveva cercato di dirsi che la ragione per cui non riusciva a fare nessuna delle due cose non aveva proprio niente a che fare con il rimorso.

Kane Slater poteva essere tante cose, ma non era uno che mentiva a se stesso. La verità era che si era reso semplicemente insopportabile. Lei l'aveva curato, nutrito e vezzeggiato, e lui l'aveva ripagata trattandola con scortesia.

«Scusami, Josie.»

Lei si voltò lentamente. Lui la stava guardando, un braccio appeso al collo, l'altro disteso lungo il fianco. Sembrava sorpreso quanto lei di quelle scuse.

«Avrei dovuto avere un po' più di considerazione e di gratitudine» disse, esitando come se gli costasse fatica tirare fuori le parole.

Lei voleva mostrarsi ancora risentita ma, per quanto si impegnasse, non le riusciva proprio di tenergli il muso. Aveva sperato che in lui ci fosse un lato gentile, e ora eccolo che emergeva, come la punta di un iceberg.

«Lo so che non è un buon motivo» continuò lui, «ma non sono abituato a tutta questa inattività. Starmene qui senza fare niente mi fa impazzire.»

Josie lo studiò con aria pensosa per alcuni secondi. Quella mattina lui aveva di nuovo fatto il bagno, ma questa volta aveva voluto fare tutto da solo. A parte un taglietto sul mento che si era procurato facendosi la barba con la sinistra, se l'era cavata piuttosto bene. I capelli castano chiaro erano puliti, e il colore della sua pelle aveva un aspetto più sano. Era arrivato ferito e sanguinante, ma qualcosa nel suo sguardo le diceva che quella sulla spalla non era la sua ferita più grave.

«Scuse accettate» borbottò, tornando a occuparsi della cena. «Adesso speriamo che questo stufato cuocia in fretta. Ho una fame da lupo.»

Per farlo sentire utile, Josie diede a Kane le posate perché le mettesse in tavola. Notò che lui apparecchiava come si usava al ristorante, la forchetta a sinistra, il cucchiaio e il coltello a destra. Evidentemente qualcuno gli aveva insegnato le norme del galateo. Rabbonita, Josie sorrise e disse: «Era bello fuori oggi. Non capisco che cosa non ti piaccia delle Blue Ridge. Sono così belle. Lo sapevi che nelle giornate particolarmente

limpide si possono vedere sette stati dalla vetta del Monte Lookout?».

Kane scosse la testa e si sedette a tavola. Appena il tempo di tirare un profondo respiro, e Josie continuò. «Il Tennessee è chiamato lo stato della grande ansa. Vuoi sapere perché?»

Kane fece un'alzata di spalle. *Certo*, *perché no?* Ormai si stava abituando ad ascoltare le sue storie.

«Perché il fiume Tennessee forma una grande ansa in mezzo al suo territorio, attraversando lo stato due volte. Me l'ha detto Bubba Jones quando eravamo in terza elementare. Poi lui è andato in Texas per diventare un campione di rodeo, cosa che non gli è riuscita visto che era una schiappa. Però alla fine ha sposato una ricca vedova di Portland. Strano come vanno certe cose, no?»

Kane aveva lo sguardo fisso nel vuoto. Si sentiva stordito, cosa che gli capitava spesso quando cercava di dare un senso a quello che Josie diceva.

Lei continuava a parlare, raccontandogli di persone sconosciute e di luoghi che non aveva mai avuto in mente di visitare. Alla fine Kane si riscosse quando lei portò in tavola il tegame e incominciò a servire lo stufato. Il profumo era decisamente invitante.

«Non riesco a credere che ci siano ancora donne che per procurarsi il cibo devono prima sparargli, poi pulirlo e cucinarlo e che poi abbiano ancora il coraggio di mangiarlo.»

Lei si accomodò a tavola di fronte a lui. «Questo mi ha permesso di capire perché alcune persone diventano vegetariane. Dicono che non riescono a mangiare la carne di creature vive. Anche le piante una volta erano vive. Che cosa ne sappiamo se hanno o no dei sentimenti? So che ci sono addirittura delle persone che parlano a rose, pomodori e quant'altro. Io credo che la razza umana debba pure mangiare qualcosa, non ti pare?» Kane stava di nuovo fissando nel vuoto, la forchetta a mezz'aria. «Che cosa c'è?» chiese lei. «Oh...» Kane posò la forchetta nel piatto. «Stavo solo pensando che tu non assomigli per niente all'idea che io mi ero fatto di una montanara.» «Immaginavi una più... dotata fisicamente?» «Tu non indossi il reggiseno» osservò lui, pentendosene subito dopo.

Lei gli scoccò un brillante sorriso. «C'è qualche vantaggio, non trovi, ad avere un seno piccolo.» Da quel momento in avanti, Kane non riuscì più a gustare la cena, ossessionato com'era dal pensiero del seno di lei, piccolo e sodo che si intravedeva sotto la leggera stoffa della camicetta bianca, e turbato dal prepotente desiderio di baciarla come aveva fatto qualche

giorno prima.

Una volta finita la cena, lei chiese: «Hai mangiato abbastanza?».

«Oh, sì, più che abbastanza, grazie.»

«Allora è meglio che ci diamo da fare.»

Lui trasalì. «Da fare?»

«Hai detto che l'inattività ti sta innervosendo. Credo che un po' di movimento ti farà bene.»

Movimento? Kane si sentì scombussolare da un'emozione intensa quale non aveva mai provato prima, di certo dovuta alla consapevolezza che lei era ancora vergine.

«Coraggio, Kane, balliamo.»

«Era questo che volevi fare... ballare?»

«Che cosa avevi pensato?»

Poiché Kane non aveva intenzione di confessare quello che aveva pensato, disse: «Però non c'è la musica».

Lei incominciò prima a canticchiare e poi come al solito a cantare a voce spiegata. «Avanti, Kane» lo sollecitò, trascinandolo in mezzo alla stanza.

«Io non so ballare» dichiarò lui recalcitrante.

Per nulla scoraggiata, lei gli prese la mano sana e se la portò alla spalla, poi gli fece posare l'altra alla vita. «Ho guardato tutti i film di Ginger Rogers e Fred Astaire centinaia di volte e sono in grado di insegnare a ballare persino a uno zoppo» disse.

«Josie, non credo che sia una buona idea.»

«Non preoccuparti» sussurrò lei, stringendosi a lui.

«Starò attenta a non farti del male alla spalla. Così, vedi?»

Lei riprese a canticchiare e, dondolando gentilmente, lo invitò a fare il primo passo. «Ballare non è difficile. È come giocare alla cavallina o come fare l'amore.»

Lui deglutì a vuoto, e suo malgrado incominciò a muoversi, accompagnato dal suono della voce melodiosa di Josie.

«Non devi fare altro che lasciarti andare e dondolarti da una parte all'altra. Io tra le tue braccia e tu tra le mie. Che cosa te ne pare?»

Che cosa gliene pareva sentire il seno di lei premuto contro il petto, sentire il profumo dei suoi capelli, il suo respiro sul collo? Era una sensazione bellissima e lui voleva che non finisse mai.

Decidendo per una volta che forse era meglio continuare a farla parlare, osservò: «Posso farti una domanda?».

Lei alzò la testa e annuì, continuando a canticchiare sottovoce.

«Mi stavo chiedendo come mai una ragazza che canta come un usignolo e balla con tanta grazia e leggerezza sia rimasta su queste montagne. Insomma, perché una ragazza come te rimane qui, se non è felice?»

Lei lo guardò negli occhi per un momento, poi fissò lo sguardo in un punto lontano. «Che cosa ti fa credere che io non sia felice qui?» chiese.

«Lo sei?»

Lei alzò le spalle. «Non sono infelice, se è questo che vuoi dire. Ad alcuni bambini non piace andare a scuola, invece a me piaceva moltissimo, specie la geografia e la lettura. Mia madre sapeva leggere a malapena, ma era orgogliosa di me. Le parlavo per ore di popoli e di luoghi di cui avevo letto e della mia intenzione di visitare un giorno ogni angolo della terra.»

«Perché non l'hai fatto?»

Lei alzò la testa e lo guardò negli occhi. I loro piedi continuavano a muoversi ma senza praticamente spostarsi dallo stesso punto sul pavimento. «Quando io avevo quattordici anni, la mamma si è ammalata. Dopo di allora non ho quasi più frequentato la scuola. Quando lei è morta, io avevo diciassette anni, e papà ha ritenuto che non fosse il caso di rimandarmi a scuola.»

Kane ebbe la sensazione che almeno questa volta lei avesse sorvolato su molte cose. Cose che riguardavano il dolore, la tristezza, la disperazione. E la disillusione. «Non è mai troppo tardi» osservò.

«Per tornare a scuola? Forse non lo sarebbe in altre parti del paese, ma a Hawk Hollow è sempre troppo tardi. È per questo che speravo di convincerti a portami con te nel Montana. Sono una brava cuoca e me la cavo abbastanza bene anche con le faccende di casa. E poi non è forse vero che tutti gli uomini hanno bisogno di una donna di tanto in tanto?»

Kane si bloccò all'istante, come impietrito.

«Kane?»

Qualcosa nella voce di Josie aveva toccato il suo cuore. Strano, perché fino a quel momento lui aveva creduto di non avere più un cuore.

Gli sarebbe bastato fare la prima mossa, e avrebbe potuto dare sollievo al desiderio represso che lo tormentava. Era una vera tortura, ma no, *non poteva farlo*, si disse, rendendosi conto di avere oltre a un cuore una coscienza.

Mettendo fine alla lezione di ballo, lui le sfiorò la guancia con la mano, poi le sistemò il colletto della camicetta. «Sono tentato, Josie. Credimi,

sono davvero tentato. Ma una ragazza come te può aspirare a qualcosa di meglio che a uno come me.»

«Su questo ti sbagli, Kane.»

Lui ripensò a Obadiah Olson e alle sue bugie. «Forse non qui. Ma tu dovresti fare tutto quello che vuoi, andare dove ti pare, diventare quello che ti va di diventare.»

Sperando di non avere urtato i suoi sentimenti, Kane si preparò a una delle sue solenni sgridate. Invece lei si limitò a fissarlo per alcuni secondi prima di voltarsi. Niente affatto tranquillizzato dal suo silenzio, Kane fu addirittura insospettito da una scintilla che aveva visto nel suo sguardo.

3

Tre giorni dopo, quella scintilla balenava ancora negli occhi di Josie. E Kane era sempre più sospettoso. Era allenato da anni a tenere a bada le donne. In generale non era un compito facile, ma Josie sembrava intenzionata a renderglielo molto più difficile del solito.

Ora che aveva riacquistato le forze, Kane aveva messo in chiaro che non era più il caso che lei si offrisse di lavarlo e di vestirlo. Erano cose che ormai era in grado di fare da solo, anzi, quando era il suo turno, lavava persino i piatti e riordinava la cucina dopo la colazione, il pranzo e la cena. Non c'erano più state lezioni di ballo, né *lezioni* di altro genere.

C'erano stati momenti in cui Kane aveva pensato che lei stesse incominciando a rinunciare alle sue mire. E ne aveva avuto quasi la certezza quando quella mattina lui aveva respinto il suo invito tutt'altro che innocente a giocare a *strip poker.* Adesso sembrava più occupata a far domande che a portarlo a letto.

«Non capisco» disse lei studiando la scacchiera che avevano davanti. «Se vuoi prendere i cattivi, perché non ti arruoli in polizia? Devi mangiarmi la pedina.»

Kane spostò la pedina distrattamente e rispose: «In un'epoca di avvocati e di diritti individuali, la polizia ha le mani legate. Inoltre non ha né il tempo né le risorse per dare la caccia agli imputati in attesa di giudizio che si sono dati alla macchia».

«Per risorse, intendi denaro?»

Lui annuì, e lei chiese: «Quanto costa catturare uno di questi fuggitivi?».

«La tariffa media è di cinquecento dollari per arresto. Ma nel caso di personaggi di spicco può variare da diecimila a ottantamila dollari. Ed è questa la mia specialità.»

Lei alzò le spalle, per niente impressionata. «È per questo che lo fai? Per i soldi?»

«Lo faccio perché qualcuno lo deve pur fare. E perché sono in gamba. Sono stato dotato di un cervello fine, e so come ragiona un fuggitivo.»

«Hai mai ucciso qualcuno?»

Era una domanda che gli veniva posta spesso. Spostando la pedina sulla scacchiera, lui scosse la testa. «Un tempo, un cacciatore di taglie scovava la sua preda e la metteva con le spalle al muro. E molto spesso il confronto sfociava in una sparatoria. Al giorno d'oggi è un lavoro molto più sicuro.»

Josie lanciò un'occhiata eloquente alla sua spalla ferita.

«È la prima volta» sottolineò lui.

«Allora alla maggior parte dei fuggitivi non importa di dover tornare in prigione?»

Gli importava, eccome. Ed era per quello che quasi tutti i cacciatori di taglie andavano in giro armati e portavano il giubbotto antiproiettile. Kane, invece, preferiva affidarsi più all'intuito che agli scomodi giubbotti, ma questo non era il caso di dirlo a Josie.

«Essere bravi a sparare è di certo utile, ma l'intuito e l'istinto contribuiscono a far ottenere un risultato più diretto.»

Kane vide chiara davanti a sé la mossa che doveva fare e con aria disinvolta si apprestò a spostare la sua pedina. Neppure il tempo di mangiare la pedina di Josie che lei si era già slacciata i primi tre bottoni della camicetta. Stava ormai slacciandosi l'ultimo quando Kane ritornò in sé.

«Stai perdendo apposta!» esclamò lui. Come diavolo era riuscita a trasformare una partita a dama in uno spogliarello? «Non eravamo d'accordo di giocare così!» sbottò alzandosi in piedi.

Josie rimase immobile, non osando voltarsi a guardare Kane. Lo sentì muoversi, agitarsi e imprecare ad alta voce, e quando alla fine si decise a guardare quello che lui stava facendo, vide che aveva indossato il suo giaccone macchiato sangue, che ora era ridotto a una specie di gilet, dato che lei per sfilarglielo gli aveva tagliato una manica.

«Che cosa stai facendo?» chiese lei.

«Me ne vado.»

Josie fu presa dal panico. «Che cosa intendi dire?»

«Ho bisogno di uscire, di respirare un po' di aria fresca, di fare un po' di moto.»

Kane prese un'ascia e uscì. Josie trasse un profondo respiro. Lui non se ne stava andando via. Usciva solo per sfogare la propria frustrazione su una catasta di legna. Non riusciva a immaginare come lui potesse farlo con un braccio solo, ma il fatto che volesse provarci era la dimostrazione che stava riacquistando le energie. E questo significava che presto se ne sarebbe andato definitivamente.

Il tempo stringeva, si disse Josie. Anzi, era persino sorprendente che lui non avesse ancora fatto cenno di volersene andare. Ma era solo una questione di tempo. Sarebbe partito, lasciandola sola a piangere.

Josie andò alla pompa dell'acqua e riempì quattro grossi bollitori. Dopo averli messi a scaldare sulla stufa, si guardò attorno nella stanza. Il letto di Kane era sfatto, i piatti dovevano ancora essere riposti negli armadietti, la scacchiera era ancora sul tavolino. Erano tante le cose che poteva fare per tenersi occupata, tanto il tempo che aveva per pensare.

Di tutti i tentativi fatti per sedurre Kane, neppure uno aveva funzionato: fargli il bagno non aveva funzionato, insegnargli a ballare non aveva funzionato; abbinare lo spogliarello al gioco della dama era stato un clamoroso insuccesso. Kane non era il primo uomo che lei non riusciva a capire, e probabilmente non sarebbe stato l'ultimo. Ma era il primo e l'unico di cui si fosse mai innamorata.

L'acqua incominciò a bollire e, avvolgendo il manico con uno strofinaccio, Josie portò a uno a uno i bollitori dall'altra parte della stanza.

Lei amava Kane. Non lo capiva, ma immaginava che lui avesse i suoi motivi per non volerla. Vederlo andare via sarebbe stato durissimo. Josie si spogliò ed entrò nella vasca. L'acqua calda, tuttavia, non recò sollievo al suo cuore rattristato.

Per un momento Kane tenne l'ascia appoggiata alla spalla, poi con uno scatto del gomito, la abbassò sul pezzo di legno, aprendolo in due con un colpo secco che riecheggiò nella valle. Malgrado avesse cercato di tenere immobile il braccio destro, il contraccolpo gli provocò una fitta di dolore. Ma non importava. Un po' di sano esercizio fisico e la vista delle cime illuminate dal sole e degli abeti carichi di neve non poteva fargli che bene. Dopo otto giorni di reclusione con Josie, era arrivato al punto di impazzire.

Lei non faceva che parlare e cantare, e una volta che le aveva chiesto per favore di stare zitta, lei gli aveva sorriso, sfiorandogli le guance con le dita. Quel tocco gli aveva fatto desiderare cose che non doveva desiderare. Lei aveva undici anni meno di lui, ed era di un'innocenza sconcertante. Kane non sapeva se a disturbarlo di più fosse la sua età o la sua innocenza.

La sua innocenza.

Era quello il problema. Josie lo aveva accolto in casa e gli aveva aperto il cuore. Per quello che lei ne sapeva, lui avrebbe potuto essere un pazzo assassino, eppure lo aveva trattato con grande tatto, con rispetto e tenerezza, occupandosi dei suoi bisogni... baciandolo. Nel ripensare alla sua bocca così morbida, al suo corpo così flessuoso quando l'aveva tenuta tra le braccia per ballare, Kane si trovò a immaginare quanto sarebbe stata sexy a letto.

Riscuotendosi, riprese a spaccare legna su legna, incurante del dolore alla spalla. Meglio un po' di dolore che morire di desiderio. Basta, doveva andarsene da quella montagna, e presto. Glielo avrebbe detto una volta che fosse riuscito a smaltire la tensione. Dieci minuti di lavoro duro sarebbero bastati.

Asciugandosi il sudore col dorso della mano, Kane trasse un profondo sospiro. Aveva impiegato più del previsto, ma finalmente aveva le ossa rotte dalla stanchezza e la testa sgombra da pensieri inopportuni. Certo di poter tenere a bada i suoi ormoni, si mise l'ascia in spalla e si diresse verso la baita.

Aprì la porta ed entrò, aspettando qualche istante perché i suoi occhi si abituassero alla penombra. Da qualche parte nella stanza gli giunse il sommesso canticchiare di Josie, e lui cercò di scrutare nell'ombra per vedere dove fosse. Quando la individuò nella vasca da bagno, si bloccò.

Il canto si affievolì fino a spegnersi, e al suo posto si sentì lo sciabordio dell'acqua. L'ascia sfuggita di mano a Kane cadde a terra con un tonfo.

Per un momento, Josie rimase raggelata dalla sorpresa, poi rabbrividendo disse: «Kane, tesoro, chiudi la porta».

Lui eseguì l'ordine, poi si voltò di nuovo verso di lei, i movimenti rallentati. Josie era stata così assorta nei suoi pensieri che aveva perso la nozione del tempo. L'acqua era ormai tiepida e la legna nella stufa era tutta bruciata. E tuttavia lei non sentiva freddo.

Non sapeva che cosa fare, che cosa dire, ma non riusciva a togliere gli occhi di dosso da Kane. Accigliato e rigido, lui teneva le mani strette a

pugno, come se fosse pronto per una battaglia. Col passare dei secondi, Josie capì qual era la battaglia che lui stava combattendo. Il desiderio, potente e selvaggio, lo stava travolgendo.

Per un lungo momento, quel desiderio così intenso e bruciante la indusse all'immobilità. Non aveva esperienza del desiderio di un uomo e non sapeva che cosa dovesse fare. Benché non riuscisse neppure ad accennare un sorriso, si inumidì le labbra. Infine, lasciando che l'istinto la guidasse si alzò in piedi.

Kane trasse un aspro sospiro mentre l'acqua le scorreva lungo il corpo. Snella, i seni inturgiditi che sembravano aspettare il suo tocco, lei uscì dalla vasca con un movimento agile e aggraziato. In piedi davanti a lui, Josie era scossa dai brividi mentre lo guardava con aria insicura.

Incantato dal suo coraggio, ed eccitato dalla sua nudità, Kane capì che c'era una sola cosa che doveva fare. Avvicinandosi alla vasca, prese un asciugamano e ve la avvolse, deciso a sgridarla per il suo comportamento. Ma lei alzò gli occhi, e lui capì di essere perduto.

Raccolse l'asciugamano con l'intenzione di gettarglielo semplicemente addosso. Invece incominciò a passarglielo sulle spalle, lungo i fianchi, attorno alla vita. Arrivato al seno, lei emise un gemito soffocato.

Kane credeva che il cuore gli stesse scoppiando. Quando lei si drizzò in punta di piedi e premette le labbra sulle sue, credette di essere sul punto di morire travolto dal desiderio.

«Josie» mormorò cercando di non rispondere al bacio. «Non dobbiamo.»

Lei si scostò appena, aprendo gli occhi. «Ne abbiamo bisogno, Kane. Io lo desidero tanto. Tu no?»

Si mosse impercettibilmente contro la sua mano appoggiata sul seno, e lui avvertì l'inconfondibile reazione del suo corpo.

«Io non vado bene per te. Sono un solitario.»

Lo immaginò seduto in un'auto in un parcheggio male illuminato, intento a osservare qualcuno dietro a una finestra. Kane si considerava un escluso, uno che non poteva vivere le gioie della vita come gli altri, e lei ebbe la sensazione che questo avesse ben poco a che vedere col suo lavoro.

Aveva bisogno di lei, pensò Josie. Bisogno del suo cuore, del suo corpo, del suo amore.

Gli prese il viso tra le mani e lo baciò cercando di trasmettere in quel bacio il suo desiderio di prenderlo con lei, di farlo diventare parte della sua vita, di non permettergli mai più di stare solo.

Lui le passò un braccio attorno alla vita, attirandola contro di sé. *Oh, mio Dio*, pensò Josie, mentre avvertiva più forte che mai quello strano sfarfallio. Il corpo di lui premuto contro il suo emanava una potenza che le eccitava i sensi, le sue braccia che la cingevano avevano qualcosa di possessivo che la inebriava e le offuscava la mente.

Dunque era così essere consumati dal desiderio. Non c'era da stupirsi che vi fosse chi scriveva poesie, canzoni e libri al riguardo. Era la sensazione più sorprendente, più incredibile, più meravigliosa che lei avesse mai provato.

Gettò le braccia al collo di Kane, godendo il contatto con quel corpo forte e muscoloso. La reazione di lui fu rapida e violenta, e anche di questo lei gioì.

Lo baciò con trasporto, una, due, infinite volte. Era bellissimo baciarlo, ma lei voleva di più.

Lui aprì gli occhi e li fissò in quelli di Josie. Lei raccolse il coraggio e lentamente fece scivolare la mano tra i loro due corpi...

Kane emise un lungo sospiro e poi, come se non potesse attendere oltre, si sfilò in fretta la giacca, la fascia che gli teneva bloccato il braccio ferito, la camicia. Lei lo aiutò a levarsi gli stivali e la cintura e gli slacciò il bottone dei pantaloni. La cerniera si aprì praticamente da sola.

Tolti i jeans con qualche difficoltà, Josie rimase incantata dal corpo di Kane. Accipicchia, quello sì che era un uomo!, pensò confrontandolo coi suoi fratelli.

Una volta a letto, lui posò la testa sul suo seno. Il gesto era così colmo di tenerezza che le si riempirono gli occhi di lacrime. Poi lui voltò la testa e incominciò a succhiare come un bambino. No, lui non era affatto un bambino, e quello che stava facendo con la lingua e con i denti le incendiava i sensi.

Poi Kane la trasse in grembo e la toccò là dove nessun uomo l'aveva mai toccata. Sbarrando gli occhi per la sorpresa, lei trattenne il respiro. Non aveva mai visto nessuno con un'espressione così rapita come quella che era dipinta sul viso di Kane.

Josie non aveva alcuna esperienza in fatto di sesso, e sapeva che doveva affidarsi a lui. Però voleva che anche lui provasse piacere, e quando muovendosi lo sentì emettere un sospiro di beatitudine, ebbe la conferma che quella era la strada giusta.

«Josie» mormorò lui, tra un bacio e l'altro. «Hai solo ventitré anni.»

«Sono una donna adulta.»

Sì, pensò Kane. Era una donna adulta, una donna che desiderava essere presa da lui.

«E tu quanti anni hai?» sussurrò lei, facendo scivolare di nuovo la mano tra i loro due corpi.

«Trentaquattro» rispose lui, gli occhi chiusi, la voce rotta.

«Deve essere bello avere trentaquattro anni» commentò lei.

Anche averne ventitré non doveva essere male, pensò Kane. «Attenta, tesoro, sono un uomo ferito.»

Lei non smise di fare quello che stava facendo. «Sono così contenta che tu sia vivo.»

Per la prima volta dopo molto, molto tempo, anche Kane lo era.

«Devi dirmi se faccio qualcosa di sbagliato» sussurrò lei.

«Sei bravissima anche senza che io ti insegni» rispose lui.

«Io voglio darti piacere. Mostrami tu come si fa.»

Nessuna finzione, nessuna scusa, nessuna timidezza. Solo un'aperta franchezza che era l'essenza della sua personalità.

«Oh, Josie...» Kane la fece distendere e coprì entrambi con la trapunta. «Te lo mostrerò e sarò il più gentile e delicato possibile.»

«Kane...»

«Lo so, Josie, lo so.»

Reggendosi sui gomiti, lui la baciò e la toccò e le mostrò dove lei doveva baciarlo e toccarlo. Josie gemeva mentre il piacere montava in lei con una forza esplosiva. Anche se era la prima volta, non aveva paura di quello che stava per succedere. Non aveva paura del dolore che avrebbe provato.

A un tratto sentì un tonfo, qualcosa che assomigliava a un tuono. Che stesse arrivando un temporale, si chiese lei. O una valanga? O forse la fine del mondo?

Prima che lei potesse rendersi conto che la porta si era spalancata di colpo, facendo entrare una folata di vento freddo, una voce tuonò: «Fermo dove sei, brutto mascalzone. E togli quelle manacce schifose da mia figlia, altrimenti ti faccio a pezzi!».

4

«Lo ripeto. Giù la mani da mia figlia. Subito.»

Figlia?

Kane rimase inebetito per una frazione di secondo, poi capì. Se Josie era la figlia di quell'uomo, il vecchio montanaro che gli stava puntando contro il fucile era Saxon McCoy, e i quattro giovanotti che gli facevano ala alla porta erano Billy, James, Roy e J.D.

Kane si era trovato spesso in situazioni scabrose, ma quella era davvero nuova. Valutò la distanza tra sé e la porta e tra sé e l'attaccapanni, dove aveva appeso pistola e fondina, poi abbassando lo sguardo su Josie, vide la sua espressione più che imbarazzata e si scostò via da lei. Dato che non gli andava l'idea di affrontare tutto nudo quello squadrone armato, allungò una mano sotto il lenzuolo per cercare un indumento qualsiasi.

«Metti le mani dove io possa vederle» disse Saxon in tono minaccioso.

Josie si levò appoggiandosi a un gomito, e sbirciò suo padre da sopra la spalla di Kane. Superato il primo momento di imbarazzo, lo aggredì: «Che cosa credi mai che abbia sotto le lenzuola, papà? Un'arma, forse?».

Suo padre le restituì l'occhiataccia. «Signorina, lo so io che cosa ha sotto le lenzuola...»

I fratelli fecero una risatina, ma subito il padre li zittì con un'occhiata severa.

«Lascia stare, Josie. Ci penso io» intervenne Kane.

In qualsiasi altro momento, il fatto che l'uomo che amava si fosse frapposto tra lei e il pericolo avrebbe riempito di gratitudine il cuore di Josie, ma in quel preciso istante, era troppo arrabbiata per quell'interruzione. «Non lascio stare un bel niente. Pensavo di avervi detto che sarei tornata a casa quando mi sarei sentita pronta a farlo. E tu, James, non ti ha insegnato nessuno a chiudere la porta?»

Nel silenzio che seguì, a Kane sembrò quasi di sentire lo scatto di quattro grilletti pronti a fare fuoco. «Calma, Josie, non farli arrabbiare» suggerì.

Il vecchio montanaro fece un cenno a James, e pochi secondi dopo questi chiuse la porta. «Allora, chi diavolo è lei?» domandò Saxon, in tono minaccioso, rivolgendosi di nuovo a Kane.

La voce un po' più incerta, fu Josie a rispondere. «Papà, questo è Kane Slater. È un cacciatore di taglie del Montana. E arrivato qui otto giorni fa, ferito e sanguinante per un colpo di arma da fuoco. Io l'ho curato e l'ho fatto guarire.»

«È così che si chiama ora?» chiese uno dei fratelli.

«Taci, J.D.» borbottò Josie.

«Taci tu.»

«L'ho detto prima io.»

«E con questo?»

«Adesso basta, voi due» intervenne Saxon. «Tacete entrambi e lasciate che io e questo sconosciuto discutiamo di questa faccenda.»

Discutere? Di solito Kane era in grado di discutere con chiunque. Con Saxon McCoy, però, non si sentiva così sicuro. E non solo perché gli puntava contro un fucile. Era un omone alto e grosso, con una massa di capelli grigi e una lunga barba bianca. E i fratelli di Josie, benché meno possenti, incutevano un certo timore.

Kane guardò di nuovo la sua Beretta appesa nella fondina sull'attaccapanni, sotto la sua camicia macchiata di sangue. Troppo distante. A ogni modo, dato che, se proprio doveva morire, preferiva non farlo a letto, si alzò.

Non era piacevole essere presi di mira da cinque fucili, e ancora meno esserlo completamente nudi, ma era sempre meglio che tentare di parlare stando a letto con la persona sbagliata.

Sentì del trambusto alle sue spalle, e un attimo dopo vide Josie, avvolta in una coperta, piazzarsi davanti a lui.

«Non vi hanno insegnato le buone maniere?» sbottò lei, rivolta a suo padre e ai suoi fratelli. «Non vedete che Kane ha bisogno di un po' di privacy?»

Il vecchio montanaro ebbe un attimo di esitazione, poi abbassando il fucile disse: «Io e i ragazzi eravamo preoccupati per te. Così abbiamo deciso di venire quassù per accertarsi che stessi bene».

Josie sbuffò. «Sai benissimo che sono in grado di cavarmela da sola. Eravate soltanto stanchi di cucinare e di lavare le vostre cose.»

Il fratello che aveva chiuso la porta osservò: «Tu non sei nella posizione di rimproverarci».

«Ho ventitré anni e posso fare tutto quello che voglio.»

«No, che non puoi.»

«Sì, che posso.»

«No, non puoi.»

«Piantatela, tutti e due!» ordinò loro Saxon. «Santo cielo, ragazza, è vero che con il nostro modo di cucinare rischiamo di morire di fame, però

è anche vero che in queste ultime settimane c'è stata molta più pace.»

«E continuerà a essercene appena i ragazzi se ne saranno andati.»

Dopo essersi infilato in fretta e furia i jeans, Kane si fece avanti e guardando diritto in faccia Saxon, disse: «Quello che Josie ha detto riguardo a me è vero. Io sono davvero un cacciatore di taglie. Mi hanno sparato su un costone ad alcuni chilometri da qui. È stata una fortuna che io mi sia imbattuto in questa baita. Josie si è presa cura di me».

Saxon sbuffò, e Kane si arrabbiò con se stesso, rendendosi conto di essersi espresso in modo sbagliato. Uno dei fratelli che non aveva ancora parlato avanzò verso Josie. «Pare che tu lo abbia curato per niente. Vuoi che gli spari, papà?»

«Non sparare!» gridò Josie.

Saxon abbassò il fucile. «Va' a vestirti, Josie e aspetta fuori.»

Josie trasalì, poi con tono implorante mormorò: «Non puoi sparargli, papà. Io lo amo».

La sua dichiarazione mise a disagio Kane più dei cinque fucili. «Ascolti» disse. «Sono sicuro che Josie non parla sul serio.»

Saxon lo zittì agitandogli contro il fucile. «Tu hai insozzato mia figlia, e io dovrei spararti, che lei ti ami o no.»

«Mi lasci spiegare.»

«È un po' tardi per le spiegazioni. Taci e lasciami pensare.» Saxon si grattò la barba ispida, continuando a fissare Kane con aria torva.

Kane aveva sempre saputo che non sarebbe diventato vecchio. Otto giorni prima si era trovato a faccia a faccia con la morte. Era così che aveva pensato che sarebbe giunta la sua fine. Qualcosa nello sguardo del vecchio montanaro gli diceva che lui non gli avrebbe sparato. «Come può vedere, la mia spalla sta guarendo. Sarei morto se non fosse stato per Josie. Ho due fratelli nel Montana che vorrei rivedere. Lascerò il Tennessee immediatamente, e lei non mi vedrà più. Faremo come se questo non fosse mai accaduto e ce ne dimenticheremo completamente.»

Josie avvertì una stretta al cuore. Dimenticare? Come poteva dimenticare? Lei aveva quasi fatto l'amore. Lei voleva andare sino in fondo, altro che dimenticare ogni cosa!

«Vuoi lasciarmi?» sussurrò. «Dopo tutto quello che c'è stato tra te e me in questi otto giorni, vuoi andartene per non tornare mai più e dimenticarti di me?»

«Oh, Josie» mormorò Saxon. «Non piangere.»

«Non ce la faccio, papà. E poi non sto piangendo forte.» Josie si morse le labbra e si asciugò le guance. Era da anni che non piangeva davanti ai suoi familiari; l'ultima volta era stato quando sua madre era morta e suo padre le aveva detto che non sarebbe tornata a scuola.

Dopo un momento di silenzio, Saxon disse: «Kane Slater? È così che Josie ha detto che si chiama?».

Kane annuì.

«Direi che la peggiore punizione che potrei augurarle è di avere un giorno una figlia come Josie. Però, una ragazza come lei sarebbe anche la più grossa ricompensa. Non mi importa di quello che dicono tutti. Crescere una figlia femmina non è come crescere un figlio maschio. Non è che l'ami di più. Però l'ami in modo diverso. Che cosa faresti, Slater, se tu entrassi in casa e trovassi tua figlia in una situazione come quella di oggi?»

Josie guardò prima i suoi fratelli, che parevano a disagio, e poi Kane, che a testa alta sosteneva lo sguardo severo di suo padre. Una sensazione di calore la pervase. Dopo tutti quegli anni, aveva finalmente trovato un uomo che sapeva reggere il confronto con il padre.

«Ebbene? Che cosa rispondi?» lo sollecitò Saxon.

«Probabilmente vorrei spararglì anch'io» ammise. «Ma dato che non avrò mai figli, credo che non lo saprò mai per certo.»

«Una ferita di guerra?» chiese Saxon.

In un primo momento, Kane parve perplesso, poi, comprendendo il significato di quella domanda, scosse la testa.

«Hai avuto gli orecchioni da adulto?» intervenne uno dei fratelli.

«Non ho detto che non posso avere figli. È solo che non intendo averne.»

«Perché diavolo no?» chiese Saxon.

Già, pensò Josie, *perché diavolo no?*

«Ho le mie ragioni» rispose Kane, l'aria determinata. «Ragioni strettamente personali.»

Kane scelse quel momento per guardare Josie. Quando i loro sguardi si incrociarono per una frazione di secondo, lei ebbe di nuovo l'impressione di avere davanti un uomo che si sentiva solo, molto solo.

Non fu facile per Josie sorridere, quando l'unica cosa che voleva fare era prendergli la mano e baciarlo davanti a suo padre e ai suoi fratelli, e anche a sua madre, se lei li stava guardando dal cielo. Tuttavia sorrise.

Billy, il maggiore dei fratelli, emise un fischio. «A quanto pare, la nostra

sorellina è davvero cresciuta.»

Saxon tornò a irrigidirsi. «Devi fare il tuo dovere con mia figlia.»

«Il mio dovere?» sussultò Kane, allarmato.

All'improvviso, aveva di nuovo tutti i fucili puntati contro, ma quello che lo preoccupava di più era il tono minaccioso di Saxon. «La sua reputazione è rovinata. Dovrai sposarla.»

«Sposarla! Io non l'ho... Noi non... Non potete obbligarmi...» Frastornato al punto di impappinarsi, Kane si rivolse a Josie. «Diglielo tu, Josie. A te daranno retta.»

Gli occhioni scuri colmi di sorpresa, lei lo fissò senza parlare.

«Josie?»

Lei abbassò lo sguardo e per una volta in vita sua rimase in perfetto silenzio.

Kane era incredulo. Guardò a uno a uno i fratelli McCoy e quando il suo sguardo incrociò quello fermo e deciso di Saxon, capì che il suo destino era segnato. Se Saxon McCoy non cambiava idea, Kane doveva proprio sposare Josie McCoy.

Josie congiunse le mani e si voltò a guardarsi nel grande specchio ovale. Era appena trascorsa un'ora da quando tutti, Kane compreso, erano tornati a Hawk Hollow, e lei era già quasi pronta. Non aveva avuto molto tempo, ma aveva fatto quello che aveva potuto, sollevando i capelli e fermandoli con quattro pettinini bianco perla. Aveva sempre avuto capelli ribelli, e pareva che il giorno delle sue nozze non avrebbero fatto eccezione. Malgrado i suoi sforzi, le bionde ciocche continuavano a sfuggirle da tutte le parti.

«Oh, mamma» sussurrò lei, fissando la propria immagine allo specchio. «Vorrei che tu fossi qui a dirmi come sono bella con questo vestito e a rassicurarmi che sto facendo la cosa giusta.»

Si lisciò la gonna del vestito, morbidamente arricciato in vita, domandandosi se sua madre era stata nervosa mentre confezionava l'abito che avrebbe indossato per le sue nozze con Saxon McCoy.

Josie fece una giravolta davanti allo specchio, sorridendo nel ricordare le mani abili e svelte di sua madre. L'abito, di morbido cotone, era rosa pallido punteggiato da centinaia di piccolissimi boccioli di rosa. Non era il classico abito da sposa, ma d'altra parte anche il suo matrimonio non era normale.

La stretta che avvertiva allo stomaco si accentuò e lei vi posò sopra la mano, tirando alcuni profondi respiri per cercare di calmarsi.

Josie si chiese se Kane avrebbe pensato che era bella. Doveva averla trovata attraente, visto che l'aveva baciata e che aveva quasi fatto l'amore con lei. Poteva essere stata una semplice questione di ormoni, ma lei aveva l'impressione che lui fosse un uomo con dei principi e che non avrebbe fatto l'amore con una persona che non gli piacesse almeno un po'.

Lassù nella baita, dopo i primi giorni di totale mutismo, lui aveva incominciato ad aprirsi e a rispondere alle sue domande, permettendole di imparare a conoscerlo. Qualche volta, lo aveva persino visto sorridere. Invece, da quando suo padre gli aveva detto che doveva sposarla, non c'era più stata neppure l'ombra di un sorriso sulle sue labbra.

Cielo, *che cosa diavolo stava facendo?*, si chiese spaventata. Aveva sentito rientrare J.D. insieme al giudice di pace, Owen Crandal, alcuni minuti prima. Tra poco suo padre sarebbe venuto a chiamarla e la cerimonia nuziale avrebbe avuto inizio. Se lei l'avesse permesso.

«Mamma» mormorò, alzando gli occhi al cielo. «Che cosa devo fare?»

La porta della camera si aprì, e Josie sobbalzò.

«Guarda, guarda» disse suo padre, vestito di tutto punto, entrando nella stanza. «Non ho mai visto una sposa più bella.»

«Dov'è Kane?» chiese lei, la voce rotta dall'emozione.

«Sta aspettando nel salotto con i tuoi fratelli. Che cosa c'è, bambina? Mi sembri nervosa.»

«Non credo di potercela fare, papà.»

«Avresti dovuto pensarci prima. Prima di perdere la tua verginità con un perfetto sconosciuto.»

Josie rialzò di scatto la testa. «È questo il problema. Io non sento Kane come uno sconosciuto.»

«Certo che ora non lo è più, dopo che...»

«Non l'abbiamo fatto.»

«Intendi dire...»

«Sono ancora vergine, papà.»

«Allora lui...»

Lei scosse la testa.

Saxon si grattò la testa. «Allora perché non hai raccontato la verità quando lui te l'ha domandato?»

«Perché lo amo e desidero soltanto seguirlo ovunque vada.»

«Vuoi davvero sposare un uomo costringendolo con la forza?»

«No. Io voglio che anche lui desideri sposarmi. Sono convinta che in angolo nascosto del suo cuore ci sia bisogno dell'amore di una donna, del mio amore. Il pensiero di non rivederlo mai più mi dà una pena infinita. Oh, papà, ho paura che se lo sposo mi odierà. Ma ho anche paura che se non lo sposo, odierò me stessa. Però, in fondo, non è costretto a rimanere sposato con me per sempre, vero? Sei tu quello che brontola sempre perché al giorno d'oggi divorziare è facile come bere un bicchiere d'acqua. Se arrivassimo a questo, io non mi opporrò. Se non riuscirò a raggiungere quell'angolo nascosto del suo cuore, lo lascerò andare, ma se non lo sposo, non avrò neppure la possibilità di provare a cercarlo.»

«Ah, Josie, piccola mia. Tu pensi davvero che lui abbia bisogno di te?» Quando Josie annuì, Saxon parve commuoversi, e schiarendosi la gola disse: «Sei proprio come tua madre, lo sai?».

Toccata da quello che sapeva essere un complimento, anche Josie si commosse.

«Oh, papà, che cosa devo fare?»

«Ho chiesto la stessa cosa alla mamma prima che morisse. "Che cosa devo fare, Emmaline, con cinque figli ancora da crescere, uno più matto dell'altro?" E lo sai che cosa mi ha risposto?»

«Che cosa, papà?»

«Mi ha detto di affidarmi prima al mio cuore e poi al mio istinto e che era contenta di avermi sposato. Mi ha anche detto di non preoccuparmi, perché lei avrebbe vegliato da lassù. Io ho seguito i suoi consigli, e devo dire che finora ha funzionato.»

Josie chinò la testa, il cuore gonfio di affetto. «Allora è questo che devo fare. Affidarmi al mio cuore e al mio istinto?»

Lui annuì, e dopo un lungo silenzio disse: «Mi mancherai, bambina».

Lei lo abbracciò, sussurrando che gli sarebbe mancata la sua cucina.

«Anche quella» mormorò lui, la voce arrochita. «Anche quella.»

Kane andò alla finestra, ma a parte la neve che si scioglieva sui tetti delle case vicine non c'era altro da vedere. Tre dei quattro fratelli McCoy presidiavano varie zone del salotto. Il quarto era fuori sotto il portico a controllare l'uscita.

Molto meno loquaci della loro sorella, si scambiavano solo qualche mezza parola di tanto in tanto. Billy, il maggiore, aveva restituito a Kane il

fucile poco prima. Roy, il mediano, gli aveva detto che gli avrebbe restituito le pallottole subito dopo la cerimonia insieme alle chiavi del furgone, che era stato ritrovato a Witches Pick. Kane si era trattenuto a stento dal rispondere in malo modo. Avrebbe voluto che il tutto gli fosse restituito subito, ma sapeva che sarebbe stato inutile chiederlo.

Aveva capito che quelli facevano sul serio dall'espressione di Saxon lassù alla baita, e si era ripromesso di tenere aperti occhi e orecchie durante il tragitto a piedi giù dalla montagna per cogliere il momento giusto per svignarsela. Quello era il piano A. Avevano camminato appena poco più di un chilometro quando si erano imbattuti nelle quattro motoslitte. Seduto dietro a Roy, Kane non aveva avuto alcuna possibilità di fuggire.

Il piano B comportava che lui rimanesse solo con Josie per qualche minuto in modo da tentare di farla ragionare. Invece non aveva visto altro che la sua nuca da quando lei era salita sulla motoslitta dietro a suo padre. Purtroppo, non esisteva un piano C.

Kane si toccò la tasca in cerca del pacchetto di sigarette. J.D. notò il gesto e gli porse il proprio insieme a una scatola di fiammiferi. «Rilassati» disse il più giovane dei fratelli McCoy. «Poteva andarti peggio che con la nostra Josie.»

Kane lo fulminò con lo sguardo. Quell'affermazione poteva essere vera se lui avesse avuto intenzione di sposarsi. Il che non era.

Con il conforto della sigaretta, Kane passeggiò avanti e indietro, dal vecchio divano alla finestra, dove James gli porse un posacenere. «Josie non vuole vedere la cenere per terra.»

Kane guardò James e poi il bambino con i capelli rosso fuoco che stava correndo incontro a Billy McCoy, le manine tese per farsi prendere in braccio dal padre. Doveva avere due o tre anni, ma, notò Kane, non assomigliava per niente al resto della famiglia McCoy. Kane non poté fare a meno di chiedersi se fosse la madre ad avere quei capelli rosso fuoco. Ora che ci pensava, non ricordava di avere sentito Josie accennare alla madre del bambino. Lei aveva nominato centinaia di altre persone, ma mai una cognata.

Kane fece cadere la cenere nel posacenere, poi riprese a camminare su e giù per la stanza. Era agitato, fumante di rabbia. *Diamine*, chi non lo sarebbe stato? Era caduto in una trappola, e non sarebbe stato di certo quel suo camminare avanti e indietro a farlo uscire. Serrò i denti e strinse la

mascella. Se quella ragazza tutt'ossa che rispondeva al nome di Josie McCoy si illudeva che lui si arrendesse tranquillamente, doveva ricredersi. Nessuno poteva costringerlo a dire *sì*, *lo voglio*. Né lei, né i suoi fratelli. Che cosa avrebbero potuto fargli? Sparargli?

Bene. Che facessero pure.

Gli avevano già sparato una volta, e non era stato divertente, ma sempre meglio che essere costretto a sposare una ragazzina che conosceva appena. Se fosse morto, amen. Se fosse rimasto ferito e avesse perso conoscenza, non avrebbe potuto pronunciare le fatidiche parole. E allora che cosa avrebbe fatto Josie? Avrebbe pianto? Non era una cosa che lo riguardava. Lei poteva versare tutte le lacrime del mondo. Non gli importava. Quando mai l'aveva conosciuta! No, non l'avrebbe sposata. Questo era certo!

Si aprì una porta alle sue spalle e Kane si voltò, provando un tuffo al cuore quando vide Josie entrare nella stanza, al braccio di suo padre.

Esile e leggiadra come una ballerina, aveva i capelli sollevati che mettevano in risalto gli occhi grandi e luminosi. Kane non l'aveva mai vista con indosso un vestito, e meno che mai con un vestito come quello. Il corpetto aderente, leggermente scollato, attirò l'attenzione di Kane sul suo seno. Accidenti, pensò, possibile che non si fosse messa il reggiseno neppure il giorno delle sue nozze?

Stringendo i denti, Kane dovette sforzarsi di combattere il soprassalto di desiderio che aveva provato.

Il giudice di pace, un ometto con gli occhiali e un completo nero, prese posto in fondo alla stanza, e quando Saxon ebbe accompagnato Josie accanto a Kane, incominciò a leggere da un libretto che aveva in mano. Niente musica, nessun preambolo, neppure il classico: «Carissimi, siamo qui riuniti per...». Sembrava quasi che il giudice volesse affrettare le cose, pensò Kane, sempre più incupito.

«Josephine Marie McCoy, vuoi prendere questo uomo come tuo legittimo sposo?»

Josie non ebbe neppure un attimo di esitazione nel rispondere: «Sì, lo voglio».

«E tu, Kane Slater... è questo il suo nome legale, vero?»

Kane stava per rispondere che Kane Slater era il nome che i suoi genitori gli avevano dato quando era nato, invece con gli occhi fissi davanti a sé, borbottò: «È così che mi chiamano i miei nemici».

Josie trasalì. Fino a quel momento, non aveva osato guardare Kane, ma

al tono aspro della sua voce, si voltò. Che lui avesse dei nemici, le era già parso chiaro. Guardando il suo profilo, si chiese come lo chiamassero i suoi amici. Ammesso che ne avesse, pensò rattristata al pensiero che lui affrontasse il mondo tutto solo.

Owen Crandal si schiarì la voce. «In questo caso... vuoi tu Kane Slater prendere questa donna come tua legittima sposa?»

Josie trattenne il respiro. Se Kane avesse detto no, lei avrebbe messo fine alla cerimonia. Lo avrebbe lasciato andare. E tutto sarebbe tornato come prima. Le sarebbero rimasti suo padre, i suoi fratelli e gli amici. Ma non ci sarebbe stato nessuno da poter amare in modo speciale e da cui ricevere amore. In definitiva, avrebbe continuato la sua vita senza realmente viverla.

Kane commise l'errore di abbassare lo sguardo verso Josie proprio nel momento in cui lei lo stava guardando, gli occhi pieni di lacrime. Le labbra le tremavano, come stessero esprimendo senza parole un desiderio. Senza volere, Kane ripensò a come erano dolci le sue labbra, a come gli era sembrato fragile e sinuoso il suo corpo quando l'aveva presa tra le braccia. E a un tratto non riuscì più a staccare gli occhi da lei.

Alle sue spalle, Saxon si schiarì la gola, come per lanciargli un avvertimento. Allora Kane chiuse gli occhi e scosse la testa. «Meglio sposato che morto, immagino.»

Alle risatine dei suoi fratelli, Josie si voltò per incenerirli con lo sguardo.

«È un sì?» chiese il giudice di pace.

Kane fece un'alzata di spalle, poi intravedendo la canna di un fucile, rispose: «Sì, immagino proprio che lo sia».

«In questo caso, vi dichiaro marito e moglie.»

Seguì una lunga pausa di silenzio.

«Bene, allora credo che sia tutto» disse alla fine Saxon.

«Credo che sia tutto» gli fece eco il bambino, imitando il nonno.

Kane guardò le quattro firme sul documento che aveva sottoscritto appena arrivato a Hawk Hollow, domandandosi quale scappatoia avesse trovato Owen Crandal per eludere l'obbligo degli esami del sangue e dei tre giorni che dovevano intercorrere tra le pubblicazioni e il matrimonio. Di fatto, comunque, quel matrimonio era valido a tutti gli effetti, si disse, facendo scorrere nervosamente le dita sul sigillo apposto sui documenti legali.

Sì, era proprio tutto. Kane Slater ora era un uomo sposato.

Le tavole di legno scricchiolavano sotto i passi di Kane mentre lui percorreva in su e in giù la stanza. I parenti di Josie se n'erano andati, Saxon tutto serio e compunto, i quattro fratelli trattenendo a stento le risa.

Infuriato, Kane si guardava attorno. Aveva già controllato la porta. Trovandola aperta, aveva pensato di andarsene e di non farsi rivedere più. Ma a che cosa gli avrebbe giovato? Era comunque sposato. Josie aveva i documenti che lo comprovavano.

Ci doveva pure essere qualcosa che poteva fare. Forse non era troppo tardi per fare ragionare Josie.

Uscendo dal bagno in fondo al corridoio, lei vide Kane entrare nella sua cameretta. Lo raggiunse e chiuse la porta.

«Josie, lo sai che non potrà mai funzionare» disse subito lui.

«Che cosa non potrà mai funzionare?» chiese, andando ad accendere la lampada sul comodino.

Lui rimase impietrito per un momento. Col cuore che gli batteva forte, lanciò a Josie un'occhiata inceneritrice. Lei, però, non si lasciò intimidire, e inumidendosi le labbra, fece scorrere la mano sul copriletto di ciniglia.

La fiamma del desiderio si riaccese in Kane. Aveva capito subito, sin dal primo momento che l'aveva vista, che Josie avrebbe rappresentato un problema. Ed era stato così stupido da non darsela a gambe levate.

«Ci sono cose a cui non puoi sfuggire» mormorò lei.

Ma che diavolo?, pensò Kane. Adesso lei era anche in grado di leggere i suoi pensieri? «Non mi piace essere costretto.»

«Fa' un tentativo» suggerì lei, battendo la mano sul letto. «Dai una possibilità al nostro matrimonio.»

Si sdraiò sul letto, un invito chiaro nei suoi occhi. Kane sospirò. Quel pomeriggio, quando era andato a letto con lei, era stato per la prima volta dopo tanto tempo. E non erano arrivati alla fine.

Senza quasi rendersene conto, si trovò disteso accanto a lei. Josie si levò appoggiandosi su un gomito e lo baciò. Non come aveva fatto prima, ma più dolcemente, quasi timidamente. *Accidenti*, pensò lui, senza però scostarsi.

Lei gli prese la mano e se la portò sul cuore, e accettando il suo invito, lui la fece scivolare dentro il corpetto del vestito, coprendole il seno mentre con la bocca copriva la bocca di lei. Josie emise un gemito sommesso, mentre gli prendeva il viso tra le mani.

A un tratto, si sentì un baccano terribile provenire da fuori. Kane rialzò la testa.

«Oh, no» disse Josie. «Stanno facendo la serenata.»

«E tu la chiami serenata?»

«È l'omaggio che la gente di montagna fa alle coppie appena sposate. È la tradizione. Se ne andranno tra un'ora o due. Non ti preoccupare.»

Kane aveva ancora la mano sul seno di lei. Per un momento la guardò, poi balzò giù dal letto. Che cosa diavolo gli era preso? Alzando la voce per sovrastare i corni e i campanacci che parevano accompagnare la musica di una specie di mandolino, lui disse: «Prepara la valigia».

«La valigia?» chiese lei, alzandosi lentamente.

Lui annuì. «Ho già avuto abbastanza sorprese per oggi. Partiamo subito per il Montana.»

«Ma Kane, ormai è buio, e tu sei ferito.»

Lui le lanciò un'occhiata ammonitrice. «Devi essere pronta tra dieci minuti» dichiarò, voltandosi e uscendo senza darle modo di replicare.

Josie si lasciò cadere sul letto, e dopo avere dato un'occhiata alla vera che un tempo era stata di sua madre, si guardò in giro nella stanza che stava per lasciare dopo ventitré anni. Ora era una donna sposata, di nome, se non di fatto.

Balzò in piedi. Kane le aveva dato dieci minuti, perciò, se non voleva che suo marito se ne andasse senza di lei, era meglio che si sbrigasse.

Da sotto il letto, prese la valigia e, aprendola, si chiese che cosa dovesse mettervi dentro. Dopo avere svuotato un cassetto dell'armadio, guardò l'orologio. Aveva ancora nove minuti.

Nove minuti prima che incominciasse la sua vita di donna sposata.

5

Era buio pesto fuori dall'abitacolo del furgone di Rane. Il silenzio era totale, e Josie non sapeva per quanto sarebbe riuscita a sopportare il supplizio a cui Kane la stava sottoponendo.

Le aveva dato dieci minuti per prepararsi, e lei ne aveva impiegati nove prima di presentarsi con in mano la sua vecchia valigia e una scatola di attrezzi. Senza dire una parola, lui aveva messo il tutto nel retro del furgone. Salita di fianco al posto di guida, lei non era stata in grado di

sentire quello che suo padre gli aveva detto. Per quanto aveva potuto intuire, l'unica risposta di Kane era stato un brusco cenno della testa. Poi erano partiti, accompagnati dal frastuono di corni e campanacci, mentre a ovest il cielo stava ormai imbrunendo.

L'ultima cosa che voleva era dare a Kane un motivo per riportarla a casa, perciò fece attenzione a nascondere le lacrime mentre lasciava le sue montagne.

Josie poteva comprendere che un uomo come lui non fosse felice di quella situazione, ma non si era aspettata quell'espressione infuriata e quel suo ostinato silenzio. Aveva pensato che, a causa della ferita alla spalla, non sarebbe stato in grado di manovrare la leva del cambio, invece, cambiava con la sinistra e teneva il volante con la destra. E tuttavia era evidente quanto gli costasse ogni movimento.

Dopo essersi offerta di guidare al suo posto, ed avere ricevuto come risposta una specie di grugnito, era rimasta in silenzio. Impresa non da poco per Josie McCoy. Josie *Slater*, adesso. Sorrise al pensiero. Non era la prima volta che un sorriso le curvava le labbra. Aveva quasi fatto un salto di gioia quando avevano superato il cartello che dava loro il benvenuto nel Kentucky. Chilometro dopo chilometro, una parte del suo sogno si stava avverando.

Un'auto che proveniva in senso opposto illuminò l'abitacolo, colpendo con la sua luce il viso di Kane. Studiando il profilo dell'uomo che aveva sposato, Josie ebbe l'impressione che sarebbe trascorso un po' di tempo prima che potesse avverarsi il resto del suo sogno. Ma non importava. Lei era un tipo paziente. Aveva tutta la vita per conquistare il cuore di Kane.

Era difficile dire da quanto tempo erano in viaggio. La radio diceva una cosa, l'orologio di Josie un'altra. Si era addormentata giusto quando le fattorie del Kentucky stavano cedendo il posto alle rotonde colline dell'Indiana del Sud. Stava sorgendo il sole quando lei si risvegliò. Le bastò dare un'occhiata a Kane per capire che era esausto.

«Vuoi che ci fermiamo a dormire?» gli chiese.

Lui scosse la testa.

«Allora dimmi quando vuoi che guidi io.»

Lui rispose con un borbottio e si spostò sul sedile, facendole posto dietro al volante. Non avevano ancora lasciato la piazzola di sosta che aveva già chiuso gli occhi, tanto era assonato.

Guardando il pallore del suo viso e le profonde rughe attorno alla bocca,

lei inserì la prima e partì. *Finora tutto bene*, si disse.

«Adesso dove sarà mai la terza» bisbigliò tra sé, la mano sulla leva del cambio.

Lo stridio della grattata le fece accapponare la pelle, ma non fu niente a paragone delle imprecazioni con cui Kane, risvegliatosi bruscamente, la investì. «Pensavo che sapessi guidare, per la miseria!»

«Infatti.»

«Allora, per favore, lascia qualche dente all'ingranaggio delle marce.»

«Ci sto provando» mormorò lei. «È solo che è da un po' che non guido un'auto con il cambio.»

Il passaggio alla quarta fu meno traumatico. Sospirando di sollievo, si arrischiò a guardare Kane. Lui la stava fissando con astio.

«Quando è stata l'ultima volta?»

«Cinque anni fa, mese più mese meno.»

«Cinque anni!» I continui sobbalzi del furgone provocarono una nuova ondata di imprecazioni da parte di Kane. «E quante volte, *cinque anni fa mese più mese meno*, hai guidato un'auto con le marce?»

Lei deglutì. «Un paio.»

«Mi stai dicendo che né tuo padre né i tuoi fratelli si sono mai presi la briga di insegnartelo come si deve?»

«Una volta papà ci ha provato.»

«Una volta? Che cosa significa una volta?»

«Non gridare con me, Kane. Sto facendo del mio meglio.»

Mantenendo una distanza di sicurezza dall'auto che li precedeva, Josie cercò di decidere fino a che punto dovesse dirgli la verità. Alla fine decise che preferiva essere rimproverata piuttosto che ignorata da lui.

«I miei fratelli avevano cercato di insegnarmi a guidare col cambio, ma visto che non avevano pazienza, se ne incaricò mio padre. Un giorno mi portò su una strada di montagna. Devo dire che una strada di montagna non è molto adatta per insegnare a guidare, e tanto meno a guidare un'auto con le marce. Papà mi parlava, indicandomi le cose che dovevo fare. Io lo ascoltavo con attenzione, te lo assicuro. E anche se lui ancora adesso giura che mi aveva detto che dovevo lasciare il pedale della frizione mentre frenavo, io sono convinta del contrario.»

«Fermati.»

Procedendo a sobbalzi, lei continuò come se Kane non avesse parlato. «La strada era tutta a curve e in discesa, e non so come, l'auto prese

velocità sullo sterrato pieno di buche. Non so dove saremmo finiti, se non fosse stato per il capanno dove Morris Baxter distillava liquore di contrabbando. C'è ancora adesso il buco. Avrei dovuto fartelo vedere prima di partire.»

«Ti ho detto di fermarti.»

«Il vecchio Morris sembrava impazzito, ma non c'era niente che potesse fare. Mio padre gli disse che se non si fosse calmato avrebbe chiamato lo sceriffo. Lo sceriffo era al corrente di quel capanno, ma se mio padre lo avesse chiamato, sarebbe stato costretto a intervenire sul serio. Così Morris si calmò e tutto fu messo a tacere. Dopo di allora, nessuno mi permise più di avvicinarmi a un'auto col cambio.»

«Fermati, per la miseria, o io...»

«O io, che cosa?» chiese lei, guardandolo. «Sei stanco e ti fa male la spalla. Non puoi continuare a guidare. Io sono in grado di guidare questo furgone, te lo assicuro. Sono tua moglie adesso. È normale che conti su di me. Siamo una squadra, no? Sei distrutto, e si vede. Perché non cerchi di dormire un po'? Ti sentirai meglio quando ti sveglierai.»

Kane guardò prima il contachilometri, poi il lungo nastro d'asfalto che avevano davanti e le poche auto che occupavano l'autostrada. C'erano quasi tremila chilometri tra Hawk Hollow e Butternut nel Montana, e finora ne avevano percorsi poco più della metà. Era un bel po' di strada anche per uno in piena forma e riposato, figurarsi per lui che aveva male alla spalla e praticamente cascava dal sonno. Josie aveva ragione riguardo al fatto che aveva bisogno di riposare, ma non quando diceva che aveva bisogno di lei. Lui non aveva bisogno di nessuno. Josie poteva essere riuscita a costringerlo a sposarla, ma non poteva pretendere che lui ne fosse contento. E di certo non erano una squadra. Prima fosse riuscito a farglielo capire, meglio sarebbe stato. Appoggiando la testa al finestrino, Kane pensò di dirglielo subito. Ma Josie stava parlando e gli occhi gli si chiusero. Glielo avrebbe detto più tardi.

Quando Kane si risvegliò, Josie stava ancora blaterando a proposito di una sua amica di nome Annabel che era convinta di avere incontrato sulle montagne del Tennessee un redivivo Elvis Presley.

«Dove siamo?» chiese lui guardando fuori dal finestrino.

«Un cartello, qualche chilometro fa, indicava che stavamo entrando nello Iowa. Come ti stavo dicendo, con la scusa di cercare Elvis, Annabel

si è fatta ospitare a casa nostra. La verità era che aveva messo gli occhi su Billy.»

Kane scosse la testa, come per schiarirsi le idee. Se erano nello Iowa, significava che aveva dormito tre ore. Possibile che lei avesse continuato a chiacchierare per tutto quel tempo? Era confuso un po' per la stanchezza, un po' per la ferita alla spalla, ma soprattutto per le incessanti chiacchiere di Josie.

«Certo, Annabel non è stata l'unica a mettere gli occhi su Billy. Per la verità, anche James, Roy e J.D. sono molto corteggiati. C'è qualcosa nei miei fratelli che suscita nelle donne sogni romantici. Però, Billy è quello che sembrano preferire più degli altri.»

Josie scalò la marcia, poi si rivolse a Kane con un sorriso pieno di orgoglio e di dolcezza che lo confuse ancora di più.

«Billy non sembra accorgersene, e personalmente penso che sia questo che attira di più le donne.»

Josie non sembrava aspettarsi un commento da lui. Ed era una fortuna, perché lui avrebbe trovato difficile darle una risposta sensata. Per la miseria, pensò, quella donna non taceva mai. In effetti, c'era soltanto un modo per farla smettere di parlare. E al solo pensiero, Kane provò una fitta di desiderio.

«Billy però è sempre rimasto fedele alla sua donna. Poveretto, ormai sono più di due anni che si strugge per Lydia.»

Kane impiegò un po' per capire quello di cui lei stava parlando. Billy. Fedele alla sua donna. E quel bambino che non assomigliava a nessuno dei McCoy. «Questa Lydia aveva i capelli rossi?» chiese.

«Rossi come quelli di Tyler» rispose lei, rivolgendogli un sorriso triste che lo scombussolò.

«È così che si chiama il bambino? Tyler?»

«È stato Billy a dargli quel nome. Sai, Tyler era il cognome di Lydia.»

Era? «Che cosa le accaduto?»

Il furgone incominciò a essere scosso da strane vibrazioni, ricordando a Josie che doveva tenere il piede sul pedale dell'acceleratore se non voleva scendere di marcia. Non era facile concentrarsi sulla guida quando Kane la guardava in quel modo, quando parlava con quella voce bassa che le provocava un fremito in tutto il corpo, quando dimenticava di innalzare le barriere, e lei poteva intravedere quella parte di lui di cui si era innamorata.

«Josie?»

«Hmm?» Lei lo studiò con aria assorta per qualche momento, affascinata.

«Che cosa le è accaduto?»

«Che cosa è accaduto a chi?»

Spaventata da un improvviso colpo di clacson, Josie sterzò bruscamente.

Kane imprecò. «Per la miseria, guarda dove vai! Vuoi ucciderci tutti e due?»

Josie fermò il furgone a lato della strada. «Mi hai distratta» mormorò ancora scossa.

Lui si passò le dita tra i capelli, poi spalancò la portiera. «Adesso basta, guido io.»

Lei si affrettò a fargli posto al volante, ma non per questo si lasciò ingannare dal suo tono aspro. La desiderava. L'aveva desiderata il giorno prima lassù nella baita e l'aveva desiderata pochi minuti prima. Armata di quella consapevolezza, riprese il suo racconto come se niente fosse accaduto.

«Lydia se ne andò subito dopo la nascita di Tyler. Billy non sa più se sia viva o morta, ed è convinto che, se è viva, prima o poi tornerà. Papà e i ragazzi, però, non la pensano così. Quanto a me, non lo so. Ormai sono già passati due anni. Chissà dove sarà.»

Kane non fece alcun commento, e d'altronde lei non se ne aspettava. Proseguirono il viaggio, fermandosi per mangiare quando avevano fame, per sgranchirsi le gambe di tanto in tanto e per scambiarsi il posto di guida a intervalli più o meno regolari.

Josie avrebbe gradito fare una doccia, e avrebbe dato chissà che cosa per affittare una stanza dove passare almeno una notte di luna di miele e consumare davvero le loro nozze. Kane sembrava di diverso parere, di conseguenza lei dormì durante quasi tutto l'attraversamento del Minnesota e lui durante quello del Nord Dakota.

Ceduto un'altra volta il volante a Kane, Josie rimase per un po' in silenzio, lo sguardo fisso fuori dal finestrino mentre attraversavano chilometri e chilometri di praterie, dove enormi mandrie di bovini pascolavano. Sorridendo nell'osservare i vitellini che si crogiolavano al sole del mattino, Josie chiese: «Quanto è grande il tuo ranch?».

«All'incirca milleseicento ettari, ma è più di Spence che mio. E di Gwen.»

Josie rifletté per un po' sulla risposta di Kane, e in particolare sul tono che aveva usato. Non aveva manifestato né amarezza né risentimento. Allora perché il ranch *Tripla S* non doveva essere suo quanto di suo fratello?

Josie era già al corrente che Kane aveva due fratelli, uno maggiore di due anni e uno minore di cinque, ma fino a quel momento non aveva pensato alla possibilità che nel Montana lui avesse altri parenti. Forse era il caso di indagare più a fondo.

«Gwen è tua cognata?» chiese, tanto per incominciare. Prendendo per un *sì* il suo borbottio, Josie passò alla seconda domanda. «Lei e Spence hanno figli?»

Come al solito lui impiegò qualche momento prima di rispondere. «Sì, due. Femmine. E un altro è in arrivo.»

Lei si voltò così da poter osservare la sua espressione. «E tuo fratello Trace?»

«E mio fratello Trace che cosa?»

Josie si impose di non perdere la pazienza. «È sposato?»

«No. Niente moglie. E niente figli, a quanto ne sappia io.»

«E tu?»

«E io che cosa?»

«Quanti figli vuoi?»

Kane non voleva farlo, ma fu più forte di lui voltarsi a guardarla. «Figli?»

Il sorriso pieno di dolcezza che lei gli rivolse lo colpì diritto al cuore.

«Sì, lo sai a che cosa mi riferisco» disse Josie. «Sto parlando di bambini. Di maschietti e di femminucce con i capelli biondi come i miei e gli occhi scuri come i tuoi.»

«Josie, io non avrò figli.»

«Come puoi esserne così sicuro? Fisicamente sei in grado di averne. L'hai detto tu stesso.»

«Fidati di me. So di che cosa sto parlando.»

«Ma...»

Lui la zittì con un cenno deciso della testa. «Questo non è il mondo delle favole. Dopo quello che mi hai detto di tuo fratello, dovresti saperlo anche tu.»

«A quale mio fratello ti riferisci?»

«A Billy. Capisci, non importa se quella donna... Lydia ora sia viva o

morta. Se voleva tornare lo avrebbe fatto, e sarebbe meglio che tuo fratello se ne rendesse conto una volta per tutte.»

«Allora pensi che Billy debba dimenticarsi di lei e rifarsi una vita?»

«Non importa quello che penso io. È la realtà dei fatti.»

«Suvvia, Kane, abbi un po' di cuore.»

A Kane dispiaceva doverla ferire, ma in fondo non era stato lui a costringerla a sposarlo. Fissandola negli occhi disse: «Insomma, non l'hai ancora capito?».

«Non ho ancora capito che cosa?»

Lui riportò gli occhi sulla strada proprio mentre stavano per giungere al cancello del ranch *Tripla S.* «Io non ho un cuore. E tu faresti bene a tenerlo a mente.»

Sembrava una specie di avvertimento. Josie voleva chiedergli contro che cosa la stesse mettendo in guardia, ma poi vide il suo pallore e le profonde rughe attorno agli occhi, e si trattenne.

Giunti nelle vicinanze della casa e accolti dal suono di voci infantili, Kane spense il motore e tirò il freno a mano. Era già sceso dal furgone e stava girando attorno al mezzo, quando Josie notò due bimbette saltellare giù dai gradini del portico di una grande casa bianca. Le seguivano una donna, in evidente stato interessante, e un uomo che assomigliava moltissimo a Kane.

Josie aprì la portiera e raggiunse Kane sul vialetto ghiaioso. Per qualche momento pieno di imbarazzo nessuno osò fiatare. Fissavano tutti Kane con aria preoccupata.

«Che cosa ti è successo?» chiese infine Gwen. «Sei pallido come un cencio.»

Kane trasse un profondo sospiro. «Non è niente, sto bene. Lasciate che vi presenti Josie Slater, mia moglie.»

La cognata di Kane e suo marito apparvero piuttosto scossi, e Josie guardò Kane, sperando che lui dicesse qualcosa per sciogliere la tensione.

Alla fine, lui disse: «Josie mi ha accolto dopo che sono stato ferito con un colpo d'arma da fuoco durante un inseguimento. Pare che sopravvivrò, ma in questo momento sono stanco morto. Me ne vado a letto».

Toccandosi il braccio ferito, si voltò, e senza aggiungere altro si diresse verso un edificio malandato che un tempo pareva essere stato adibito a rifugio dei mandriani.

Per parecchi secondi l'unico suono che spezzò il silenzio fu lo sbattere

della porta del rifugio. Josie abbozzò un sorrisetto all'indirizzo di quegli estranei che ora erano la sua nuova famiglia.

«Come spiegazione è un po' carente. Kane è un tipo di poche parole, vero?»

Le due bambine, che dovevano avere all'incirca quattro e cinque anni, guardavano Josie come se non fossero abituate a vedere degli estranei in quel posto sperduto. L'uomo e la donna si scambiarono un'occhiata significativa. Una mano sul ventre prominente e una dietro la schiena, fu la donna a ritrovare per prima la voce. «Ciao. Io sono Gwen Slater. E questo è mio marito, Spence. Quelle due sono le nostre figlie, Mallory e Melissa. Bambine, salutate Josie, la vostra nuova zia.»

La bambine mormorarono un ciao, nascondendosi poi dietro la loro madre. Il fratello maggiore di Kane porse la mano a Josie, poi fu la volta di Gwen, una donna giovane e graziosa, con occhi azzurri e ridenti e capelli corti e neri che le svolazzano attorno al viso. «Non so come ci sia riuscita, ma benvenuta al ranch *Tripla S.* Perché non entri? È rimasto del caffè, e con la pastella avanzata posso prepararti delle frittelle in un batter d'occhio.»

A Josie piacque subito lo sguardo limpido di Gwen e trovò simpatica la leggera irregolarità dei suoi denti. Guardando il vecchio e malandato edificio grigio, distante qualche decina di metri dalla casa, rispose: «Grazie, ma è meglio che vada a controllare Kane». Si mosse verso il rifugio, poi a un tratto si voltò e aggiunse: «Ma se per te va bene, più tardi tornerò a trovarvi. Non hai idea di che sollievo sia vedere una faccia amica».

«Lieta di poterti essere d'aiuto. E se posso darti un consiglio, conserva tutta la tua energia. Ora che sei sposata con Kane, ne avrai bisogno più di quanto tu possa immaginare.»

L'occhiata severa che Spence rivolse a sua moglie ricordò tanto a Josie quelle che Kane le aveva già lanciato decine di volte. Gwen, come Josie, del resto, non ne sembrò affatto turbata e, prendendo sottobraccio il marito, lo trascinò verso casa, preceduta dalle sue bambine. Il paesaggio poteva non esserle familiare, pensò Josie, ma la sorellanza e la solidarietà femminile erano universali. Qui nel Montana, aveva già un'amica, ed era di tale conforto quel pensiero che Josie si incamminò con rinnovato ottimismo verso l'ex rifugio per mandriani e verso la sua nuova vita.

Kane aprì gli occhi. Per un momento pensò di essere ancora nella baita di montagna, ma fuori non c'era la neve, e quello era il suo letto. Ah, sì, era tornato al ranch *Tripla S.*

Mise i piedi giù dal letto e rimase per qualche momento seduto sul bordo. La spalla andava meglio, e lui aveva decisamente appetito. Lo sguardo gli cadde su una pila di giornali. *Domenica.* Possibile che avesse dormito per tre giorni? Si ricordava di essersi gettato sul letto e di avere chiuso gli occhi. Dopo di allora, era tutto confuso. Rammentava vagamente di avere bevuto di tanto in tanto qualcosa di fresco, ed era quasi sicuro che il dottor Jenkins fosse venuto a visitarlo.

Era già a metà strada verso il bagno quando si accorse di essere nudo. Non che fosse insolito per lui andare a letto in quel modo, ma ricordava che questa volta si era gettato sul letto completamente vestito. Doveva essere stata Josie a spogliarlo.

Josie.

Lui e il suo stomaco brontolarono all'unisono. Proprio una bella sinfonia, pensò. Ma era stato più forte di lui. Pensare a Josie gli faceva quell'effetto, e non solo quello.

Eppure, pensò infilandosi un paio di jeans e trascinandosi verso la cucina, eppure era bello essere di nuovo a casa.

Si era trasferito lì nel vecchio rifugio per mandriani subito dopo che Spence e Gwen si erano sposati dieci anni prima. Anche Trace aveva abitato lì per un po', prima di incominciare la sua vita errabonda; di tanto in tanto, quando passava da quelle parti, era lì che andava ancora a dormire.

Spence e Gwen avevano entrambi insistito che non era necessario, che la grande casa sarebbe sempre stata anche la loro casa. Kane aveva apprezzato il pensiero, ma aveva preferito ugualmente trasferirsi. Lì non doveva rendere conto a nessuno dei propri movimenti, poteva andare e venire quando e come gli pareva. Gli piaceva avere uno stile di vita semplice, e il vecchio rifugio rispondeva a tutte le sue necessità. Aveva il telefono, la segreteria telefonica, qualche mobile, qualche stoviglia e poco altro. Non gli importava se era malandato e decisamente rustico. Squallido, l'aveva definito una ragazza che aveva frequentato qualche anno prima.

Un leggero profumo di limone colpì le sue narici. Da quando in qua la sua casa profumava? E che diavolo ci facevano quelle tendine alle finestre?

Non ci voleva una grande mente per immaginare chi fosse la responsabile di tutto quello. C'era dappertutto lo zampino di Josie, dal *chili* che sobbolliva sulla vecchia cucina elettrica, al pane fatto in casa messo a raffreddare su un canovaccio, al vaso di fiori di campo sul davanzale. Solo una donna... una moglie... poteva trasformare un vecchio dormitorio in una vera casa. La mente come stordita da quel pensiero, Kane si tagliò una grossa fetta di pane e si diresse verso il bagno. Josie poteva avere tendenze fastidiose, ma di certo sapeva cucinare.

Una voce interiore lo ammonì a non abituarsi troppo a quella situazione. Perché non di altro si trattava. Una situazione temporanea, un breve periodo di tempo tra quello che era accaduto la settimana prima e quello che sarebbe accaduto tra una settimana, oppure tra un mese o tra un anno.

Dopo avere fissato con disgusto la propria immagine riflessa allo specchio, Kane decise di darsi una mossa e incominciò a radersi e a farsi la doccia. Riacquistato un aspetto umano, rimase di sasso quando andò a prendere dei jeans puliti. Non solo tutti i jeans e le camicie erano puliti, ma erano anche ripiegati e sistemati in pile ordinate. Persino il cassetto delle calze era stato organizzato. Evidentemente Josie si era data parecchio da fare, magari aveva pensato di fargli un favore.

Ebbene, bisognava farle capire subito che quella sistemazione era del tutto provvisoria. Toccava a lui mettere fine a quella storia, e in fretta, prima che lei si affezionasse troppo. Quanto a lui, non correva quel pericolo. Un tempo, anche a lui capitava di affezionarsi ai luoghi e alle persone. Ora non più. Ora Kane Slater era diventato immune a quel genere di cose.

Kane uscì all'aperto e, schermandosi gli occhi con la mano, vide in distanza Spence che in groppa al suo cavallo stava inseguendo un vitello per prenderlo al lazo. Gli venne da sorridere nel sentire le imprecazioni che suo fratello lanciava di tanto in tanto. Se l'avesse sentito Gwen, lo avrebbe redarguito. Il che non avrebbe impedito a Spence di continuare a usare un linguaggio colorito. Dopotutto, suo fratello era testardo quanto lui. Kane, del resto, considerava un pregio una certa testardaggine. Gwen no. E probabilmente neppure Josie. A proposito, dov'era Josie?

Si guardò attorno e infine, pensando che lei fosse in casa con Gwen e le bambine, si diresse da quella parte. A un tratto, però, rallentò il passo sentendo uno strano rumore. Tese le orecchie per tentare di capire da quale

direzione provenisse quel suono ritmico portato dal vento, quindi girò attorno al rifugio, dirigendosi deciso verso il vecchio fienile.

Josie era china sopra un cavalletto per segare la legna; con una mano teneva fermo un pezzo di legno e con l'altra vi passava sopra della carta vetrata. I capelli le ricadevano sulle spalle, nascondendo la sua espressione, le lunghe trecce che dondolavano avanti e indietro ogni volta che lei passava sul legno la carta vetrata. Indossava quella che sembrava una delle camicie bianche di Kane, annodata in vita e con le maniche arrotolate. I jeans, sdruciti e sbiaditi, mettevano in risalto le sue curve.

Kane si sentì prudere le mani. *Accidenti*, *basta!* Doveva mettere fine a quella pazzia. Le avrebbe detto senza mezzi termini che non era tipo da sposarsi e, se tutto fosse andato bene, prima di sera lei sarebbe stata su un treno o su un pullman.

Doveva dirglielo, e subito. Andare diritto allo scopo senza lasciare spazio ai *se* e ai *ma.* Grazie tante, scusa e arrivederci.

Kane stava per affrontare il discorso, quando lei, scorgendolo con la coda dell'occhio, si voltò. Un raggio di sole che penetrava nel fienile attraverso un buco nella parete illuminò i suoi capelli, e Kane non ricordò più quello che stava per dire.

Come al solito, lei non aveva di quei problemi. «Guarda, guarda chi si è svegliato. Cominciavo a pensare che avresti dormito fino all'autunno, come un orso ma nel periodo opposto. Ciao, ti senti meglio?»

Inebetito, lui annuì e abbozzò un mezzo sorriso. Perché era venuto lì? Ah, sì, stava per dirle, anzi, ora le avrebbe detto che doveva andarsene. Aprì la bocca una seconda volta, e tutto quello che gli uscì fu: «Dove hai preso quelle tendine?».

Lei gli si avvicinò. «Le ha trovate Gwen in soffitta, in un baule. Ha detto che erano di tua madre. Mi ha anche detto che è morta quando tu eri piccolo.»

Più Josie si avvicinava, più Kane si irrigidiva. «Avevo otto anni. E mio padre è morto quando ne avevo ventuno. Nella mia famiglia non usa diventare vecchi. Ed è per questo che il matrimonio non fa per me. Dobbiamo divorziare, o chiedere l'annullamento.»

Era molto significativo quello che Kane aveva detto, pensò Josie. Non riguardo al divorzio o all'annullamento, ma al fatto che nella sua famiglia non usava invecchiare. Ritenendo che fosse meglio indagare sulla questione in un altro momento, tornò al cavalletto e riprese a lavorare.

«Non mi chiedi che cosa sto facendo?»

«Lo so che cosa stai facendo, per la miseria. Stai cambiando argomento.»

«Sto costruendo una casetta per gli uccelli» disse lei, indicando cinque casette, una diversa dall'altra, che aveva già finito. «Non c'è giardino a Hawk Hollow che non abbia una delle mie casette per gli uccelli. Se tu non mi avessi sposata, sarei rimasta per sempre *la signora degli uccelli.* Tu mi hai salvata tanto quanto io ho salvato te. È il destino che ci ha messi insieme. Non lo capisci, tutto questo era scritto.»

«Un corno, era scritto! Lo so che ti sono debitore per avermi salvato la vita. Quello che non so è come ripagare questo tipo di debito.»

«Vuoi ripagarmi?»

Ci fu una lunga pausa. «Puoi avere metà del mio deposito bancario.»

Josie si inalberò, e stava per dirgliene quattro, quando la curiosità ebbe il sopravvento. «Quanti soldi hai in banca?»

Kane sorrise tra sé. Ora sì che si ragionava, pensò. «Cinquantamila. Ne avrei di più, se quest'ultima caccia fosse andata a buon fine. A ogni modo, cinquantamila dollari non sono male. La metà potrebbe esserti sufficiente per incominciare a vedere il mondo.»

Lei rimase in silenzio, fissandolo così a lungo da metterlo a disagio. Alla fine disse: «Non voglio i tuoi soldi, Kane».

«Be', guarda che non posso darti la metà del ranch. Trace e io abbiamo ceduto le nostre quote a Spence molto tempo fa. Nessun avvocato al mondo potrebbe fare in modo che tu lo ottenga, e anche se potesse, io mi opporrei con tutti i...»

«Non voglio nemmeno il tuo ranch.» «No? Allora che cosa vuoi?» Josie guardò Kane cercando di decidere fino a che punto dovesse dirgli la verità. Pensò di dirgli che non voleva niente, ma non era mai stata brava a mentire. Avvicinandosi piano piano a lui, posò delicatamente la mano sul suo braccio ferito e con tono suadente sussurrò: «Ma te l'ho già detto, Kane. Io voglio te».

6

«Tu vuoi me?» Kane si rese conto che il tono che aveva usato era più sommesso di quanto avrebbe voluto, e si irritò con se stesso. E poi Josie lo

stava guardando come incantata, e lui ne era sconcertato, anzi, di più, eccitato.

«È così difficile da immaginare che una donna ti possa desiderare?»

Lui imprecò sottovoce. No, essere desiderato da una donna non era una cosa nuova per lui. Gli era già capitato in passato. Ce n'era stata una di Topeka... qual era il suo nome? E quell'aspirante modella californiana... Krissy, o forse si chiamava Sissy o Mindy o qualcosa del genere.

Stava per venirgli il mal di testa. Quello che doveva dirle in fondo era piuttosto semplice, invece si rendeva conto che niente era semplice con Josie. Non che lei non fosse intelligente. Anzi, dimostrava di essere abbastanza colta e informata per una che non aveva frequentato le scuole superiori. No, il problema non era lei. Era lui che aveva difficoltà a pensare in modo coerente ogni volta che le andava vicino.

«Allora, è così difficile da immaginare?»

Il suono della voce di Josie lo distolse dai suoi pensieri. «Non ho condotto una vita da monaco, se è questo che vuoi dire.»

Ecco fatto, si disse Kane. Ora forse lei si sarebbe arrabbiata e si sarebbe resa conto che sposarlo era stato un errore.

«È bello sapere che almeno uno di noi si è divertito. Quello che stavamo per fare nella baita era per divertimento, no?»

Divertimento? Era così che lei lo chiamava? Kane commise l'errore di lanciarle un'occhiata di sottecchi e vide che lei lo stava guardando, negli occhi una luce seducente, sulle labbra un sorriso intenerito. Avrebbe dovuto solo chinarsi un po' e coprire la bocca di lei con la sua. Una mossa, e il resto sarebbe venuto da sé, avrebbero consumato le loro nozze, e lui avrebbe trovato sollievo almeno per un po'. Una leggera flessione, un solo bacio e il corso della sua vita sarebbe cambiato per sempre.

Josie era così assorta a osservare le varie espressioni che si alternavano sul viso di Kane da notare solo marginalmente che anche lui la stava guardando. Accipicchia, era proprio un bell'uomo, pensò. Le labbra appena socchiuse, la mascella squadrata, il naso diritto. Ora non era più così pallido, e i suoi occhi avevano un luccichio che indusse Josie a chiedersi se anche lui non stesse pensando a quello che era accaduto alla baita, a quando si erano baciati, a quando distesi nel letto nudi erano stati a un passo dal fare l'amore.

Josie voleva rivivere quel momento e, intuendo che lo voleva anche Kane, si sentì incoraggiata. «Sai, a una delle mie casette per gli uccelli ho

dato la forma della baita. Vorrei offrirla a te, come regalo di nozze. C'è niente che tu vorresti regalarmi?»

Kane avvertì nel proprio corpo una reazione istantanea. Quella donna, all'apparenza così piccola e fragile, aveva coraggio da vendere, e se lui non fosse stato attento, avrebbe rischiato di perdere quel poco autocontrollo che gli era rimasto. Alzò la mano, come per fermarla, ma lei gliela prese nella propria e se la portò alla guancia. Poi girando lentamente la testa, vi impresse un bacio.

«Josie, penso che...» mormorò lui, col cuore che gli batteva all'impazzata.

«Ssh» sussurrò lei, posando lievissimi baci sul suo polso, sulla pelle sensibile all'interno del braccio, su fino alla spalla e al mento e poi all'angolo della bocca. «Gwen mi ha detto che gli Slater pensano troppo. Non pensare, Kane. Toccami e lasciati toccare. Goditi le sensazione e fammele godere. Prendi e da'.»

Con le mani gli accarezzava la pelle, e con la voce calda e suadente gli accarezzava il cuore. Forse lei aveva ragione. Forse lui pensava troppo e tutto quel pensare lo lasciava con un enorme desiderio sessuale insoddisfatto. Ebbene, non occorrevano grandi riflessioni per risolvere quel problema. Le sue dita, come dotate di una volontà propria, si posarono sui bottoni della camicia di lei, slacciandoli abilmente.

Quando fece scivolare la mano dentro la camicia lei gettò indietro la testa e sospirò.

«Oh, Kane. Gwen dà proprio dei buoni consigli.»

Il contatto della sua mano sul seno nudo di Josie scatenò una reazione a catena. «Se fossi in te, prenderei i consigli di Gwen con la dovuta cautela» mormorò lui, accarezzando l'altro seno.

A occhi chiusi, Josie si abbandonò al suo tocco. «È stata davvero molto carina a prendermi sotto la sua ala» sussurrò. «Ma è molto protettiva nei tuoi confronti. Come Spence, del resto. Il che mi fa sorgere il sospetto che vogliano difendere qualche segreto.»

«Segreto?»

«Da principio, quando sei arrivato nella baita, ho pensato che tu potessi essere un pericoloso assassino. Ma poi, visto che non credo che concedano la licenza di cacciatore di taglie a un assassino, ho deciso che sei stato rapito dagli alieni o qualcosa del genere.»

Lui le aprì i lembi della camicetta e attirandola a sé quasi sorrise. «No,

niente del genere» mormorò. «Quello che vedi è esattamente quello che sono.»

Lei trasse un sospiro e, incominciando a slacciargli la camicia, sussurrò: «Quello che vedo è un uomo rude con un immenso bisogno d'amore».

Kane si irrigidì. Bisognoso d'amore? Lui?

Si scostò, liberandosi delle sue mani allacciate dietro la nuca. Aveva quasi ceduto all'invito dei suoi occhi. Era arrivato al punto di ignorare quello che l'istinto e il buon senso gli dicevano.

«Kane, che cosa c'è?»

Lui si voltò e si allontanò da lei. «Devo andare a Butte» disse, dandole le spalle.

«Dove?»

«A Butte.»

«No, intendevo dire quando?»

«Adesso.»

«Adesso, in questo preciso momento?»

Lui accennò di sì con la testa.

«Perché?» chiese lei.

«Devo fare rapporto al capo dell'Agenzia del Garante per la Cauzione.»

«Ma sei ancora debole. La spalla non è guarita.»

«La spalla è a posto e io sto bene. So badare a me stesso, Josie. È da tanto che lo faccio.»

In pochi passi Kane raggiunse la porta.

«Quanto tempo starai via?».

Lui attese di essere uscito all'aperto prima di voltarsi, e tuttavia trovò che la distanza che aveva messo tra di loro non fosse abbastanza. Josie era investita in pieno dal raggio di sole, immobile, come la particelle di polvere sospese nell'aria. La luce si rifletteva sui suoi capelli biondi e sulla camicia bianca, creando un alone dorato attorno alla sua figura. Nei suoi occhi si leggeva uno strano miscuglio di dolore e di desiderio. Una pericolosa combinazione in una donna. Un'arma potente e mortale in Josie.

No, pensò lui con veemenza. L'unico potere che una donna aveva su di lui era quello che lui le concedeva. Risoluto a resistere, alla fine rispose: «Non so quanto tempo mi ci vorrà. Non aspettarmi alzata».

Se ne andò senza aggiungere altro, e Josie rimase lì in quel fazzoletto illuminato dal sole, gli occhi lucidi, il naso che le prudeva. Incrociò le braccia sul petto, si asciugò gli occhi, e poi si abbottonò la camicia.

Che cosa diavolo era successo? Che cosa aveva fatto cambiare atteggiamento a Kane così all'improvviso? Si guardò attorno nello stanzone. Tutto era esattamente come quindici minuti prima. Era stata forse lei a dire o a fare qualcosa di sbagliato?

Asciugandosi ancora gli occhi, e decidendo che non doveva cedere alle lacrime, cercò di riflettere. Kane era un uomo complesso, estremamente difficile da comprendere.

Fino a pochi giorni prima, aveva pensato di capire gli uomini. O almeno aveva creduto di capire perché si comportavano in un certo modo. I fratelli McCoy, per esempio, erano decisamente prevedibili se paragonati a Kane. *Sesso e buona cucina possono fare la felicità di un uomo*, diceva sempre suo fratello Roy.

Ricordando quelle parole, Josie uscì di corsa dal fienile e si precipitò nel rifugio di Kane. Il *chili* che aveva preparato era ancora lì intatto sulla cucina, il che significava che Kane non aveva mangiato prima di andarsene. E non aveva ceduto neppure all'altro bisogno. Non bisognava proprio dare retta a Roy,

Comprendere Kane richiedeva intuito. Se fosse stata a Hawk Hollow, sarebbe andata a chiedere consiglio a Minerva Jones o a Nelly Peters. A un tratto, Josie capì che cosa doveva fare, e dopo avere spento i fornelli, si diresse verso la grande casa bianca.

«Ti sto annoiando a morte, vero?» chiese Josie interrompendo uno dei suoi racconti, notando che Gwen la stava guardando con una strana espressione.

«Stai scherzando!» esclamò Gwen indicando le bambine addormentate. «Se non facessi tanta fatica ad alzarmi da questa poltrona, verrei a baciarti. Tutto il tuo parlare ha fatto addormentare Mallory e Melissa.»

Josie si guardò attorno. Era da quasi un'ora che chiacchierava. Le bambine si erano davvero addormentate, ciascuna in un angolo del divano, e anche Bowser, un bastardino, stava sonnecchiando nella sua cuccia.

«Hai una bella voce» disse Gwen. «Ma è meglio che tu mi chieda quello che sei venuta a chiedermi, prima che si sveglino le bambine.»

Josie guardò diritto negli occhi della cognata, e posando la tazza di caffè ormai tiepido dichiarò: «Mi accusano tutti di parlare a raffica, ma quando si tratta di Kane non so da che parte incominciare».

«È comprensibile» commentò Gwen. «Voi due avete avuto un inizio

piuttosto burrascoso.»

Josie sospirò. «Tu non sai fino a che punto è stato burrascoso.»

«Da queste parti la gente è piuttosto riservata, ed è per questo che non ti ho fatto domande. Ma se tu desideri parlarmene, sarò lieta di ascoltarti.» Gwen si sistemò un cuscino dietro la schiena, cercando una posizione più comoda.

Dopo essersi studiata le unghie per qualche momento, Josie disse: «Mi sarebbe utile qualche informazione sugli uomini della famiglia Slater in generale e su Kane in particolare».

Gwen rimase in silenzio per un lungo momento. Alla fine chiese: «Conosci bene Kane?».

«Be', lo conosco abbastanza per amarlo, ma non abbastanza per capirlo. Tredici giorni fa è capitato nella mia baita durante una bufera di neve. Il suo lato destro era coperto di sangue. Delirava ed era mezzo assiderato. Io l'ho messo a letto e l'ho curato. Ci siamo sposati davanti al giudice di pace tre giorni fa e, anziché andare in luna di miele, siamo venuti qui, guidando senza sosta dal Tennessee.»

Gwen emise un debole fischio. «Chissà perché, ho la sensazione che tu abbia omesso parecchie cose. Vi siete sposati davanti a un giudice di pace, eh? Sto cercando di immaginarmi la scena.»

«Non è stata una cerimonia tradizionale, anche se mio padre mi ha offerta a Kane, ed erano presenti i miei fratelli. Si potrebbe dire che loro hanno svolto il ruolo delle damigelle d'onore, soltanto che, anziché i bouquet, tenevano dei fucili in mano» confessò Josie.

Gwen sbarrò gli occhi, poi sbottò in una risata. «Oh, Josie, deve essere stata proprio una scena impagabile. Pensa a quando un giorno lo racconterai ai tuoi nipotini.»

Josie sospirò. «Bisogna avere prima dei figli per poter avere dei nipotini. Di questo passo, a sessantacinque anni sarò ancora vergine.»

Gwen stava guardando Josie con un'espressione tra l'allibito e il perplesso. «Mi stai dicendo che tuo padre ha costretto Kane a sposarti anche se voi due non avevate...»

Josie annuì e sorridendo con aria timida confessò: «L'avevamo quasi fatto. Accipicchia, tu non sai quanto ci siamo andati vicini. Da allora ho provato, lo voleva anche lui, ma ogni volta che penso che ci stiamo arrivando, lui si alza e se ne va».

«Tipico degli Slater» commentò Gwen.

«Allora il comportamento di Kane è normale?»

«È normale per uno Slater. Che cosa sai del passato di Kane?»

Josie ripensò per qualche istante alle poche cose che Kane le aveva detto riguardo al suo passato. «Kane non mi ha detto molto, ma sembra avere grande rispetto per Spence e molto affetto per Trace. Che la loro madre è morta quando erano piccoli, me l'hai detto tu. Io so che cosa si prova a perdere la propria mamma.»

Gwen tacque per un momento, guardando le sue due figlie, poi abbassando la voce disse: «Io sono cresciuta a Butternut, e mi ricordo quello che diceva la gente quando è morta Sela Slater. A un tratto Harve si ritrovava con tre bambini da crescere e un ranch da gestire. Poveretto, ha fatto del suo meglio, e quando è morto, i ragazzi hanno reagito come aveva fatto lui prima di loro, chiudendosi in se stessi. Trace se n'è andato a diciotto anni. Telefona di tanto in tanto, e si fa vivo quando meno te lo aspetti. Spence, come fratello maggiore, si è assunto la responsabilità del ranch. A volte, ai primi tempi del nostro matrimonio, partiva a cavallo verso il tramonto e io non sapevo mai quanto tempo sarebbe rimasto via».

«E Kane si è messo a fare il cacciatore di taglie.»

«Una cosa è certa, sono tipi silenziosi e introversi» ammise Gwen. «Bisogna essere donne di gran cuore per amarli. Ma ne vale la pena.»

«Questo lo so» convenne Josie con tono convinto. «Quello che non so è come fare perché lui ami me.»

«Quanto a Kane non so, ma nel corso degli anni, ho scoperto che Spence diventa arrendevole quando lo colgo di sorpresa.»

«Che cosa intendi dire?» chiese Josie, incuriosita.

Gwen le strizzò l'occhio con aria cospiratrice. «Spence crede che questo figlio sia stata un'idea sua.»

«E non è così?»

«Santo cielo, no! Ma non sarò io a dirglielo.»

Josie osservò con attenzione Gwen. Le fossette sulle guance facevano sì che dimostrasse meno dei suoi trentadue anni.

«Sei davvero una donna molto astuta, lo sai?»

Gwen si alzò annuendo. «Non ti scoraggiare se con Kane ci vorrà un po' di tempo. Continua a fare le cose che meno si aspetta. Poi sta' a guardare e raccogli i frutti.»

Cogliere Kane di sorpresa, pensò Josie più tardi, tornata al vecchio rifugio. Non era facile con un tipo come lui, con i piedi ben piantati per

terra e testardo come un mulo, ma lei avrebbe trovato il modo.

Forse era stato il mal di schiena a svegliarla. Aperti gli occhi, Josie si guardò attorno e poi si levò a sedere. Non ricordava di essersi addormentata, ma ricordava di essersi spazzolata i capelli e di essersi messa il profumo dietro le orecchie prima di rannicchiarsi sul divano per aspettare Kane.

Kane. Accidenti, era già mattina, e lui dov'era?, pensò alzandosi e dirigendosi verso il corridoio, mentre immaginava già qualche disgrazia. Si fermò sulla porta della camera di Kane e subito si rilassò. La fondina con la pistola era appesa a un gancio vicino alla porta. Il letto era stato rifatto alla bell'e meglio, segno che qualcuno vi aveva dormito. Anche se lei non l'aveva sentito, lui era tornato a casa.

Domandandosi dove fosse Kane, si precipitò in bagno per rimettersi in ordine i capelli, poi vagò per le varie stanze. Guardando per caso fuori dalla finestra, dove la pallida luce dell'alba stava rischiarando il cielo, fu attratta da una flebile luce nel fienile. D'impulso, uscì di casa, e solo quando ebbe ormai raggiunto l'edificio si accorse che aveva i piedi nudi, e che erano freddi e bagnati per la rugiada mattutina. Rabbrividendo entrò nel fienile.

Una volta all'interno, l'aria era un po' più tiepida, l'odore del fieno e dell'avena gradevole quanto i fremiti e nitriti dei cavalli. E altrettanto gradevole era per lei la bassa voce baritonale che augurava loro buongiorno. Josie sorrise, il cuore traboccante di emozione nel sentire il tono intenerito di Kane, nel vedere come lui accarezzava gli animali mentre passava loro vicino. Il suo tocco era così gentile. Come poteva non capire che meritava anche lui qualche carezza?

Non si era ancora accorto della presenza di Josie e ora era intento a sellare un grosso cavallo nero che chiamava Stalker. Quando i finimenti furono sistemati, Josie si fece avanti. Fu il cavallo a notarla per primo, ma lei concentrò la sua attenzione sulla espressione ammirata con cui Kane la stava guardando. Solo allora si rese conto di avere ancora indosso la camicia da notte, un capo leggero e trasparente che lasciava poco spazio all'immaginazione.

«Buon giorno» disse, fermandosi a poca distanza. «A che ora sei rientrato?»

Lui tornò a occuparsi del cavallo. «Attorno alle tre. Ho ritenuto che non

ci fosse motivo di svegliarti.»

«Almeno un motivo c'era.»

Lui interruppe quello che stava facendo solo per un istante, ma fu sufficiente perché lei si rendesse conto che aveva colto il significato delle sue parole.

«Devi avere dormito pochissimo» osservò. «È proprio necessario che tu vada fuori adesso? Non preferiresti tornare a letto?»

Kane si maledì ancora una volta per essersi voltato a guardare Josie. Adesso, il cuore gli batteva all'impazzata, ed era sopraffatto dalla voglia di prenderla tra le braccia per riscaldarla.

Anche quella notte, quando era rientrato e l'aveva vista addormentata sul divano, i capelli sparsi sul cuscino, il corpo abbandonato nel sonno, aveva dovuto combattere una dura battaglia per non svegliarla. La stessa battaglia che stava combattendo ora.

Accigliandosi, girò attorno al cavallo e montò in sella. «Il ranch non si governa da solo, sai.»

L'espressione ferita, lei replicò: «Non dicevo questo. È che io stessa sono ancora mezzo addormentata, e mi domando come tu faccia ad andare avanti riposando così poco».

C'era una sola cosa che Kane considerava peggiore del desiderio insoddisfatto, ed era il senso di colpa. Traendo un profondo sospiro e abbassando la voce, disse: «Devo andare, Josie. Spence è partito un quarto d'ora fa. Si aspetta che io lo aiuti». Dirigendo il cavallo verso l'uscita, si voltò. «A proposito, non è più necessario che tu dorma sul divano.»

«No?»

«Puoi dormire nel mio letto» borbottò, calandosi sulla fronte il cappello da cowboy.

Il velo di sonno che ancora annebbiava la mente di Josie si squarciò all'improvviso. Per nulla timorosa di mostrare quello che provava, sorrise apertamente.

«Finché non arriveranno i documenti per il divorzio, io dormirò nella camera per gli ospiti. Trace è l'unico che la usa, ed è da un po' che non si fa vivo.»

«Hai già sentito qualcuno per il divorzio?» chiese lei, annichilita.

«È più rapido dell'annullamento. È la cosa migliore, Josie. Credimi.»

Detto questo, Kane chinò la testa, e Josie rimase a osservarlo mentre lui si allontanava, accompagnato dal battito degli zoccoli sulla ghiaia.

Josie era terribilmente delusa. Peggio si sentiva abbandonata. Il divorzio era la soluzione migliore, aveva detto Kane. Migliore per chi? Non per lei. E di certo neppure per lui. Come poteva chiedere il divorzio, senza avere provato ad amarla? Tutti avevano bisogno d'amore. Persino un testardo cacciatore di taglie come lui, col cuore protetto da una barricata.

Il freddo che le faceva battere i denti le consigliò di tornare di corsa al tepore della casa di Kane. Si era ripromessa di coglierlo di sorpresa, e ora doveva sbrigarsi a inventare qualcosa, prima che arrivassero i documenti per il divorzio. Ebbene, sì, lo avrebbe colto così di sorpresa che persino uno zuccone come lui non avrebbe avuto scampo.

«Basta così per oggi» disse Spence.

Kane trasse un profondo sospiro, issandosi a sedere a cavalcioni sullo steccato che avevano appena riparato. Aveva lavorato tutto il giorno al ranch e ne risentiva in ogni muscolo del suo corpo. Detestava ammetterlo, ma era esausto. Il giorno prima, il medico da cui l'aveva trascinato il suo capo, Karl Kennedy, gli aveva consigliato di fare della fisioterapia quattro volte al giorno con l'ausilio di una pallina da stringere nella mano. Ora come ora, Kane non sapeva se aveva energia sufficiente per arrivare a casa, figurarsi per fare esercizi con il braccio ferito. L'unica cosa che sognava era una dormita.

Il suono di allegre risate in distanza lo colse mentre cercava un pacchetto di sigarette nel taschino.

«Pensavo che avessi smesso» commentò Spence, vedendolo accendersi una sigaretta.

Kane fece un'alzata di spalle mentre tirava la prima boccata. Aveva smesso di fumare una dozzina di volte, e probabilmente avrebbe smesso chissà quante altre volte.

«Gwen ti staccherà il collo» dichiarò Spence.

Entrambi guardarono verso lo spiazzo dove Josie e la cognata, in compagnia delle bambine, stavano tentando di appendere una casetta per gli uccelli a un palo che avevano conficcato nel terreno. Erano quattro donne, ma facevano baccano per dieci. I due uomini le osservarono per un po' in silenzio, poi Spence fu il primo a parlare.

«Lo sai, Josie mi ricorda qualcuno.»

«Non mi dire che ti ricorda la mamma.»

«No, non la mamma. Mi ricorda Maggie.»

Kane tirò una lunga boccata di sigaretta, che però non servì a calmare il battito irregolare del suo cuore.

«Maggie aveva i capelli neri.»

«Lo so. Non sto parlando dell'aspetto fisico. È la sua risata. Maggie rideva in quel modo. Ricordi?»

Kane si irrigidì. Era da tanto tempo che non pensava a Maggie, ma non l'aveva dimenticata. Come poteva un uomo dimenticare la prima donna che aveva mai amato?

Come rendendosi conto di avere detto troppo. Spence si scostò dallo steccato e lentamente raggiunse la moglie e le figlie.

Kane era ancora turbato dal ricordo di Maggie, quando, alzando lo sguardo, vide Josie venirgli incontro. Trasse un'altra lunga boccata di fumo, ma non abbassò lo sguardo.

Non si erano più parlati dalla mattina, e benché si fossero intravisti durante la giornata, era la prima volta che aveva occasione di guardarla bene da quando non aveva più indosso quella camicia da notte.

Adesso era in jeans e camicetta. Mentre si dirigeva a passo svelto verso di lui, Josie aveva un'aria determinata che non prometteva niente di buono. Probabilmente l'avrebbe assalito riguardo alla faccenda del divorzio, cercando di fargli cambiare idea, pensò Kane.

«Ciao, come va?» Nascondendo un sorriso nel vedere l'espressione sorpresa di Kane, Josie andò ad appoggiarsi alla staccionata, incrociò le braccia sul petto e respirò a pieni polmoni la fresca aria di aprile. «Allora questo è il paese del grande cielo. Come si chiama quella catena montuosa laggiù?»

Dato che lui non rispondeva lei aggiunse: «Devo forse indovinarlo da sola?».

Lui scosse la testa. «Quelli che vedi a ovest sono i monti Zampa d'Orso. Quelli a sud i monti Little Rock. A nord della proprietà degli Slater scorre il Milk River, ma da qui non si può vederlo.»

Josie fissava lo sguardo in lontananza.

«E che cosa c'è a est?»

«Che cosa stai facendo?»

Finalmente lei lo guardò. «Sto parlando. Io parlo sempre, lo sai. Papà dice che è una maledizione, ma io lo considero un dono. Aiuta molto a sciogliere la tensione, ed è formidabile per rompere il ghiaccio. Sai, ho riflettuto parecchio oggi.»

Dal modo in cui lui serrò la mascella e strinse gli occhi, lei capì che era in attesa del peggio. *Attento*, sembrava pensare, *ecco che viene all'assalto.*

«Ah, così hai riflettuto» osservò.

«Già. Su molte cose, ma soprattutto su noi due.»

«Su noi due.»

Lei continuava a guardare in lontananza.

«E in particolare sul nostro rapporto e su quello che mi hai detto stamattina riguardo al divorzio.»

«Josie...»

«E ho deciso di non oppormi.»

Kane quasi cadde dallo steccato. «Non ti opponi?»

Lei scosse la testa, l'espressione rattristata. «È stato tutto un errore. Papà e i ragazzi che ti hanno costretto a sposarmi anche se tu non... se non abbiamo... Insomma, voglio che tu sappia che mi dispiace. L'ho fatto solo perché ti amo, e volevo che tu fossi il mio primo amante.»

Kane stava fissando la sua bocca e a ogni parola che lei diceva, sentiva crescere in lui la voglia di baciarla fino a farle mancare il respiro.

Lei alzò lo sguardo e incrociando quello di lui, gli rivolse un sorriso tremulo. «Voglio ancora che tu sia il mio primo amante, ma non voglio costringerti a fare qualcosa che non desideri. Oh, un'altra cosa... Penso che una persona convalescente per una ferita d'arma da fuoco abbia il diritto di dormire nel suo letto. Perciò sposterò le mie cose nella stanza per gli ospiti. Se cambierai idea, voglio che tu sappia che potrai venire da me quando vorrai.»

Allungò la mano e con la punta delle dita gli accarezzò la guancia, le labbra e infine il mento. Kane non si mosse, lo sguardo fisso su di lei.

«Guarda, guarda» sussurrò lei. «A quanto pare ho esaurito le cose da dire. Non ti pare un miracolo? Be', credo che rientrerò a casa. Buona notte, Kane.»

Josie arrivò fino alla cucina, prima che le gambe cominciassero a tremarle. Si afferrò allo schienale di una sedia e cercò di tirare un profondo respiro. Non era andata come lei aveva previsto. Aveva provato e riprovato quello che avrebbe detto a Kane e invece, appena aperta la bocca, si era lasciata prendere dall'emozione. Si era ripromessa di cogliere Kane di sorpresa, non di chiedergli scusa per averlo costretto a sposarla con l'inganno.

Probabilmente l'aveva sì colto di sorpresa, ma a essere sottosopra adesso era lei. Ed era troppo tardi per rimediare. I documenti per il divorzio sarebbero arrivati a breve, e lei aveva dato a Kane la sua parola che non avrebbe tentato di sedurlo.

Scoraggiata e delusa con se stessa, si fece la doccia, poi avvolta in un asciugamano tornò nella stanza per gli ospiti. Diede un'occhiata al letto e vi si lasciò cadere. Le molle del materasso cigolarono sotto il suo peso. Rialzandosi in piedi, lasciò cadere a terra l'asciugamano e si guardò allo specchio che era appeso al muro. Era proprio una frana, pensò. Gli occhi erano sproporzionatamente grandi per il suo viso minuto, i capelli lunghi e disordinati, il corpo privo di curve. Nei suoi sogni, Kane l'apprezzava per quella che era. Nei suoi sogni, lui l'amava. Che sogni sciocchi faceva!

Josie si infilò la camicia da notte e aprì la finestra per rinfrescare la stanza. Non sapeva dove fosse Kane. Non era rientrato e non era neppure più seduto sullo steccato a guardare le sue montagne. Abbattuta come non lo era da molto tempo, Josie si infilò a letto poco dopo le undici.

Qualche tempo dopo, sentì la porta d'ingresso aprirsi e i passi di Kane attraversare la cucina e il corridoio e fermarsi davanti alla sua porta. Immobile nel letto, Josie incrociò le dita, sperando che lui entrasse. Dopo quella che le parve un'eternità, i passi si allontanarono, e lei, delusa, si voltò su un fianco e chiuse gli occhi.

Durante quelle due settimane aveva sognato spesso Kane. In quei sogni, lui chiamava il suo nome e la prendeva.

I pensieri cominciarono a farsi confusi, mentre scivolava nel sonno. Pensò di sentire la porta che si apriva e il letto che cigolava. Uhm, stava di nuovo sognando. Kane era seduto sull'orlo del letto, chino su di lei. C'era una nebbia leggera fuori dalla finestra, la luna una sottile lama argentea. L'unico suono era quello del respiro di Kane. Josie tentò di aprire gli occhi, ma non ci riuscì. Gemendo adagio, fece scivolare un ginocchio lungo la gamba muscolosa di Kane.

«Ma che...»

La voce si spense in un mugolio di piacere, e a un tratto quelle mani grandi erano dappertutto. Familiari eppure diverse, le accarezzavano le spalle, scendevano alla vita, scivolavano lungo i fianchi. Il suo braccio destro era molto più forte. Certo che lo era. Lei stava sognando, e nei suoi sogni, lui era sempre forte e romantico come nessun altro uomo al mondo.

Le sue labbra le sfioravano il collo, il contorno della mascella, dietro

l'orecchio. «Sei un regalo che non mi aspettavo. Ma è bello essere di nuovo a casa» mormorò quella voce familiare eppure diversa. Il suo respiro era caldo, i suoi baffi le solleticavano la pelle.

Josie aprì gli occhi di scatto. Baffi? Kane non aveva i baffi.

Ora era completamente sveglia e sconvolta dal panico. *Oh*, *mio Dio!* Quello non era un sogno. C'era qualcuno nel letto. Qualcuno che non era Kane!

Balzò giù dal letto e lanciò un grido agghiacciante.

7

Nel corridoio rimbombarono dei passi. La porta si spalancò con un tonfo, e Kane si precipitò nella stanza, pistola in pugno. Josie voleva correre da lui, nascondersi dietro di lui, ma stranamente non riusciva a muoversi.

Guardò l'altro uomo. Era a mani alzate, e socchiudeva gli occhi per difendersi dalla luce improvvisa che proveniva dal corridoio. «Per la miseria, Kane! Non sparare. Sono io!»

«Trace!»

Trace? A Josie sembrava di assistere a una partita di ping pong.

«Che cosa diavolo fai qui?»

«Io qui ci abito» replicò l'altro, abbassando le mani. «O almeno ci abitavo. Chi è la ragazza?»

A un tratto due paia di occhi si appuntarono su Josie. Kane aveva un aspetto minaccioso... ed era nudo. Passato il primo momento di sbigottimento, Josie notò che anche Trace era nudo.

Di nascosto lanciò un'occhiata a entrambi e... baffi o no, i tratti di famiglia erano inconfondibili. Cercando di distogliere lo sguardo prima che il rossore delle guance la tradisse, si mise a fissare il pavimento. *Josie Slater*, si disse, *sei proprio una donna perversa.*

Mordendosi le labbra, si rivolse al fratello minore di Kane e facendo del suo meglio per fissare lo sguardo dalle spalle in su chiese: «Tu sei Trace?».

Con una strizzatina d'occhio, non certo degna di un gentiluomo, Trace Slater replicò: «Forse è un po' tardi per stringerci la mano, non credi?».

Josie faticava a mantenersi seria. «Già. Io sono Josephine Slater. Josie

per gli amici, e nel tuo caso per i parenti. Sono la tua nuova cognata.»

«La mia...» Trace si voltò di scatto verso Kane, e la sua espressione sorpresa si tramutò subito in sincera preoccupazione quando lui notò la spalla di suo fratello. «Che cosa ti è successo?»

«Un proiettile vagante» rispose Kane con un'alzata di spalle.

«Non mi dire. Una ferita d'arma da fuoco e una nuova moglie. Ha proprio ragione Gwen a sgridarmi perché non chiamo più spesso. Allora, fratello, sopravvivrai?»

«A quanto pare, sì.»

Anche se Trace sembrava più divertito che a disagio nel trovarsi nudo come mamma l'aveva fatto davanti a una donna che aveva appena conosciuto, alla fine si infilò un paio di jeans, poi prese scarpe e camicia in una mano e borsa di tela nell'altra e disse: «Per stanotte credo che andrò a casa di Spence».

«Buona idea» replicò Kane mentre Trace guadagnava l'uscita camminando all'indietro.

«È stato un piacere conoscerti» dichiarò Josie.

«Il piacere è stato quasi tutto mio» rispose Trace, sorridendo maliziosamente sotto i baffi.

Josie scoppiò a ridere. Kane però non sembrò trovare divertente la cosa. Appena sentirono sbattere la porta d'ingresso, segno che Trace se n'era andato, Kane guardò Josie con aria torva, come se in qualche modo lei fosse responsabile del suo improvviso umore tetro. «Che cosa intendeva dire?» chiese.

Josie sapeva che non era il caso di mettersi a discutere con un uomo quando era di quell'umore, tuttavia non intendeva neppure lasciarsi intimidire. Scostandosi i capelli dal viso e risistemandosi la spallina della camicia da notte, sollevò il mento e disse: «Chiedilo a Trace. In fondo è tuo fratello».

Kane trasse un sospiro e abbassò la pisola.

Josie gli si avvicinò, il cuore traboccante di emozione al pensiero di come lui si era precipitato in suo soccorso. Gli accarezzò la spalla. «Domattina avrai un livido. Hai sfondato la porta come se fosse di carta.»

Poiché non rispondeva, lei alzò lo sguardo e vide che lui le stava fissando le labbra. Un'intensa emozione la percorse. Era sola, in una stanza immersa nella semioscurità, con suo marito che guarda caso non aveva niente addosso. Ma, una promessa era una promessa. Doveva essere Kane

a fare la prima mossa, e lui sembrava immobile come una statua.

«Bene» sospirò, non sapendo che cos'altro aggiungere. «È stata una serata interessante, vero?»

L'aria profumata di pino e di campanule gli risvegliava vaghi e lontani ricordi. Josie lo stava fissando, le pupille dilatate nell'oscurità. Qualcosa dentro di lui cambiò, e la tensione cadde. Scuotendo la testa, commentò: «Accipicchia che urlo hai lanciato».

«Immagino che la prima cosa che devo fare sia ringraziarti per essere venuto in mio soccorso» sorrise lei, gli occhi colmi di dolcezza.

Prima che lui potesse chiederle qual era la seconda, si drizzò in punta di piedi e gli sfiorò le labbra con le proprie. Quel bacio così tenero e gentile riaccese in lui qualcosa di profondo, antiche emozioni e sentimenti che pensava di avere dimenticato.

Ma fu solo un attimo. Lei si ritrasse, e un istante dopo lo mise alla porta, chiudendola adagio. Facendo capolino attraverso la fessura, disse: «Non mi rendi facile il compito di mantenere la promessa di non sedurti. Dimmi una cosa, Kane. Hai mai portato i baffi?».

Lui la guardò con sospetto. «Si può sapere che cosa avete fatto tu e mio fratello?»

Josie chiuse la porta di un altro poco. «Un po' più di quello che normalmente faccio con un uomo che non conosco, questo è certo» osservò con un sorrisetto malizioso. «Ma non ti devi preoccupare, Kane. Quello che ho fatto, pensavo di farlo con te. Buona notte.»

«Ecco a te, Kane» disse Gwen posando sul tavolo il vassoio. «Ti ho preparato la bistecca proprio come piace a te.»

«Già, praticamente cruda» aggiunse Spence, incominciando a servire i suoi familiari.

Trace imitò il muggito di una mucca e si mise due dita ai lati della testa a mo' di corna, e tutti risero.

C'era una grande allegria a tavola. Trace, un bel ragazzo di ventinove anni, aveva un mucchio di storie da raccontare. Alcune sembravano inventate di sana pianta, ma non c'era dubbio che Trace contribuisse a ravvivare l'atmosfera in famiglia.

Più tardi, dopo che gli uomini ebbero sparecchiato, Gwen accese la radio e prese per mano Spence, invitandolo a ballare.

Trace non si lasciò sfuggire l'occasione per fare una battuta sulle

rotondità di Gwen e fu subito redarguito, seppure bonariamente, dal fratello. «Avvisami per tempo quando starai per sposarti, così tu e io potremo fare una lunga chiacchierata su come si trattano le donne.»

«Io so come si trattano le donne, vero, Josie?»

Josie era così occupata a osservare Gwen e Spence che ballavano guancia a guancia che non notò neppure l'espressione incupita di Kane. Anche se il corpo di Gwen era sformato dalla gravidanza, Josie trovava che fosse molto bella. Il sorriso era caldo e sereno, gli occhi vivaci esprimevano appieno la sua personalità. Fisicamente Spence assomigliava molto a Kane e a Trace, e come loro era un tipo silenzioso e introverso. Tuttavia teneva tra le braccia Gwen come se conoscesse un segreto che i suoi fratelli non immaginavano neppure.

Josie si portò le mani sul cuore e chinò la testa. Gli occhi le si riempirono di lacrime. Era da tanto tempo che non vedeva quel tipo di amore, da prima che sua madre morisse. L'assalì la nostalgia, e a un tratto provò un intenso desiderio di essere presa tra le braccia di Kane e di essere amata in quel modo.

«Vuoi ballare con me?» sussurrò a Kane.

«Dobbiamo andare.»

La sua espressione rabbuiata la colse di sorpresa. «Andare?» chiese lei, trasalendo al suo tono freddo.

«Andare?» le fece eco Trace. «Non potete andare, la notte è ancora giovane.»

«Suvvia, Kane, solo un ballo» disse Josie.

«Non voglio ballare, maledizione.»

Al suo tono aspro, Josie si inalberò. Da quando in qua il mondo girava attorno a quello che lui voleva o non voleva?

Rivolgendosi a Trace, Josie chiese: «E tu, Trace? Hai voglia di ballare?».

«Io non so ballare» rispose Trace, con aria di finto rincrescimento.

Josie lo prese per mano. «Coraggio, mettiti le scarpe da ballo. Oggi è il tuo giorno fortunato.»

Lui si lasciò trascinare al centro della stanza. «Tesoro, è proprio quello che ho pensato ieri sera.»

Kane si accigliò. Mentre Josie e Trace ridevano, lui si frugò le tasche in cerca del pacchetto di sigarette. Maledizione, le aveva lasciate nell'altra camicia, pensò stringendo i pugni.

Josie aveva insegnato a Trace i passi fondamentali, e ora i due stavano ballando, seppure con una certa rigidità. Accidenti a quel lento interminabile!

Era una follia, si disse Kane. Lui si fidava ciecamente di suo fratello. Sapeva che Trace era solo un chiacchierone. Allora perché si sentiva sempre più teso a ogni secondo che passava?

D'accordo, Josie e Trace stavano ballando, e con ciò? Josie parlava e rideva, ma se era per questo lei parlava e rideva sempre. Trace era un noto playboy, ma quanto a ballare non era certo migliore di lui. Bastava vedere tutte le volte che montava sui piedi di Josie. Kane sapeva che Trace si stava solo divertendo, ma chissà perché quella consapevolezza non serviva a calmargli i nervi. Con un brusco dietrofront, Kane uscì sbattendo la porta dietro di sé.

Tutti smisero subito di ballare.

«Lo zio Kane è arrabbiato» dichiarò Melissa. Josie rimase per un attimo perplessa, poi uscì per rincorrere Kane. Lui era già a metà strada verso il rifugio quando lei lo raggiunse. «Altolà» gli disse.

Lui proseguì senza neppure rallentare. «Suvvia, Kane. Non chiudermi fuori dal tuo cuore. Dimmi almeno che cosa c'è che non va.»

Lui si fermò così bruscamente che lei per poco non lo urtò.

«Te l'ho già detto. Io non ho un cuore.» Josie ebbe la sensazione di trovarsi a un bivio. Una strada portava al cuore di Kane, l'altra alla distruzione. Posandogli una mano sul petto, lo guardò negli occhi. «Ce l'hai il cuore, Kane. Lo sento battere.» «Sai che cosa intendo.»

«No che non lo so» replicò lei, alzando la voce. «Come faccio a saperlo? Tu non mi parli, mi guardi raramente. Non vuoi neppure dormire con me.»

«Forse dovresti parlarne con Trace. Probabilmente lui saprebbe aiutarti.»

Quella era una cattiveria bella e buona. «Trace? È tutto qui il problema?»

«Dimmelo tu» rispose Kane. «Voi due sembravate così uniti poco fa.»

«La tua insinuazione mi offende. Anzi, mi offende tutto il tuo atteggiamento nei miei confronti.» Lui la fissò con astio. «Che cosa ti aspettavi?» «Che cosa mi...» Josie non riuscì più a contenere la rabbia. «Adesso basta. Mettiti in guardia.» «Mettermi in guardia?»

Josie gli diede un colpetto tra le costole. «Esatto. Hai voglia di litigare. Allora, coraggio. Ci batteremo fino alla fine» disse lei, alzando i pugni in segno di sfida.

«Piantala, Josie.»

«Perché mai dovrei?»

Kane si scansò giusto in tempo per schivare un colpo al mento.

«Parlo sul serio, Josie.»

«Anch'io.» Partì un altro pugno, e questa volta mancò poco che giungesse a bersaglio.

Lui si voltò ed entrò in casa. Josie lo seguì, lo afferrò per un braccio e sferrò un gancio che lo colpì allo stomaco.

Ohi. «Non voglio battermi con te, per la miseria.»

«Non vuoi batterti con me.»

«No» confermò lui, schivando un altro colpo.

«Non vuoi ballare con me. Non vuoi parlare con me, non vuoi fare l'amore con me.» Josie era scatenata e lo stava praticamente tempestando di pugni.

«Josie.» Col fiato corto nel tentativo di evitare i colpi, Kane indietreggiò, riuscendo infine ad afferrarle i polsi.

«Lasciami andare e combatti da uomo.»

Lei cercò di liberarsi, ma lui la cinse con le braccia e la tenne ferma contro di sé. «Io sono un uomo, maledizione, e non mi batto con una donna.»

«Almeno ammetti che sono una donna.»

Lei si dimenava nel tentativo di liberarsi, Kane la stringeva sempre di più. Quando lei cercò di dargli una ginocchiata, lui parò il colpo.

«Kane, lasciami andare.»

La sua presa non si allentò, ma all'improvviso...

Josie smise di lottare e rimase immobile, l'espressione sorpresa. L'atmosfera sembrava cambiata a un tratto, e anziché respingere Kane, lei si lasciò andare contro di lui, cogliendo al volo la magica opportunità.

Drizzandosi in punta di piedi, sussurrò.

«Mi dispiace di averti colpito. Credo di sapere che cosa ti tormenta. Tormenta anche me. Siamo entrambi frustrati, ecco tutto.»

Lo baciò sul collo, poi scese lentamente a baciargli la pelle che andava scoprendo a mano a mano che gli slacciava i bottoni della camicia. «Siamo sposati, Kane, e le persone sposate non devono essere così frustrate. Io rimango sveglia la notte struggendomi per te. Mi sono preservata per ventitré anni, e non voglio più aspettare. Anche tu non vuoi più aspettare, vero?»

Kane notò con la coda dell'occhio la sua camicia che volava a terra. Le dita di lei ora si stavano spostando sulla fibbia della cintura. Era quasi sicuro che lei stesse parlando, anche se aveva difficoltà a capire quello che stava dicendo. Appena lei gli toccò la cerniera dei pantaloni, lui chiuse gli occhi, concentrandosi sul desiderio che lo divorava. Avrebbe dovuto combatterlo, ma quando lei infilò la mano nell'apertura dei pantaloni, il desiderio prese il sopravvento sulla rabbia e sulla determinazione.

Lei sollevò gli occhi, lo sguardo colmo di emozione e di incertezza. Le sue dita ora tremavano. Lui le posò una mano sul seno e sentendo il battito accelerato del suo cuore capì che quella sua aria spavalda era solo una messinscena. Josie, che gli aveva salvato la vita e che era sembrata così sicura di sé, non era poi così sicura.

«Josie» mormorò, sfiorandole la guancia con le dita.

Lei abbassò lo sguardo, poi lo rialzò. Era come se sapesse che poteva essere respinta, e tuttavia stesse lasciando a lui il potere di decidere. A un tratto Kane sentì che non la voleva ferire. Voleva toccarla e darle quello che lei chiedeva.

Stava scendendo la notte, e il vecchio rifugio immerso nella penombra aveva acquistato un'atmosfera intima. «Non c'è niente di cui avere paura, Josie» disse lui, accarezzandola. «Fare l'amore è come ballare. Basta lasciarsi andare. Io guido e tu mi segui, tutto qui.»

Il leggero tremito delle sue labbra avrebbe dovuto essere un sorriso. Un sorriso che lo colpì diritto al cuore, facendolo sentire forte e tenero allo stesso tempo. Le slacciò i bottoni della camicetta poi, mentre le copriva il seno con la mano, mormorò: «La passione ha un suo ritmo. Devi muoverti con lui, non contro. Così. Lo senti?»

Josie chiuse gli occhi con aria sognante. Oh, sì, lo sentiva eccome. «Kane» sussurrò. «Non credi che ora potremmo smettere di parlare?»

La risata di Kane rincuorò Josie. Lui la prese in braccio e la portò in camera da letto, dove terminarono di spogliarsi a vicenda prima di sdraiarsi sul letto.

Accarezzandola gentilmente la portò piano piano sull'orlo dell'estasi. Dal canto suo, Josie, benché vergine, si dimostrava abile nel suscitare in lui il piacere.

Lasciandosi guidare dall'istinto e dal ricordo dei gesti che alla baita lo avevano eccitato di più, lo baciava, lo toccava, lo accarezzava.

Alla fine Kane la penetrò e la guardò per interpretare la sua espressione

e capire se i suoi occhi si erano incupiti per il dolore o per la paura. Quando si mosse quasi impercettibilmente dentro di lei, Josie sbarrò gli occhi e un attimo dopo, Kane la vide sorridere. Gli ultimi frammenti di autocontrollo svanirono, e afferrandola per i fianchi, lui portò finalmente a termine quello che aveva iniziato alla baita.

Josie non nascose il fastidio che provava, ma non nascose neppure il tremito irrefrenabile che la scuoteva. Gridò il nome di Kane, e lui coprì la sua bocca con la propria mentre entrambi venivano sospinti da ondate di piacere verso la spiaggia della felicità.

Josie fu la prima a riaversi. Sorridendo nell'oscurità, baciò Kane sulla spalla ferita, pensando che forse era un po' tardi per preoccuparsene.

Se avesse saputo che era così meraviglioso, non avrebbe aspettato tutto quel tempo, pensò lei. Ma non era la verità. Lei non si era preservata per paura del sesso. Si era preservata per Kane.

Quello che aveva fatto era stato semplicemente incredibile, pensò. Voleva godersi quei momenti di intimità e, sospirando con aria beata, si rannicchiò contro di lui.

Kane stava riacquistando piano piano la lucidità. Il cuore gli batteva ancora furiosamente, ma il respiro si stava calmando e i suoi occhi faticavano a restare aperti. Il corpo era pervaso da una calda sensazione di benessere. Ah, il sesso. Non c'era nient'altro sulla terra che fosse più stimolante e allo stesso tempo rilassante.

Lui non poteva però prendersi tutto il merito. Josie era stata incredibile nell'eccitarlo. Accarezzandole i capelli, si chiese se le avesse fatto male. Stava per chiederglielo, ma il suo silenzio lo bloccò.

Josie non era mai così quieta.

Sbirciò dalla sua parte, cercando di vederla nell'oscurità. Poteva avere immaginato il suo sorriso, ma non stava immaginando il suo respiro lento e regolare e i suoi occhi chiusi. Josie si era addormentata.

Intenerito, Kane trasse un profondo respiro. Chiudendo gli occhi, i suoi pensieri cominciarono a vagare. Che cos'era quel profumo? Qualunque cosa fosse, era da tanto, tanto tempo che non lo sentiva. Il che era normale, perché era da tanto tempo che non si sentiva così.

Facendo attenzione a non disturbare Josie, tirò la coperta per coprire entrambi. Pochi attimi prima che il sonno lo vincesse, trasse un altro respiro. Campanule. I fiori preferiti di Maggie.

Gli occhi gli si riaprirono all'istante, mentre la mente gli si affollava di

pensieri e ricordi. Guardò il soffitto a lungo, aspettando che la morsa allo stomaco si placasse. Maggie, con i suoi capelli neri e il suo sorriso gentile, non aveva niente in comune con Josie. Niente.

Dopo essere rimasto sveglio e immobile nel letto per un po', si alzò e si rivestì da capo a piedi. All'ultimo momento, prese la fondina. Il cuore e la mente in tumulto, uscì dalla camera da letto senza voltarsi indietro.

8

Attraverso le palpebre chiuse, la luce dorata del primo mattino svegliò Josie. Senza aprire gli occhi, si stiracchiò, le membra ancora rigide e doloranti a ricordarle la sera prima. Un sorriso le piegò le labbra. Fare l'amore era stata un'esperienza incredibile. Kane era stato incredibile. Si chiese che cosa avrebbe detto lui se gli avesse proposto di rifarlo. Di certo non gli sarebbe dispiaciuto.

Al solo pensiero, il suo sorriso divenne ancora più ampio. Spostò un piede al centro del letto per cercare le gambe di Kane, e non riuscendo a trovarle immaginò che fosse uno di quelli che dormono proprio sul bordo del letto. Allora si voltò e aprì gli occhi.

L'altra metà del letto era vuota.

Mettendosi in ascolto, si levò a sedere. Il sorriso le si spense. A parte il canto mattutino degli uccelli fuori dalla finestra, la casa era immersa nel silenzio. Annusò l'aria, sperando di captare l'aroma di uova e pancetta che Kane aveva l'abitudine di preparare da solo ogni mattina. L'unico profumo che le arrivò alle narici fu quello dei fiori di campo.

Si guardò attorno nella stanza. Gli abiti e gli stivali di Kane erano spariti. Erano appena le sei. Troppo presto per andare nei pascoli. Troppo presto per qualsiasi cosa. Qualcosa la spinse a spostare lo sguardo verso il gancio vicino alla porta dove lui teneva la fondina con la pistola. Sparite entrambe.

Un senso di disagio si impossessò di lei mentre si alzava dal letto. Dopo essersi infilata la vestaglia, controllò la stanza per gli ospiti e il divano. Entrambi erano vuoti. Dove poteva essere Kane?

Sbirciando fuori dalla finestra, Josie ripensò alle carezze e ai baci della sera prima e a come più tardi si era rannicchiata contro di lui, lasciando che il sonno la prendesse, soddisfatta e sicura com'era di avere trovato la

strada per arrivare al suo cuore. A metà speranzosa e a metà timorosa, si diresse in cucina. A parte un biglietto sul tavolo, la stanza era esattamente come l'aveva lasciata la sera prima.

L'intuito le disse che non le sarebbe piaciuto quello che avrebbe letto nel biglietto. Proprio come sospettava, l'appunto scritto in grafia quasi illeggibile era breve e conciso. Kane la informava che era andato a cercare un delinquente e che non sapeva quando sarebbe tornato.

Josie sentì un furgone fermarsi nel vialetto davanti alla casa, ma decise di non farsi vincere dalla tentazione di andare a vedere se era quell'uomo rozzo e testardo che lei aveva sposato.

Aveva perso il conto di tutte le volte che in quei cinque giorni aveva scrutato la strada in attesa di vederlo tornare. Probabilmente tante volte quante lei aveva imprecato contro di lui sottovoce. Quando aveva detto a Gwen che Kane se n'era andato, sua cognata aveva assunto un'espressione preoccupata, ma non sorpresa. Trace e Spence avevano rivolto parole sgradevoli all'indirizzo del fratello, ma nessuno dei due aveva saputo consigliare Josie sul da farsi. D'altro canto, di consigli non faceva che darsene lei. *Dimenticalo. Lascialo. Strozzalo.*

Lei però lo amava, e per questo, dimenticarlo e lasciarlo erano fuori questione. Strozzarlo rimaneva l'unica scelta.

Sentì sbattere la portiera del furgone e poco dopo la porta del vecchio rifugio. Piena d'astio com'era, azionò la sega circolare. Il frastuono squarciò il silenzio e la polvere di legno si levò nell'aria depositandosi sul pavimento. Qualche momento, dopo, posando la sega sul bancone da lavoro, Josie si voltò e vide Kane sulla porta.

Per una volta rimase senza parole, perciò fu Kane il primo a parlare. «Ti ho cercata e poi mi sono chiesto se non fossi qui nel fienile.»

La sua voce era troppo bassa, il suo sguardo troppo fermo. Maledizione, si disse, quell'uomo era una benedizione per gli occhi, dalla cima dei suoi capelli castano chiari fino alla punta dei suoi stivali da cow-boy. Era la prima volta che lo vedeva da quando si era addormentata tra le sue braccia. Aggrappandosi al risentimento che sentiva crescere dentro, si tirò indietro i capelli e disse: «Guarda un po' chi si rivede».

Lui si bloccò vicino alla porta, e lei provò un tuffo al cuore. Ora basta, si disse Josie. D'ora in avanti avrebbe severamente proibito a se stessa di farsi incantare dai suoi lineamenti marcati e dal tono sommesso della sua

voce.

«Vedo che nessuna pallottola ti ha trapassato questa volta. Come mai?»

«Sembri quasi delusa.»

Lei mostrò un improvviso interesse per la polvere di legno che le si era attaccata alla camicia, poi per le sue unghie, e infine per il legname accatastato un po' ovunque lì attorno, ma si guardò bene dall'alimentare la conversazione. Perché mai doveva farlo? Era lui quello che se n'era andato senza una parola.

«Sei arrabbiata?»

Certo che era arrabbiata: con se stessa per essere felice di rivederlo, e con lui per essere la causa della sua felicità. «Chi, io? Come ti è venuta quest'idea?» gli chiese lanciandogli un'occhiata significativa, prima di riprendere in mano la sega circolare.

Kane con calma cercò di valutare la situazione. Pensò di andarle vicino poi, decidendo che sarebbe stato più sicuro farlo quando lei avesse spento la sega elettrica, andò verso gli scaffali dove erano sistemate più di una dozzina di casette per gli uccelli. Dopo averle esaminate meglio, decise che casette per gli uccelli era un termine troppo vago per le piccole strutture che lei aveva costruito. Lì c'era un'intera città per uccelli. Da dove prende le idee?, si chiese. E da dove le arrivava quel talento?

Quando lei spense la sega, lui disse: «Certo che oltre che chiacchierare sai fare molte altre cose. Sai non avevo mai visto un *fienile* per uccelli».

Josie finì di inchiodare un tetto a cui stava lavorando, poi mantenendo un tono freddo e impersonale rispose: «La tua attenzione nei miei confronti è stupefacente, ma probabilmente hai ragione riguardo alle mie casette per uccelli. Non credo che al mondo siano molti i *fienili* per uccelli.»

Lui si voltò lentamente. «Come stai, Josie?»

Kane notò che lei tardava a rispondergli. In effetti quando parlò non fu affatto per rispondere alla sua domanda.

«Quando ero nel Tennessee, passavo più tempo a parlare con la gente che a costruire casette per gli uccelli. Qui nel Montana non è che ci sia una gran folla con cui conversare.»

Lui si fece avanti, rassicurato dal tono calmo della sua voce.

«Non fraintendermi. Gwen è stata meravigliosa, ma ha due bambine di cui occuparsi, la contabilità da tenere e una casa da gestire. Così ho deciso di trovare qualcosa che mi tenesse occupata e ho chiesto a Gwen di

indicarmi la più vicina segheria o falegnameria dove poter acquistare l'occorrente per costruire le casette per gli uccelli. Gwen deve averlo detto a Spence, perché lui è venuto a trovarmi dicendomi che potevo avere tutto il legno che sarei riuscita a recuperare da quella vecchia baracca cadente in fondo al viale. Sono andata a darle un'occhiata e ne sono rimasta così entusiasta che mi sono quasi dimenticata di quanto ero arrabbiata con te.»

Kane si fermò accanto al banco da lavoro, e passandosi una mano tra i capelli, disse: «Avevo le mie ragioni per andarmene in quel modo, ma non volevo farti arrabbiare».

L'unica indicazione che Josie aveva sentito quello che lui aveva detto fu la sua mano che si fermò per una frazione di secondo. Poi lei riprese la conversazione come se niente fosse. «A ogni modo, Trace ha preso una fune e ne ha legato un capo alla baracca e l'altro al paraurti della sua jeep, poi è partito a razzo e la baracca è crollata come un castello di carte. Prima di partire, mi ha anche aiutato a smontare una parete.»

«Trace se n'è andato di nuovo?»

Lei scelse quel momento per voltarsi dalla sua parte. «Proprio come te. Senza una parola e senza un arrivederci.»

«Io sono fatto così.»

L'aveva ferita, notò Kane, guardandola attentamente negli occhi. A lui non piaceva ferire le persone, ed era per questo che se ne stava per conto suo. Ed era per questo che, passando da Butte, era stato di nuovo dall'avvocato. Era stato un errore andare a letto con Josie. Un errore colossale da non ripetere più.

«Allora» chiese Josie, dopo una lunga pausa di silenzio. «Sei riuscito a catturare il tuo uomo?»

Kane annuì. «Il fuggitivo è dietro le sbarre, e io non ho neppure dovuto estrarre la pistola. Per la miseria, questa cattura non mi è costata neppure una goccia di sudore.»

«Sembra quasi che ti dispiaccia.»

La sua osservazione chissà perché lo infastidì. «Sono rimasto chiuso nel mio furgone per quasi cinque giorni, immerso nel fumo di sigarette e circondato da cartacce, in attesa che il fuggitivo si decidesse a muoversi. Mi sono annoiato a morte, ma in compenso la mia spalla sta guarendo. Per quanto riguarda il piacermi o il dispiacermi, non è questo il motivo per cui faccio questo lavoro.»

«Non lo fai di certo per la tua salute.»

Lei riaccese la sega elettrica, e Kane si convinse che lo avesse fatto solo per dispetto.

«I cacciatori di taglie non sono buoni mariti. È per questo che ho suggerito di chiedere l'annullamento.»

«Adesso però è un po' tardi» replicò, girando attorno al banco di lavoro con la grazia di una ballerina.

Lui aveva intenzione di ribattere che lo sapeva benissimo, quando il suo sguardo si posò sulle labbra di lei, e fu la fine.

Nessuno dei due ebbe più desiderio di parlare e, incuranti del fatto che lì non ci fosse un letto su cui sdraiarsi, fecero l'amore con selvaggia passione.

«Se quando torni a casa sarà sempre così, non mi importerà se te ne andrai via così spesso» sussurrò dolcemente lei.

Kane aveva ancora il fiato corto, il cuore che batteva a mille e la mente annebbiata. Josie era sopra di lui, le labbra, gonfie per i baci, atteggiate al sorriso, gli occhi scintillanti di gioia. Lei gli passò le braccia dietro la nuca e lo abbracciò premendo il seno inturgidito contro il suo torace. Normalmente occorreva un po' di tempo a un uomo per riacquistare energia. Lui invece era già pronto per ricominciare daccapo.

«Ti peso?» sussurrò lei.

«Sei leggera come una piuma.»

Lei piegò di lato la testa e disse: «Credo di piacerti così. E uno di questi giorni scommetto che ammetterai di essere contento che mio padre e i miei fratelli ti abbiano costretto a sposarmi».

Kane appoggiò i piedi a terra molto lentamente. Josie sembrò non notare il suo improvviso cambiamento di umore e alzandosi, prese la camicetta e incominciò a rivestirsi.

Kane la imitò, e mentre si rivestiva, la sua mente cercava freneticamente di capire come fosse finito a fare di nuovo l'amore con lei. Non sarebbe dovuto accadere, accidenti, e malgrado quello che aveva detto Josie, lui non era affatto contento di essere stato costretto a sposarla.

«Qualcosa mi dice che io e te litigheremo un bel po' negli anni a venire» continuò Josie. «Oggi ho parlato con mio padre e lui dice che, purché poi si faccia la pace, questo non è un male. Su a Hollow Hawk, Edwina Gilson è da anni che getta addosso vari oggetti a suo marito. Una volta l'ha colpito con un vaso. Il poveretto ha dovuto farsi dare cinque punti di sutura alla

testa, ma dopo di allora lui non si è mai più giocato la paga a poker, e lei ha imparato a mirare un po' più a destra del suo bersaglio. Tutto sommato, la cosa funziona. Pensa, quest'autunno festeggeranno il loro trentasettesimo anniversario di matrimonio. Come pensi che saremo quando saremo sposati da così tanto tempo?»

«Josie.»

Qualcosa nella voce di Kane indusse Josie a guardarlo. I suoi occhi erano freddi e determinati. Lei cercò una spiegazione plausibile per l'improvvisa severità della sua espressione. Deglutendo con difficoltà, domandò: «Non starai già partendo per un'altra cattura?».

Quando lui scosse la testa, lei si sentì ancora più a disagio.

«Non voglio che tu ti faccia un'idea sbagliata di quanto è appena successo.»

«Secondo te qual è l'idea giusta?» ribatté, non riuscendo a controllare un tremito nella voce.

Lui si passò le dita tra i capelli. «È stato bello, ma dovresti sapere che...»

«Bello?»

«Sai che cosa...»

«Bello!» ripeté alzando la voce. «Direi che è stato qualcosa di più che *bello*.»

«D'accordo. È stato più che bello. Ma questo non cambia il fatto che oggi sono andato di nuovo da quell'avvocato. È tutto a posto. I documenti per il divorzio arriveranno presto.»

«Ma non c'è bisogno che divorziamo, Kane. Non lo capisci? Quello che è appena successo dimostra che possiamo fare funzionare il nostro rapporto.»

«Quello che è appena successo dimostra che siamo esseri umani, ma non c'è niente da fare funzionare» dichiarò Kane, andando verso la porta.

«È tutto qui?» gli chiese. «Non hai altro da dire?»

Lui si voltò lentamente e trasse un grosso sospiro. «Non aspettarti da me più di quanto posso dare.»

Prima che lei potesse chiedergli che cosa intendesse dire, lui era già uscito, e poco dopo lei lo sentì avviare il motore del furgone. Richiudendosi i lembi della camicetta, lo raggiunse. Voleva dirgli di tornare indietro, ma poi si ricordò del consiglio che le aveva dato Gwen. *Coglilo di sorpresa, fa' l'ultima cosa che lui si aspetta.*

«Kane?» chiamò.

Lui si voltò, fissandola con astio.

«A che ora tornerai per cena?»

In effetti lui sembrò sorpreso. Prendendo il cappello da cowboy che era sul sedile accanto, lui se lo calcò sulla testa, poi guardando verso l'orizzonte, borbottò: «Non so che cosa tu abbia in mente, ma...».

«Lo sai qual è il tuo problema» lo interruppe. «Sei troppo sospettoso. La cena sarà pronta alle sei e mezza.»

Facendo un rapido dietrofront, Josie rientrò nel fienile e riprese a segare. Quando guardò di nuovo fuori dalla porta, la jeep di suo marito era già un puntino all'orizzonte.

«Che cosa c'è? Perché non mangi?» indagò Josie quella sera, vedendo che Kane giocherellava con la forchetta nel cibo che aveva nel piatto.

E la chiama cena?, pensò Kane. Cavolini di Bruxelles, insalata con sopra un formaggio che aveva un insolito retrogusto e condita con qualcosa che aveva una strana consistenza. E poi un letto di riso assolutamente insapore, coperto da qualcosa con una bassa percentuale di grassi e di sodio.

Respingendo il piatto, lui disse: «Se questo è il tuo modo di vendicarti, sta funzionando».

Josie rimase impassibile, limitandosi anche lei a scostare il piatto. Kane si era presentato per la cena, si era lavato le mani, e per il resto l'aveva evitata come se fosse stato un gatto entrato per sbaglio in un canile. Con il suo metro e cinquantasette di altezza e i suoi quarantasette chilogrammi di peso, lei non era di certo una che poteva intimidire qualcuno. Perciò se non era lei a fargli paura, che cos'era? L'amore? La felicità? La buona salute?

Questo non faceva che aumentare la certezza che Kane aveva bisogno di lei, e la rendeva ancora più determinata a cercare il modo per entrare nel suo cuore. Sapeva che lui non era senza cuore come sosteneva. Era evidente nel modo in cui si era accucciato per guardare i gattini che Mallory e Melissa gli avevano mostrato, quando aveva fermato il furgone nel vialetto pochi minuti prima delle sei e mezza. Era evidente nella sua voce quando parlava con Spence e nei suoi occhi quando parlava con Gwen. Lui aveva un cuore, però non voleva che nessuno lo sapesse.

«Malgrado quello che tu pensi, non sto cercando di vendicarmi. Ho preso questa ricetta da una trasmissione televisiva. Il tuo livello di colesterolo deve essere alle stelle, ma se non ti piace la verdura e il pollo al

vapore, dimmi che cosa vuoi mangiare.»

Lui balzò in piedi e andò verso il lavello. «Si può sapere che intenzioni hai, Josie?»

«Sto solo facendo un po' di conversazione.»

«Perché?»

«Perché è quello che fanno normalmente le persone. Che cosa c'è? Ti dà fastidio che ti parli?»

Kane si coprì gli occhi con la mano e lentamente scosse la testa.

«Non voglio che tu soffra, ma è proprio quello che accadrà se tu resti qui. Tu ti convincerai che mi ami davvero. E sarà molto più difficile per te quando arriveranno i documenti per il divorzio.»

Che carino a preoccuparsi per lei, pensò Josie. L'aria determinata, attraversò la stanza per dirigersi verso di lui. Quando gli fu davanti, gli posò una mano sulla guancia. «Sembra proprio che tu abbia una grande paura di impegnarti. Credimi, hai fatto tutto quello che un uomo può fare per mettere in guardia una donna. Se soffrirò, pazienza. E se tu insisti a ottenere il divorzio, io non potrò fare altro che adattarmi. Ma fino ad allora, è qui che voglio restare. So che tu non ami le comodità della vita, ma non potresti semplicemente goderti questa situazione per il tempo che durerà?»

Kane la fissò attonito. Lui sapeva qual era la cosa migliore da fare, ma lei non lo voleva ascoltare. Godersi quella situazione per il tempo che sarebbe durata era come giocare alla roulette russa. Dal punto di vista emotivo era un suicidio.

«Insomma, non hai intenzione di andartene di tua volontà.»

Lei scosse la testa.

Kane sospirò. Da bravo cacciatore di taglie sapeva quando era il momento di uscire allo scoperto e quando era quello di darsela a gambe. Applicando la stessa tattica alla sua vita privata, prese il cappello e si diresse alla porta. Una volta nel fienile, sellò il suo cavallo preferito, montò in groppa e partì per andare a controllare un tratto di steccato che doveva essere riparato. Galoppando, promise a se stesso che avrebbe trovato un modo per convincere Josie che sarebbe stato un bene per lei andarsene.

Quando Kane rientrò poco dopo la mezzanotte, a parte la luce che Josie aveva lasciato accesa per lui in cucina, il resto del rifugio era immerso

nell'oscurità. Fino a poche settimane prima, la sua casa odorava sempre di muffa e di stantio. Adesso, quando tornava a casa, veniva accolto ogni volta da un profumo diverso. Quella sera aleggiava nell'aria l'odore della cena, ricordandogli che non aveva mangiato. Sul tavolo c'era una ciotola con delle pesche, e in un vaso vicino al lavandino c'erano dei fiori di campo. A poco a poco, Josie stava trasformando quel vecchio rifugio per mandriani in una vera casa. Il pensiero gli provocò una stretta allo stomaco.

Kane si preparò un panino con del pollo freddo e dopo averlo mangiato in fretta, senza neppure sedersi, andò a farsi una doccia. Aveva pensato parecchio mentre cavalcava lungo lo steccato. Aveva scoperto due punti che andavano riparati, e aveva affrontato il fatto che Josie non se ne sarebbe andata senza una valida ragione. Avrebbe dovuto spiegarle lui perché non si considerava un buon marito e perché non poteva cambiare. Il che avrebbe comportato rivangare il passato, cosa che lui amava fare quanto prendersi un proiettile nella spalla. Però andava fatto. E quanto prima, tanto meglio.

Chiuse il rubinetto dell'acqua, si asciugò con un asciugamano che non aveva mai visto prima, e si diresse in camera da letto, pronto ad affrontare Josie. I suoi passi rallentarono nell'istante in cui vide la forma di lei sotto le lenzuola. Fermandosi ai piedi del letto, la chiamò, ma lei non rispose.

Dormiva come una bambina, i capelli sparsi sul cuscino, il viso rilassato. Rassegnato a rimandare il confronto all'indomani, Kane andò a letto e dopo parecchio tempo chiuse gli occhi.

Kane respirava affannosamente e gemeva. I casi erano due, o stava sognando o stava per svegliarsi incoraggiato da quei caldi baci e da quelle mani che lo accarezzavano delicatamente. Rigirandosi sulla schiena, aprì di scatto gli occhi quando sentì la mano di Josie sul suo sesso.

«Buon giorno» sussurrò lei, andandogli sopra.

La sera prima, mentre era fuori nei pascoli, lui era arrivato ad alcune conclusioni. Doveva parlare con Josie. Doveva dirle...

Il cuore gli si fermò sentendola muoversi su di lui.

«Josie, c'è qualcosa di cui dobbiamo parlare...»

«Ssh» lo zittì lei, labbra sulle labbra. «Sei tu che parli troppo. Ti ricordi quando eravamo alla baita e tu hai detto che volevi ripagarmi per averti salvato la vita? Ebbene, è così che puoi ripagarmi, Kane. Sono una donna

adulta e so quello che voglio.» Per dimostrarglielo, insinuò la mano tra i loro due corpi. «Io ti ho salvato la vita. In cambio non ti chiedo altro che poche settimane della tua vita. Pensi di potermi dare quello che voglio?»

Era praticamente impossibile fare cambiare idea a Josie, pensò Kane. E poi lei aveva ragione. Era una donna adulta, una donna che aveva legittimi desideri. Lui era soltanto un uomo. Come poteva rifiutarsi di accontentarla?

Kane la prese così velocemente che lei trasalì. Tra il cigolio del letto e il fruscio delle lenzuola, Josie sorrise.

9

«Parlo sul serio, Kane» disse Josie, riponendo nel frigorifero la panna acida, il formaggio e la pancetta e nel freezer il gelato e le costine di maiale. «Non so se a ucciderti per primo sarà uno dei tuoi fuggitivi o le tue arterie.»

Appoggiato al bancone, Kane incrociò le gambe e bevve un altro sorso di caffè. Erano passate tre settimane da quando Josie aveva dichiarato che a lei stava bene vivere giorno per giorno, tre settimane tra le più piacevoli della sua vita. A letto, era semplicemente fantastica, per il resto era una fonte inesauribile di sorprese.

Lui si era ormai abituato a tutto quel suo parlare e cantare, e questo era già una sorpresa. Ma quello che lo colpiva di più era quanto gli piaceva osservarla mentre costruiva le sue casette per gli uccelli. Lo scaffale nel fienile ne conteneva ormai ben quarantatré. Era ammirevole quello che lei riusciva a fare con il legname di una vecchia baracca e con una sega circolare. E per essere una che non aveva portato a termine gli studi superiori, aveva una sete di sapere davvero inestinguibile. Leggeva di tutto, dalle riviste, ai libri, alla lista degli ingredienti sulle lattine. La spesa al supermercato con lei durava un'eternità.

Le loro giornate si svolgevano secondo una routine consolidata. Josie cucinava, chiacchierava e costruiva casette per gli uccelli, e Kane aiutava Spence nel ranch, faceva gli esercizi col braccio destro e aspettava il prossimo incarico da parte dell'Agenzia per il Garante della Cauzione. L'ultima missione lo aveva tenuto lontano soltanto per due giorni. Quando era tornato a casa, aveva trovato sul tavolo della cucina i documenti per il

divorzio. Né lui, né Josie ne avevano accennato, e quella sera, quando era tornato a casa per cena, aveva notato che lei aveva spostato la busta sul frigorifero. Kane immaginava che toccasse a lui sollevare l'argomento, ma per quanto lo riguardava, se lei continuava a non aspettarsi troppo dalla loro relazione, quei documenti potevano restare dov'erano.

«Papà dice che Tyler ha finalmente imparato a usare il vasino. A proposito, ti manda i suoi saluti.»

Lui terminò il caffè, sciacquò la tazza nel lavandino e attese che lei facesse una pausa. Come avvertendo il suo sguardo su di sé, lei si bloccò e, sacchetto di mele in una mano e pomodoro nell'altra, chiese: «Che cosa c'è?».

Lui raddrizzò le spalle. «Oggi pomeriggio, ho parlato con Karl Kennedy. Mi ha assegnato un altro incarico.»

«Quando devi partire?»

«Appena posso.»

Lui scrutò la sua espressione per cercare un segno che indicasse delusione o dolore. Lei sembrò sorpresa, ma non contrariata, né tanto meno addolorata.

Voltandosi per aprire il frigorifero, lei disse: «Allora è meglio che metta nel freezer tutta la carne».

Kane andò in camera sua a preparare la valigia, decisamente sollevato per la reazione di Josie. Non era un tipo appiccicoso. Non le importava di restare da sola per giorni e giorni mentre lui andava a caccia di delinquenti. Non voleva da lui più di quello che poteva darle. Il che non era molto, pensò, avvertendo un senso di colpa mentre prendeva la fondina con la pistola e lanciava uno sguardo al letto matrimoniale.

In fondo, poteva ritenersi soddisfatto. Aveva suo fratello e Gwen e le bambine. Aveva una moglie che non aveva paura di affrontarlo. Aveva la vista delle montagne, e ora questo nuovo incarico di arrestare un fuggitivo. La vita non era perfetta, ma neppure così male. Guardando le tendine alla finestra e il deodorante per la casa appeso al gancio dove lui si solito teneva la fondina, gli venne da sorridere. Probabilmente era l'unico cacciatore di taglie ad avere una pistola che profumava di lillà, pensò prendendo la valigia e uscendo dalla stanza.

«Vuoi parlarne?»

Josie rimise a posto sulla mensola del caminetto la foto che stava

studiando e si voltò verso Gwen.

«Voglio parlare di che cosa?»

Sua cognata le lanciò un'occhiata significativa.

«È così evidente?» chiese Josie.

«Che sei preoccupata e che soffri di solitudine?» Gwen fece un'alzata di spalle. «Per me è più che evidente.»

Tornando a guardare la foto, Josie sospirò: «Non voglio lamentarmi. A suo modo, Kane è stato meraviglioso. E ardente, appassionato...».

«Ma? C'è un *ma*, vero?»

«Ma» disse Josie, gli occhi fissi sulla vecchia foto che ritraeva una Gwen più giovane e una donna che le assomigliava molto. «Io desidero un legame più profondo. Non solo un legame sessuale, ma un'unione dei cuori e delle menti.»

«Abbiamo impiegato anni Spence e io per formare quel tipo di legame. Tu sei disposta ad aspettare per anni?»

Josie si chiese quale scelta avesse poi, guardando più da vicino le facce sorridenti delle due donne nella foto, disse: «Vorrei vedere Kane sorridere».

«Kane sorride» replicò Gwen.

«Io vorrei vederlo sorridere perché ha il cuore pieni di felicità. E soprattutto vorrei capirlo.»

Notando la foto che Josie stava guardando, Gwen chiese: «Kane ti ha mai parlato di Maggie?».

Un rumore di zoccoli di cavallo in lontananza, indusse le due donne ad andare alla porta. Come due rudi cowboy dei vecchi tempi, Spence e Kane si stavano avvicinando al galoppo, inseguiti da nuvole grigie e dal vento che faceva svolazzare le loro camicie.

«Kane amava questa Maggie?» chiese Josie.

«Sì. Stavi guardando la sua foto poco fa. Kane dovrebbe parlartene. Se vuoi capirlo, questo potrebbe essere un buon punto di partenza.»

Kane scese da cavallo e guardò il quartetto di donne che stava andando incontro a lui e a Spence. I suoi occhi si appuntarono in particolare su Josie. Indossava un vecchio paio jeans e un pullover con lo scollo a V. Niente di particolarmente elegante, ma l'insieme donava alla sua figura snella. I loro sguardi si incrociarono, e lui avvertì subito i segni del desiderio.

Stava per suggerirle di andare al rifugio, quando una Corvette giallo canarino si fermò nel vialetto. Mentre Mallory e Melissa correvano a portare i gattini nel fienile dove li attendeva la loro madre per allattarli, una donna alta e dall'aria esotica aprì la portiera e scese dall'auto.

«Scusate» disse. «A quanto pare mi sono persa.»

Josie fu la prima a parlare.

«Mio padre dice che fintanto che uno sa dove deve andare non si perde mai davvero.»

«Suo padre deve essere una persona molto saggia.»

Josie cercava di non guardarla con troppa curiosità, ma non era facile. Sui trent'anni, le labbra rosso fuoco, i capelli lunghi e nerissimi, la donna illuminava il piatto paesaggio con il suo completo pantalone arancione e con gli altissimi zatteroni verdi e arancio.

«Stavo andando a Helena per ritirare dei dépliant per una mostra, ma da qualche parte devo avere sbagliato strada.»

«Lei è un'artista?» chiese Josie.

«Sono una collezionista d'arte. Mi chiamo...»

«Aspetti! Mi lasci indovinare» esclamò Josie. «Si chiama Elise.»

«No.»

«Mercedes.»

«Neppure.»

«Sasha.»

La donna rise e scosse la testa.

«Non lo indovinerà mai.»

«Chantell.»

«Josie, lascia che dica il suo nome» borbottò Kane.

«Mi chiamo Sylvia. Sylvia Callahan.»

«Prima o poi ci sarei arrivata» dichiarò Josie.

Sylvia Callahan rise di cuore. «Lei è un'artista, vero?» Prima che Josie potesse replicare, Sylvia aggiunse: «È inutile che lo neghi. Vedo la sua aura».

«Josie, perché non fai vedere alla signora le tue casette per uccelli?» la sollecitò Gwen.

Lo sguardo di Sylvia si spostò da Gwen a Josie, alle nuvole che spinte dal vento scendevano dalle montagne. «D'accordo» disse. «Mi piacerebbe vederle. E poi, dato che preferirei non rimanere bloccata su un ponte che sta per essere spazzato via dal temporale, vi sarei grata se mi indicaste la

via giusta per arrivare a Helena.»

Josie era raggiante mentre prendeva sottobraccio la donna per accompagnarla al fienile.

Kane invece avvertiva una morsa allo stomaco. Si sentiva agitato, pieno di apprensione. Attribuendo il suo stato d'animo all'imminente temporale, si scusò e si allontanò col cavallo.

Josie non riusciva a stare ferma.

Sylvia se n'era andata da due ore, precedendo il temporale di tre quarti d'ora. Senza di lei, il ranch sembrava ancora più tranquillo del solito. Josie si era eccitata quando la donna aveva dichiarato che le sue casette per gli uccelli potevano essere vendute a un centinaio di dollari ciascuna alla gente di città. Josie però era anche preoccupata. Il temporale era passato, ma un altro stava maturando negli occhi di Kane.

Non pensare a Kane, *altrimenti ti verrà il mal di testa*, rifletté prendendo la lanterna. Si diresse verso il corridoio, decidendo che era meglio pensare a Sylvia. Quella donna era davvero straordinaria. Non solo vedeva le auree, ma aveva previsto che il temporale sarebbe stato accompagnato da grossi chicchi di grandine. Malgrado le sue doti, si era meravigliata quando aveva appreso che Kane era sposato.

«È andato all'altare di sua spontanea volontà?» aveva chiesto, perplessa.

Josie aveva alzato le spalle e le aveva detto che era una lunga storia.

Al che Sylvia aveva annuito con aria saputa. Quella donna era decisamente eccentrica. E anche molto percettiva.

Tenendo la lanterna davanti a sé, Josie sbirciò nella stanza che divideva con Kane. Quando lui era rientrato la prima volta, lei aveva notato che era più taciturno del solito e aveva riconosciuto in lui i sintomi di chi si stava preparando a fuggire. Questa volta, però, prima di lasciarlo partire, lei intendeva fargli una domanda molto importante.

Aveva già provato a porgliela in precedenza, mentre infuriava il temporale, ma prima che lei avesse potuto affrontare l'argomento, era arrivato Spence a chiedere a Kane di andare con lui a controllare il bestiame. Josie era determinata a conoscere la verità e, se fosse stato necessario, avrebbe aspettato Kane anche tutta la notte.

Non dovette aspettare troppo a lungo. Poco dopo le nove sentì gli zoccoli del cavallo e nel giro di pochi minuti, Kane entrò in casa, gli stivali infangati, il cappello fradicio, lo sguardo distante.

Stava per sottoporlo all'interrogatorio quando lo vide raggiungere il frigorifero e prendere la busta che vi era appoggiata sopra.

«Che cosa stai facendo?» gli chiese.

Lui si tolse il cappello e le mise davanti i documenti. «È per il tuo bene, Josie. Tu sei infelice qui. Soffri di solitudine. Ammettilo.»

Josie non sapeva se piangere o se strozzarlo. Si alzò in piedi e prese a camminare avanti e indietro per la cucina. Voltandosi all'improvviso, chiese: «È questa la soluzione al nostro problema? Basta mettere una firma negli appositi spazi?». Gli si avvicinò e, senza dargli modo di prepararsi, lo baciò sulle labbra, scatenando in lui la reazione sperata. Fu un bacio lungo e appassionato, durante il quale Kane, senza quasi rendersene conto, lasciò cadere a terra i fogli che aveva in mano.

Quando si separarono per riprendere fiato, lui chiese: «Perché l'hai fatto?».

Lei gli stava già slacciando i bottoni della camicia. «Perché pare che sia l'unico modo in cui io e te riusciamo a comunicare. E credo che in questo momento ne abbiamo entrambi un grande bisogno.»

Lui le sfilò la camicetta dai pantaloni e la trasse a sé, facendo aderire il suo corpo al proprio. La pioggia picchiava forte sul tetto della casa e qualcuno in lontananza stava chiamando Kane.

Fu Josie a mettere per prima fine al bacio e a riacquistare la lucidità. «È la voce di Spence» sussurrò.

«Kane! Josie!» Fradicio di pioggia, Spence si precipitò in casa.

«Che cosa c'è?» chiesero Kane e Josie all'unisono.

«Gwen sta per partorire. La luce è andata via e non c'è tempo per arrivare in città. Venite, presto. Ho bisogno del vostro aiuto.»

10

Josie afferrò la lanterna e corse fuori, subito seguita da Kane e Spence. Incurante delle pozzanghere, lei si fermò solo quando ebbe raggiunto la grande casa bianca. Normalmente piena di movimento, di suoni e di aromi, ora era immersa nel buio e nel silenzio e odorava di pioggia.

«Gwen?» chiamò Josie.

«Da questa parte» disse Spence, facendo strada verso la camera da letto matrimoniale sul retro della casa.

Josie valutò in un batter d'occhio la situazione. Le bambine, rannicchiate sul letto accanto alla madre, stavano piangendo. Gwen era pallida e aveva il viso contorto dal dolore.

«Così hai deciso di mettere al mondo tuo figlio in casa» osservò Josie avvicinandosi al letto.

La contrazione doveva essere passata, perché Gwen tentò di sorridere mentre respirava con affanno.

«Da quanto tempo hai le doglie?» le chiese.

«Le si sono rotte le acque mezz'ora fa» rispose Spence al posto della moglie. «Da allora, le contrazioni sono praticamente continue. Ho chiamato il medico con la ricetrasmittente, ma pare che sia crollato un ponte sul fiume Whitewater ed è impossibile stabilire quanto occorra per arrivare a Butternut per un'altra strada.»

«Non importa» intervenne Gwen. «Non ci sarebbe comunque tempo di arrivare a Butternut. Il bambino ha fretta di nascere.»

Un'altra contrazione. Gwen aveva ragione. Il bambino sarebbe nato lì, e a quanto pareva molto presto.

Le piccole stavano piangendo di nuovo, e Spence aveva un'aria smarrita. Prendendo la mano di Gwen, Josie disse: «Non preoccuparti, cara. Io sono qui. Spence, ho bisogno di lenzuola e di asciugamani puliti. Mallory e Melissa, voglio che mostriate a zio Kane dove la mamma tiene le candele. Quando lui avrà finito di mettere le candele in ogni stanza, voglio che lo aiutiate a preparare dei sandwich. Ha molta fame, perciò preparatene parecchi».

Le bambine saltarono giù dal letto. «Vieni, zio Kane» lo chiamò Mallory, la maggiore. «La mamma tiene le candele in cucina.»

Nel sentire Gwen gemere di nuovo, Spence e Kane si fermarono sulla porta. «Sai come fare nascere un bambino?» chiese Spence.

Josie deglutì per sciogliere il nodo che aveva alla gola e si stampò un sorriso sulla faccia. «Non preoccuparti. L'ho visto in TV decine di volte. Ora andate, voi due. Coraggio, ho bisogno di quelle lenzuola, e il bambino non vuole nascere al buio.»

Mezz'ora dopo, l'intera casa era illuminata da decine di candele. Mallory e Melissa avevano preparato tanti di quei panini da sfamare un esercito. Spence era con sua moglie, e Kane stava passeggiando di stanza in stanza, i nervi tesi, il cuore a mille, lo stomaco contratto. Di tanto in tanto, Gwen lanciava un grido, e subito si sentiva la voce di Josie, calma e suadente,

che la incoraggiava.

Poi all'improvviso, come se qualcuno avesse girato un interruttore, ci fu un grande silenzio. Un silenzio spettrale. Anche Mallory e Melissa dovevano averlo avvertito, perché subito corsero accanto a Kane, mettendo ciascuna la propria manina nella mano dello zio. Finalmente, dopo quella che parve un'eternità, giunse loro il flebile pianto di un neonato.

Le bambine schizzarono verso la camera da letto, e quando Kane le ebbe raggiunte sulla porta, Josie stava porgendo a Gwen un esserino paonazzo avvolto in uno strofinaccio da cucina.

«È una bambina» annunciò Josie, la voce incrinata, gli occhi colmi di meraviglia.

«Spence» sussurrò Gwen. «Credo che questa abbia i tuoi occhi.»

Le bambine, divenute a un tratto timide, aspettavano ai piedi del letto.

«Venite qui» le invitò Spence, visibilmente emozionato. «Venite a conoscere la vostra sorellina.»

«Non vi dispiace che non sia un maschietto?» chiese Gwen.

Fu Spence a rispondere. «E come potrebbe dispiacerci? Abbiamo la famiglia più bella del mondo.»

«Come la chiamerete?» chiese Josie, mentre lacrime di commozione le rigavano le guance.

Gwen e Spence si scambiarono un'occhiata. «Pensavano di chiamarla Maggie» rispose Gwen.

Per un momento ci fu un grande silenzio, e tutti si voltarono a guardare Kane. «Che cosa ne pensi?»

Lui sembrava preda di una serie di emozioni contrastanti. Chiuso in se stesso e pallido come la sera in cui era giunto alla baita di Josie, rispose: «È la vostra bambina. Chiamatela come volete».

Senza aggiungere altro, uscì. Vedendo Gwen e Spence scambiarsi uno sguardo d'intesa, Josie si rese conto che era l'unica a non conoscere il segreto. La piccina incominciò a piangere e Gwen prese a cullarla, subito circondata a Spence e dalle sorelline. Sentendosi un'intrusa, Josie andò in cucina con la scusa di portare alla neomamma qualcosa di fresco da bere.

Una volta là, coprì i panini, mise un po' di ordine, poi portò in camera da letto quattro bicchieri di succo di frutta. Controllò le condizioni della puerpera altre due volte, e quando, alla fine, arrivò il dottor Jenkins, Josie si scusò e andò in cerca di Kane.

Lo trovò nella loro camera da letto, intento a preparare la valigia.

Fermandosi sulla porta, gli chiese: «Vai da qualche parte?».

Lui alzò gli occhi, l'espressione fredda e remota.

Josie entrò e si fermò ai piedi del letto, cercando di trovare le parole giuste. «Che serata, eh?»

Lui chiuse la cerniera della borsa.

«Non la chiameranno Maggie se tu non vorrai» disse Josie.

La fissò così intensamente e così a lungo che lei pensò che stesse finalmente per dirle quello che pensava e provava, quello di cui aveva paura. Invece, come riscuotendosi, lui si diresse verso la porta.

«È stata una serata piena di emozioni» ribadì Josie. «Non te ne devi andare.»

Lui si fermò sulla porta, ma non si voltò. «Sì che devo.»

Josie ne aveva abbastanza di struggersi e di cercare di capire, perciò mani sui fianchi, decise di affrontarlo una volta per tutte. «Sai, avrei proprio bisogno di alcune risposte, e le vorrei subito senza attendere che tu ritorni dopo avere messo dietro le sbarre qualche altro grosso delinquente. So che un tempo amavi una certa Maggie. E non è così insolito che un uomo che è rimasto scapolo per trentaquattro anni abbia difficoltà ad abituarsi alla vita coniugale. Mio padre aveva quasi la tua stessa età quando...»

Il tono così basso da risultare appena percettibile, lui disse: «Non sono rimasto scapolo fino a trentaquattro anni».

Ci fu una pausa di silenzio. «Sei già stato sposato?» sussurrò Josie.

Lui si voltò lentamente, e notando la sua esitazione, Josie ebbe quasi paura della verità che stava per conoscere.

«Hai ragione» convenne Kane. «Lei si chiamava Maggie. Siamo stati sposati per tre anni.»

Tre anni. Josie provò una fitta di dolore al cuore. Sapeva di non essere stata la prima amante di Kane, ma aveva pensato di essere la sua prima moglie. Qualcosa le diceva che la prima volta lui non era stato minacciato e trascinato all'altare. Soffocando a fatica un singhiozzo, disse: «Dov'è Maggie adesso?».

«È sepolta in un piccolo cimitero accanto a mia madre e a mio padre.»

Josie era senza parole. Non gli rivolse nessun'altra domanda, né mormorò parole di cordoglio per la morte di una donna che non aveva mai conosciuto, per una donna che un tempo Kane aveva amato e che probabilmente amava ancora. Il fatto che lui non le avesse mai parlato

della sua prima moglie rendeva quella rivelazione ancora più drammatica e stupefacente.

A un tratto Josie capì perché metteva così spesso a rischio la sua vita. Non era solo un modo per sfidare il destino. Lui voleva solo essere certo di non esserci la prossima volta che sarebbe morto qualcuno che amava.

Kane si schiarì la voce. «Devo andare, Josie. Ho parlato con Karl ore fa, prima che Gwen avesse le doglie. Mi sta aspettando.»

«Se devi andare, va.»

La guardò un'ultima volta, e Josie non riuscì né volle capire quello che gli passava per la mente mentre lui prendeva la fondina e usciva.

Kane scalò la marcia e premette il pedale del freno con violenza. Le ruote slittarono sullo sterrato, e il furgone si fermò a pochi centimetri dalla mandria di Jud Harlow. Le mucche gli muggirono contro, come se fosse Kane a essere nel posto sbagliato, non loro. Kane diede un colpo di clacson, imprecando sottovoce, mentre la mandria attraversava con tutto comodo la strada. Appena libera, lui inserì la marcia e ripartì a tutta velocità, dirigendosi verso casa.

Era via da quattro giorni, ed era stato nervoso per tutto il tempo. Aumentò la velocità, e respirò di sollievo quando finalmente raggiunse la proprietà degli Spence. L'assegno che aveva in tasca era sufficientemente sostanzioso da bastargli per almeno un anno. In quei giorni aveva accarezzato il pensiero di rallentare la sua attività, magari di stare a riposo per il resto dell'anno. Chissà, forse non gli sarebbe dispiaciuto lavorare nel ranch e ascoltare le chiacchiere di Josie.

Stava già calando la sera quando fermò il furgone davanti al rifugio. In lontananza si sentiva la neonata piangere a pieni polmoni, e lui sorrise ricordando Mallory e Melissa da piccole. Più tardi sarebbe passato da loro, avrebbe preso in braccio la piccola e avrebbe scoperto come Gwen e Spence l'avevano chiamata. Prima però doveva vedere Josie, toccarla, portarla a letto.

Ignorando un brivido di apprensione lungo la schiena, aprì la porta. La prima cosa che notò fu il silenzio. Gli ci volle qualche momento prima di accorgersi che mancavano le tende alle finestre. Mentre i suoi timori aumentavano, raggiunse la camera da letto. Il letto era fatto, ed era tutto in perfetto ordine. Mancava solo il solito vaso di fiori vicino alla finestra. E mancavano anche i vestiti di Josie.

Tornato in cucina, Kane aprì il frigorifero trasalendo alla vista di uova, formaggio, panna acida e una grossa bistecca con osso, tutti cibi che secondo Josie un giorno l'avrebbero ucciso. Poi andò nel fienile. Quello che vide gli fece provare un grande senso di vuoto e di solitudine. Le casette per gli uccelli erano sparite.

Si passò una mano sugli occhi e sulle guance ispide, poi con un grosso sforzo di volontà uscì dal fienile, dicendosi che era un bene che Josie se ne fosse andata. Finalmente lui sarebbe tornato a godersi la pace e il silenzio e non avrebbe più avuto niente di cui preoccuparsi.

Kane era tornato ormai da una settimana, e in quei giorni non aveva fatto altro che preoccuparsi. Forse Josie aveva ragione, tutta quella carne rossa gli stava danneggiando il cuore. E poi, chissà se lei stava bene? Come poteva stare bene con quella sua insana abitudine di parlare con gli estranei, di maneggiare con disinvoltura la sega elettrica, di accogliere in casa uomini feriti?

Rientrando a casa a sera inoltrata, dopo una giornata trascorsa nei pascoli, notò le luci accese nella casa di Spence e immaginò lui e Gwen discutere dei prezzi della carne e sorridere con aria complice mentre mettevano a letto le bambine. A parte chiedergli di occuparsi del ranch al suo posto per qualche giorno così che lui potesse aiutare Gwen, Spence non aveva detto molto riguardo alla partenza di Josie. Probabilmente non c'era molto da dire. Lei aveva puntato tutto sul loro matrimonio, ma visto che non aveva funzionato se n'era andata. E Kane non poteva biasimarla.

Josie era passata al ranch qualche giorno prima, intrattenendosi con le bambine. Il che significava che non si era messa a fare l'autostop per tornare nel Tennessee. Era al sicuro da qualche parte, il che gli rendeva difficile continuare a fingere che il peso che avvertiva sul cuore fosse dovuto a pura e semplice preoccupazione.

Kane aprì gli occhi lentamente. La sedia a dondolo sotto il portico gemette.

Doveva essersi appisolato senza accorgersene. Da lontano gli giunse il pianto di Miranda. Una luce si accese nella casa di suo fratello. Se avesse potuto, Kane avrebbe sorriso. La piccola Miranda stava abituando bene i suoi genitori, pensò mentre si alzava.

Cercando di fare meno rumore possibile con gli stivali, entrò nella casa

di Spence e di Gwen e si bloccò sotto la porta ad arco che divideva il salotto dalla sala pranzo. Gwen alzò gli occhi dalla bambina che aveva al seno e scosse la testa nel vedere Kane che si fissava la punta delle scarpe.

«Sei sempre stato il gentiluomo della famiglia» gli disse a voce bassa.

Sorpreso, Kane rialzò lo sguardo, e vincendo il disagio il tempo necessario per apprezzare la vista di una madre che allattava, pensò che suo fratello era un uomo fortunato. Dopo un lungo silenzio dichiarò: «Avreste potuto chiamarla Maggie».

Gwen sbadigliò. «Magari chiameremo così la prossima. Ho già chiesto a Josie di fare da levatrice.»

«Spence lo sa che hai già in mente di avere il quarto figlio?»

«Non ti preoccupare. Glielo dirò a tempo debito.»

«Sai, Gwen. Lei mi manca.»

Gwen aveva capito subito a chi si riferisse. «Allora, va' da lei» sussurrò.

«Dov'è?»

Gwen sorrise. «Credevo che non me lo avresti mai chiesto.» Gli diede l'indirizzo poi, vedendolo precipitarsi verso l'uscita, lo richiamò. «Sono le tre del mattino. Non credi che sarebbe meglio aspettare che faccia giorno?»

Kane scosse la testa. Non c'era molto che si potesse fare per il vuoto lasciato da una persona morta, ma lui poteva rimediare alla mancanza che sentiva di una persona viva. Sperava solo che non fosse troppo tardi.

11

A parte i lampioni accesi in strada, Butternut era immerso nell'oscurità. Procedendo lentamente nel quartiere che gli abitanti del luogo chiamavano i Quattro Cantoni, Kane spaventò una coppia di colombi che erano appollaiati sull'unico semaforo della città. Alla fine della strada svoltò a destra, fermandosi davanti all'indirizzo che Gwen gli aveva dato. Col cuore che gli batteva forte nel petto, scese dal furgone, attirato dalla luce del portico, proprio come lassù nel Tennessee era stato attirato dalla luce della baita.

Il rumore della carta vetrata coprì quello dei suoi passi. Girando attorno a un'aiuola di fiori, giunse ai piedi del portico. Alla vista di Josie, china su una delle sue casette per gli uccelli, gli si formò un nodo alla gola. A voce

bassa per non spaventarla, lui disse: «Ciao, Josie».

Josie rimase impietrita. I suoi cinque sensi sembravano funzionare, ma l'unica cosa che riusciva a muovere erano gli occhi. Non voleva subire l'effetto della voce calda di Kane, e soprattutto non voleva che il suo cuore si mettesse a fare le capriole nel rivedere quel viso amato.

Quando lui alla fine si mosse, lei gli fu grata di avere spezzato l'incantesimo, così che potesse riprendere quello che stava facendo. Sentì i suoi passi sui gradini e capì che lui stava osservando le nuove case per gli uccelli che lei aveva costruito.

«Che fine hanno fatto le altre?» chiese sottovoce.

Riprendendo a levigare il legno con la carta vetrata, alla fine Josie ritrovò la voce. «Le ho vendute. Sylvia aveva ragione. La gente di città è disposta a pagare parecchio denaro per delle cose che io facevo gratis. Mi arrivano più ordini di quanti sia in grado di evadere.»

«È per questo che lavori alle quattro di mattina?»

Lei tacque per un momento. «Non riuscivo a dormire» ammise infine. «Che cosa fai qui, Kane?»

Lui si voltò lentamente e si tolse il cappello. «Mi sono fatto questa domanda milioni di volte la scorsa settimana. *Che cosa faccio qui?* Qui, su questo pianeta, in questa vita. Prima di capitare nella tua baita, credevo di saperlo. Avevo degli amici. Uno o due. Avevo i miei fratelli, mia cognata e le bambine. Avevo degli scopi rispettabili e un letto morbido quando mi andava. Pensavo che queste cose rendessero la vita degna di essere vissuta. Ne sono rimasto convinto per molto tempo. Poi ho conosciuto te.»

La sua voce sommessa aveva un tono smarrito che colpì diritto al cuore Josie e le riempì gli occhi di lacrime.

«Ho sbagliato a costringerti a sposarmi, Kane, anche se ero convinta di farlo per una buona ragione. Mi dispiace. Prima di partire ho firmato i documenti per il divorzio.»

Avvertì lo sguardo di lui su di sé, ma non alzò gli occhi.

«Non sono venuto perché tu mi chiedessi scusa, Josie. E di certo non sono venuto perché voglio il divorzio. Anche se allora pensavamo entrambi il contrario, lassù a Hawk Hollow tu non mi hai costretto a fare niente che io non volessi fare. Sappiamo entrambi che Saxon avrebbe ordinato ai tuoi fratelli di abbassare i fucili, se io glielo avessi chiesto. Le nostre nozze sono state il primo passo che ho compiuto per tornare nel mondo dei vivi. Stasera, sto per fare il secondo.»

Nonostante l'aria fresca della notte, Josie avvertì una sensazione di calore. Non riusciva a vedere il colore degli occhi di Kane attraverso il velo di lacrime che le offuscava la vista, ma sapeva che erano castano chiaro, colmi di delusione per il passato e desiderosi di affrontare il futuro.

Come se non si fidasse a toccarla, lui giocherellava col cappello. «Avrei dovuto dirti prima di Maggie, ma non sapevo come affrontare il discorso.»

Josie aveva mille domande da porgli e, scegliendo con cura le parole, disse: «Maggie era la sorella di Gwen, vero?».

Kane annuì, e Josie pensò a quanto doveva essere stata dura per lui perderla, quando suo fratello era sposato con la sorella di sua moglie. Che cosa tragica. Dopo una lunga pausa di silenzio, Josie chiese: «Lei com'era?».

La mascella gli si contrasse, e lei lo vide deglutire a vuoto.

«Era giovane e bella. Ed era molto dolce. Non gridava mai con me e nei tre anni che siamo stati sposati non l'ho mai sentita cantare. È morta in un incidente d'auto. Non aveva ancora ventitré anni.»

Ora Josie aveva gli occhi asciutti, e con lo schiarirsi della vista, anche il cuore e la mente rividero il sereno. L'esperienza le aveva insegnato che era tanto importante quello che Kane diceva quanto quello che non diceva. Lui non aveva detto di amarla, di amare lei, Josie, ma mentre saliva gli ultimi gradini, capì che era così. Immobile davanti a lei, il suo cuore era come un libro aperto con sopra scritto a chiare lettere il suo amore per una donna a cui piaceva ridere, discutere e cantare.

Josie sorrise. E dopo un po' sorrise anche lui.

«Andrai ancora a caccia di criminali?» gli sussurrò.

Lui scosse la testa. «Credo che per un po' me ne starò al ranch. E tu non dovrai più comperarmi tutti quei cibi grassi. Ho bisogno di un cuore forte e saldo per stare al tuo passo. Lo sai, tu sei molto più giovane di me.»

Josie avvertì una specie di solletico alla gola. Forse era quello strano sfarfallio che aveva avvertito la prima volta che aveva incontrato Kane. A un tratto si sentì leggera e libera come quelle farfalle. Cinse Kane alla vita e con aria pensosa disse: «Non era Picasso che diceva che occorre molto tempo per diventare giovani?».

«In effetti, mi sembra già di ringiovanire» confessò lui, incantato dalla sua fresca risata. «Voglio che costruiamo una nuova vita, Josie. Potremmo usare i soldi che ho guadagnato con la mia ultima missione, e intendo proprio *ultima*, per comprarci una casa nuova, magari più vicina alla città e

alla gente con cui potrai chiacchierare.»

Lei aprì gli occhi, meravigliata, e di nuovo rise. «È meglio che ne comperiamo una grande perché i nostri ragazzi avranno bisogno di molto spazio per correre.»

«I nostri ragazzi?»

Lei gli prese la mano e se la appoggiò sul ventre. «Il primo è già in viaggio. Credo che sia il mio destino essere circondata da uomini testardi e meravigliosi.»

Kane era sbalordito. «Vuoi dire...»

Lei annuì. «È per questo che non sono tornata a Hawk Hollow. Ho deciso che se dovevo struggermi per te per il resto della vita, tanto valeva farlo restando nel Montana.»

Con un grido di esultanza che rischiò di svegliare i vicini, Kane la afferrò per la vita, sollevandola da terra. Non sapeva se una donna incinta fosse in grado di conoscere in anticipo il sesso del nascituro, e meno che mai quello dei figli che dovevano essere ancora concepiti. Sapeva però una cosa: che intendeva circondarla d'amore per il resto della vita.

«Ti amo» le sussurrò.

«Oh, Kane, ti amo anch'io.»

FINE